CATECHESI

Il santo Concilio,
mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa,
nella quale il divino Redentore opera la salvezza,
intende illustrare attentamente
sia la funzione della Beata Vergine
nel mistero del Verbo incarnato e del Corpo mistico
sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio,
Madre di Cristo e Madre degli uomini,
specialmente dei fedeli... LUMEN GENTIUM 54



CENTRO CATECHISTICO SALESIANO torino-leumann
Maggio 1968 - Numero 5 - Anno XXXVII

CATECHESI A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Direttore: Giacomo M. MEDICA
Redattore Capo: Valentino MELONI
Consiglio di Redazione: Gino BAUCHIERO - Ubaldo GIANETTO - Giorgio GOZZELINO - Giancarlo NEGRI - Umberto PASQUALE

Collaboratori principali: Lino BADINO - Eleonora BELO NEGRI - Fiorina BIANCHI - Enrica CAVALLO - Giovanni CERETI - Umberto DELL'ACQUA - Mario FILIPPI - Antonio FRANZIN - Vittorio GAMBINO - Roberto GIANNATELLI - Giuseppe GIANOLIO - Gruppo GIUSEPPINI di Viterbo - Anna Maria MANETTI - Elisa MANTOVANI - Arturo MURARI - Romano MURAWSKI - Andrea PAULINY - Rodolfo REVIGLIO - Bianca SANDIANO COPPOLA - Giuseppe SOBRERO - Nicolò SUFFI - Riccardo TONELLI - Giulio VENTURINI - Egidio VIGANÒ

Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III - N. 5 - Maggio 1968

SOMMARIO

Fascicolo n. 409

Maria sta con Cristo e con la Chiesa, pp. 1-9
I contenuti della Catechesi, pp. 10-16
Il Rosario come celebrazione vespertina, pagine 17-24
Abbozzo di una teologia dei mezzi di comunicazione sociale, pp. 25-30
Liberiamo il tempo libero, pp. 30-31

Fascicolo n. 410

I Sacramenti dell'iniziazione alla luce del direttorio liturgico pastorale, pp. 1-5
Pastorale del sacramento della Penitenza per i fanciulli, pp. 6-11
La Prima Comunione e l'alimento della fede, pp. 12-16
Recensione, pp. 17-18
3° comandamento: « Santifica il giorno del Signore », pp. 19-21
4° comandamento: « Onora il padre e la madre », pp. 21-24

Fascicolo n. 411

L'insegnante di religione e il consiglio di classe, pp. 1-6
Esercizi spirituali per i giovani in Polonia, pp. 7-13
Cartelloni fotografici: i « Documents catéchétiques », pp. 14-23

Fascicolo n. 412

Due discorsi sull'uomo, pp. 1-7
Lezioni sulla « Dei Verbum » (Lezioni IX-X-XI-XII), pp. 8-21
La devozione a Maria ha ancora un senso per un giovane del nostro secolo?, p. 22

Fascicolo n. 413

Maggio mariano con i bimbi, pp. 1-4
Il gioco-dramma nella scuola materna, pp. 5-7
La preghiera della famiglia, pp. 8-13
Rispondiamo a chi ci scrive, pp. 14-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti, Bambini)	**L. 1900**
Seminaristi e Studenti religiosi	**L. 1600**
Estero	**L. 2500**
Ogni numero	**L. 250**

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana - Torino-Leumann - C. C. P. 2/27196

Il sacrosanto Concilio deliberatamente insegna questa dottrina cattolica — sulla Beata Vergine —.

Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure dalla grettezza di mente, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio.
Con lo studio della Sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle Liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della Beata Vergine, i quali sempre hanno per fine Cristo, origine di tutta la verità, la santità e la devozione (LG 67).

CATECHESI

RIVISTA
PER L'INSEGNAMENTO
RELIGIOSO

ANNO XXXVII
MAGGIO 1968 - N. 5
SERIE I - N. 409

ORIENTAMENTO
PER IL CATECHISTA
A

GIACOMO MARIA MEDICA

Maria sta con Cristo e con la Chiesa

Un punto notevole del rinnovamento dottrinale della catechesi voluto dal Concilio e che richiede attenta considerazione anche in linea metodologica, è quello che riguarda Maria Vergine e il suo posto nel mistero cristiano.

Il Vaticano II, superando punti di vista contrari e un certo atteggiamento tradizionale che avrebbero portato a fare una trattazione a parte su Maria santissima, l'ha profondamente inserita nella costituzione sul mistero della Chiesa, e in maniera tale che Maria risulta in posizione di primo piano nel disegno divino, nella sua attuazione e nella vita della Chiesa stessa.

La Chiesa, profluita dalla Trinità, è stata realizzata da Cristo; ed è appunto la Trinità che ha scelto Maria perché Cristo fosse inserito vitalmente nell'umanità per salvarla, così che la Chiesa ha una nativa relazione con Maria a cui è legata come a « *Madre amatissima* » (*LG* 53).

Questa prima visuale sintetica è espressa all'inizio del capo 8° della *Lumen gentium* e forma la base di tutti gli sviluppi successivi.

« *Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, "quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, fatto da donna... affinché ricevessimo l'adozione a figli"* (*Gal* 4,4s). *"Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine".*

Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato ed è continuato nella Chiesa... » (*LG* 52).

Il Concilio spiega più a fondo l'intima ragione di questa posizione di Maria nel mistero della salvezza. Essa vi ha personalmente cooperato con Gesù, per volontà di lui.

« *Infatti Maria Vergine... all'annuncio dell'Angelo, accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo* », e per questo « *è riconosciuta e onorata come vera Madre di Dio e Redentore* » (*LG* 53).

Redenta da Cristo, Maria opera a nostra salvezza

Anche Maria è redenta, anzi, più e meglio « *redenta in modo sublime, in vista dei meriti del Figlio suo* ». Ma proprio per questo essa è « *a Lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo* », in forza del quale è in posizione unica di fronte alla Trinità e a tutti i Santi, perché « *è insignita del sommo ufficio e della massima dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò Figlia prediletta del Padre e Tempio dello Spirito Santo. Per questo dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri* » (*LG* 53).

Ma non per questo Maria viene ad essere isolata e distanziata da noi; è vero il contrario, perché tutto ciò che essa è ed ha, è in funzione della nostra redenzione operata da Cristo. « *Nella Chiesa santa, essa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi* » (*LG* 54).

« *Insieme però è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza, anzi è "veramente Madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra"....* ». Bisognosa di salvezza e più profondamente redenta, ha cooperato e coopera veramente alla nostra salvezza con volontà di amore.

« *Per questo è anche riconosciuta quale sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa e figura di essa e suo eccellentissimo modello nella fede e nella carità* ». E la Chiesa, ben conscia di queste sue vitali relazioni con Maria, « *edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come Madre amatissima* » (*LG* 53).

Accenneremo semplicemente alle linee fondamentali che il Concilio propone per una catechesi che abbia la conveniente e appropriata dimensione mariana.

Il mese di maggio, tradizionalmente dedicato a Maria in modo particolare, darà opportunità di sottolineare anche più di frequente tale dimensione — che, secondo il Concilio, è propria di ogni catechesi — e di farlo rispettando le norme che il Concilo stesso ha dettato: evitare ogni « *falsa esagerazione* » come pure ogni « *grettezza di mente* » nei riguardi di Lei (*LG* 67; cf p. 2 di copertina).

La dottrina del Concilio è chiara e concreta. Offre ad un tempo il con-

tenuto nella sua forma rinnovata e portata alla pienezza che gli dà la rivelazione, e traccia le linee metodologiche fondamentali.

Maria va presentata in prospettiva cristocentrica ed ecclesiologica. Questo, tutt'altro che impoverirla, mette in risalto tutte le grandezze e i compiti di Lei in maniera da sottolineare un forte elemento di sintesi: la dimensione profondamente umana dell'Incarnazione e della salvezza.

Maria è con Cristo nel piano della salvezza

Maria è tutta in funzione di Cristo, perciò non deve far meraviglia se partecipa, quanto è possibile a creatura, dei privilegi di Lui. Tutto ciò che è ed ha Maria, deriva da Cristo ed è per Cristo e per noi.

Il Vaticano II giunge a dire che pensando e contemplando Maria nella luce del Verbo Incarnato, si giunge a penetrare più profondamente nel mistero dell'Incarnazione (cf *LG* 65), e che essa « *riunisce, per così dire, e riverbera i massimi dati della fede* ». Perciò, « *mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore al Padre* » (*LG* 65). Questo l'ampio orizzonte in cui deve muoversi la catechesi postconciliare.

È perciò in questa luce che va presentata Maria. Non si potrà quindi parlare compiutamente del Cristo, Figlio del Padre, senza parlarne anche come « Figlio di Maria » (*Mc* 6,3; cf *Mt* 13,55): è per Lei che Egli è « uomo ».

Il Concilio mostra in forma sintetica, ma precisa come bisogna presentare Maria nel mistero di Cristo, nel divenire del mistero della salvezza.

L'Antico Testamento converge in Maria per convergere in Cristo

Il Concilio usa una frase ardita: « *I libri del Vecchio e del Nuovo Testamento e la veneranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nell'economia della salvezza, e ce la mettono quasi davanti agli occhi* » (*LG* 55). E dà una breve traccia.

Su questa traccia dovrà muoversi la catechesi per mostrare come realmente il disegno divino ha voluto « *l'incarnazione* » del Redentore in Maria.

Nella storia della salvezza la venuta di Cristo nel mondo viene preparandosi lentamente, e i sacri testi, « *come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una Donna: la Madre del Redentore* » (*LG* 55).

Così secondo il Concilio, nella promessa ai progenitori caduti, nella profezia della Vergine che concepisce e partorisce l'Emmanuele. Perciò,

 nell'esporre la storia della salvezza, occorre mettere in risalto le varie

figure, i tipi, i segni che preannunciano la Madre del Redentore, perché sono tutti segni, tipi, figure che preannunciano Lui stesso vero « Figlio dell'uomo ».

Ma il Vaticano II sottolinea con compiacenza un punto non usualmente messo in luce finora nella catechesi: la tensione dell'animo di Maria verso il Salvatore. Maria non solo è stata pre-salvata nella sua immacolata concezione in vista di Cristo; ma Lei stessa ha anelato con tutto il suo cuore, per sé e per noi, verso il Salvatore. « *Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza* » (*LG* 55).

Così in Lei si compiono i tempi e si instaura il Nuovo Patto, la Nuova Alleanza, in cui Cristo si fa uomo in Maria (cf *Gal* 4,4), « *per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato* » (*LG* 55).

Dunque, quanto dell'Antico Testamento, nella luce della Tradizione — espressa dalla Liturgia, dai Padri, dal Magistero, dalla teologia... — si vede convergere in Maria, non deve essere visto fermarsi staticamente in Lei, ma da Lei — come Lei ha teso con tutte le sue forze — tendere dinamicamente al Cristo Salvatore.

L'assenso salvifico di Maria nell'Annunciazione

Secondo il Concilio va messa in risalto la volontà del Padre di richiedere a Maria l'accettazione dell'Incarnazione, e proprio perché essa cooperasse a dare « *al mondo la Vita stessa, che tutto rinnova* », così come la prima donna aveva contribuito a dare la morte (*LG* 56).

Ed è per questo che « *da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio* » (ivi). Perciò tutti i privilegi di Maria, anche quelli che possono sembrare e sono più personali, sono tutti da vedere e da presentare nella catechesi nel loro dinamismo cristologico, salvifico: sono in vista di Cristo, sono in funzione della sua cooperazione alla *nostra* salvezza. Non si fermano in Lei come un suo bene esclusivo, ma sono *nostri,* perché *nostra* Madre.

In questa luce il Concilio parla della sua *immacolata Concezione* e della sua *pienezza di grazia*, e fa vedere che Maria tutto volge a Cristo e alla nostra salvezza, con l'umile e impegnativa risposta: « *Ecco l'ancella del Signore...* ».

Le parole del Concilio vanno ben meditate e devono informare e condizionare la catechesi quando si parla dell'Immacolata, dell'Annunciazione, della cooperazione di Maria all'Incarnazione e alla salvezza. « *Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente* » (*LG* 56).

Per questo, dobbiamo far vedere e capire, come fa il Concilio sull'insegnamento dei Padri, che « *Maria non fu strumento puramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza...* » (ivi). Far osservare che Maria ha agito come persona consapevole, responsabile, profondamente impegnata, che ha agito per sé e per noi; che la sua fede prestata con libertà e la sua obbedienza pienamente volontaria sono state per noi di salvezza e ci sono di modello nei nostri comportamenti con Dio.

La cooperazione salvifica di Maria nell'infanzia di Gesù

Maria prende subito l'iniziativa. La sua visita ad Elisabetta è un atto di fede e di carità, di sollecitudine e di servizio. Per questo sarà a tutti modello di dedizione a Cristo (*AA* 4,n) e di docilità allo Spirito Santo (*PO* 18,b).

Essa « *mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo* »: essi, ammaestrati dall'alto, lo cercano Salvatore, e Maria lo presenta, lo offre. E più ancora, « *lo presentò a Dio nel tempio, con l'offerta del dono proprio dei poveri...* ». Avendolo smarrito, lo ricercò e ritrovò, e serbò nel cuore per meditarle tutte le cose che lo riguardavano (*LG* 57).

Bisogna quindi, come fa il Concilio, sottolineare in tutta la storia dell'infanzia di Cristo, l'intima, salvifica attività spirituale di Maria.

Maria coopera con Cristo nella vita pubblica di Lui

Qui l'azione di Maria diviene più marcata.

Il Concilio mette in rilievo che « *alle nozze di Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dare inizio ai miracoli* » (*LG* 58). È una piena consapevolezza da parte sua: sollecita carità verso una coppia di sposi e totale fede nel Figlio. E così, a quel miracolo chiesto da Maria, a quel primo « segno » di Cristo, « *i suoi discepoli credettero in Lui* » (*Gv* 2,11).

Il Vaticano II ci mostra l'atteggiamento di fede, di « *ascolto* » e di « *custodia* » delle parole di Gesù, che fu proprio di Maria durante la predicazione di Lui (cf *LG* 58). E soprattutto ci insegna a osservare e a far osservare che Maria « *avanzò nella peregrinazione della fede* » (*LG* 58).

Per tale fede amorosa, Maria « *serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette* (*Gv* 19,25) *soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata* » (*LG* 58).

La sua cooperazione giunse qui al suo vertice. Un vertice di fede, di obbedienza, soprattutto di amore per Dio e per noi. Così va presentata Maria ai piedi della croce, ritta presso il Figlio.

5 Per questo, Gesù l'ha data quale « *Madre* » al discepolo (*LG* 58).

Madre quale genitrice e quale educatrice nella fede e nella carità: per ogni discepolo.

La cooperazione salvifica di Maria dopo l'ascensione di Gesù

Poiché è « *piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di avere effuso lo Spirito promesso da Cristo* », il Concilio afferma che Maria, in mezzo agli Apostoli nel Cenacolo, « *implora con le sue preghiere il dono dello Spirito, che già l'aveva ricoperta nell'annunciazione* » (*LG* 59). Così di nuovo è affermata anche qui la sua cooperazione e la sua associazione alle divine Persone; associazione e cooperazione da esse volute e da Lei fedelmente prestate.

Infine, il Concilio presenta l'esaltazione della sua assunzione al cielo e della proclamazione a Regina dell'universo, quale più piena conformazione al suo Figlio, « *Signore dei dominanti* (*Ap* 19,16) *e vincitore del peccato e della morte* » (*LG* 59).

In questa luce, Maria è sempre presentata accanto al Figlio, associata al Figlio, operante con il Figlio a nostra salvezza. Tale deve essere la catechesi dell'incarnazione e della redenzione, nella sua dimensione mariana, tale ogni catechesi sulla persona e l'opera di Maria. Si può ben dire che in questo fulcro del mistero cristiano, il contenuto rinnovato dal Concilio e la metodologia essenziale che ne consegue, quasi si identificano.

Nel piano della salvezza Maria è con la Chiesa

Maria è tutta con Cristo Salvatore per la Chiesa, umanità redenta.

Maria interessa direttamente, profondamente la Chiesa, perché la Chiesa è nata in Lei prima che in ogni altro e in Lei trova la sua più alta espressione.

È lo stesso divino e unico Mediatore che ha così voluto e operato, che ancora così vuole e opera, associando a sé la propria Madre per farla nostra Madre, per trarre da Lei la più pura cooperazione umana alla salvezza.

« *La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Poiché ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di Lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita* » (*LG* 60).

Queso punto di dottrina esprime una profonda realtà. Maria non è fra noi e Cristo: è accanto a noi, accanto a Cristo; è associata a noi, associata a Cristo, sebbene per diversa ragione. Madre sua e Madre nostra,

totalmente Madre per la fede e per l'amore, come potrebbe essere di impedimento? Dio l'ha voluta in quel posto, in quella funzione: ve l'ha messa e ve la conserva; Dio non può ingannarsi; Maria non può volerci in alcun modo meno suoi figli, quali saremmo, se ci distogliessse da Cristo e da Dio.

Maria cooperatrice di Cristo nella formazione della Chiesa

Maria fu da Dio voluta quale « *Madre del divino Redentore* », sua « *compagna generosa, del tutto eccezionale* », quale « *umile ancella del Signore* » (*LG* 61).

Con tutta la responsabile cooperazione, di cui sopra si è parlato, « *cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi Madre nell'ordine della grazia* » (ivi).

È nostra Madre perché ha cooperato attivamente, ma come agente subordinato e determinato da Cristo, a darci la vita soprannaturale.

« *E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti.*

Difatti, assunta in cielo, non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata.

Per questo la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice. Il che però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico Mediatore » (*LG* 62,a). Questa avvertenza del Concilio deve condizionare ogni espressione della catechesi, perché non si disdica con accentuazioni improprie, con frasi esagerate, ciò che qui è affermato.

Maria non sforza Cristo in nostro favore, non gli strappa le grazie, come una certa ingenua pietà pensa e afferma. Maria non è più buona, più misericordiosa di Cristo! È Cristo che vuol dare alla propria bontà anche il fascino della maternità e perciò si serve della Madre sua, che ha fatto Madre nostra.

Il Concilio quindi ci insegna e il contenuto di questa profonda spirituale maternità (cf *LG* 62,bc), e il modo di presentarla adeguatamente.

Maria come Vergine e Madre è tipo della Chiesa

Maria è massimamente ciò che Cristo vuole che sia la Chiesa in tutte le sue membra. Perciò, « *la Madre di Dio è figura della Chiesa,... nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo* » (*LG* 63).

In tutto ciò, Maria precede la Chiesa, e per tempo e per eccellenza.

Nella sua verginità illibata, Maria è tipo della Chiesa, che « *custodisce integra e pura la fede data allo Sposo, e, ad imitazione della Madre del suo Signore, con la forza dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità* » (*LG* 64, in fine).

Ed è nella sua maternità, tipo della Chiesa, che « *con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio* » (ivi, inizio).

Questa mutua relazione fra Maria e la Chiesa è vividamente espressa nella Liturgia e nell'arte cristiana, ed è profondamente sentita nella spiritualità apostolica. Nella catechesi servirà a far meglio capire la verginale maternità e di Maria e della Chiesa.

Maria modello della Chiesa

La Chiesa ha già raggiunto in Maria la sua perfezione, mentre si sforza di raggiungerla nelle sue membra, « *crescendo nella santità e debellando il peccato* » (*LG* 65).

Infatti, « *la Chiesa, mentre persegue la gloria di Cristo, diventa più simile alla sua eccelsa Figura* — Maria — *progredendo continuamente nella fede, nella speranza, nella carità, e in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà* » (*LG* 65).

Anche nella sua opera apostolica, la Chiesa guarda a Maria, perché « *la Vergine, nella sua vita, fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini* » (*LG* 65).

Così il Concilio, che ha iniziato col presentarci la perfetta cooperazione di Maria all'opera di Cristo, ora termina presentandola quale modello di ogni vita cristiana apostolicamente impegnata. La catechesi deve tenere ben presente questa lezione e dare ad ogni aspetto della vita e dell'opera di Maria quella dimensione ecclesiale che esso ha avuto e ha nella realtà di Lei.

Il culto della Chiesa a Maria

Questa posizione e preminenza di Maria nell'opera della redenzione, quale il Concilio ha insegnato, è la base del culto tutto speciale che la Chiesa, ben conscia di così viva realtà, offre a Maria.

Tale culto, nato presto nell'antichità, è « *mirabilmente cresciuto in venerazione e amore, in preghiera e imitazione* », e deve essere mantenuto vivo e sincero e pienamente aderente alla sana dottrina della Chiesa (cf *LG* 66; *SC* 103). Il Concilo raccomanda pure le pratiche e gli esercizi di pietà della sana tradizione (*LG* 67).

Nella predicazione e nella catechesi (come già abbiamo osservato all'inizio) sono da evitare gli estremi opposti di qualunque « *falsa esagerazione* » e di « *grettezza di mente* » (*LG* 67). Bisogna insegnare che « *la*

vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù » (*LG* 67).

Questo è molto importante nella catechesi. Non si deve mai, nemmeno ai più piccoli, dire nulla di non vero, di non certo, di non sacro. Maria non ha affatto bisogno di essere ornata con i falsi gingilli di esaltazioni iperboliche, di devozioncelle, di leggende, di miracolismi... Ha tanto di veramente grande, sacro, divino, che ogni aggiunta non solo è superflua ma deturpa, è impropria e profana.

Maria segno di certa speranza e di conforto per il peregrinante Popolo di Dio

Il Concilio la contempla come suprema « immagine » della Chiesa. « *La Madre di Gesù, come in cielo glorificata ormai nel corpo e nell'anima è l'immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore* » (cf *2 Pt* 3,10) » (*LG* 68).

Anche qui, e come in sintesi, è messa in risalto la grandezza di Maria in totale funzione della Chiesa, e la sua posizione di integrale richiamo a Cristo. Questa è la suprema gloria di Maria, che la catechesi non ha alcun diritto di depauperare con soffermarsi su cose discutibili o di poco valore.

La più intensa preghiera a Maria

Se Maria è tutta per Cristo e per la Chiesa, allora la preghiera più vera e la più cara a Lei non può essere che quella della perfetta realizzazione dell'opera di Cristo e che è appunto la Chiesa. Che tutti i cristiani formino un solo cuore e un'anima sola, che la Chiesa sia davvero formata da tutti i popoli fusi nell'unico Popolo di Dio.

Bisogna insegnare a pregarla soprattutto perché « *Essa, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo... interceda presso il Figlio suo, fino a tanto che tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità* » (*LG* 69; cf *OE* 30,b; *AG* 42,b).

Questa breve esposizione, fatta in gran parte con i testi conciliari, vuole orientare la catechesi in una prospettiva integralmente cristologica ed ecclesiale, la sola davvero rispondente alla grandezza e al compito di Maria.

PIETRO DACQUINO

I contenuti della Catechesi

In un precedente articolo [1] abbiamo trattato, alla luce degli scritti neotestamentari, dei rapporti tra la vera catechesi (quella che si attua nella cornice sacramentale ed è quindi di carattere biblico-liturgico) e l'attività catechistica in senso largo, di cui sono protagonisti tutti i fedeli.

Abbiamo visto come questa seconda attività sia subordinata alla prima e destinata quindi a riecheggiarla, adattandola e applicandola nei vari ambienti: familiare, scolastico e sociale. È in questo medesimo contesto che va visto anche il problema dei contenuti della catechesi. Appare perciò logico che sia proprio la catechesi ministeriale, quella di carattere biblico-liturgico, a indicare i temi più fondamentali, che l'attività catechistica dei fedeli dovrà poi adattare e sviluppare ulteriormente.

Il vero problema

Il problema dei contenuti si rivela allora come il vero, decisivo problema dell'odierna azione catechistica, ancora prima di quello dei metodi e delle varie impostazioni possibili.

Non si possono infatti dimenticare gli sforzi coraggiosi compiuti dai catechisti di questi ultimi decenni, soprattutto nel campo della scuola, e tuttavia si deve ammettere che, nonostante l'applicazione dei metodi più aperti e progrediti, il messaggio cristiano è rimasto qualcosa di astratto e di lontano dagli uomini di oggi, dai loro interessi, dalla loro vita concreta.

La colpa di questo fatto non è evidentemente dei catechisti, né può essere solo dell'ambiente irreligioso e materialistico dei nostri tempi. Questa difficoltà da parte dell'ambiente esisteva infatti già nei primi secoli cristiani, rispetto al paganesimo del tempo. Eppure il messaggio di salvezza aveva allora un mordente e una forza di penetrazione ben diversa da quella che sembra possedere oggi. La colpa potrebbe dunque essere proprio dei

[1] Cf « Catechesi », fasc. A, n. 4 (1968), pp. 18-24: *Teologia della Catechesi.*

contenuti; potremmo, cioè, trovarci di fronte ad un messaggio divenuto ormai intrinsecamente freddo e astratto, proprio perché privo di non poche delle sue fondamentali idee-luce e idee-forza.

Questo fatto può parere anche logico e inevitabile, quando si pensa alla frattura stabilitasi specialmente in questi ultimi secoli tra la catechesi autentica di tipo biblico-liturgico e l'attività catechistica in genere. Da lungo tempo infatti quanto proclama la catechesi ministeriale (un messaggio vivo e concreto, destinato a uomini vivi e concreti come siamo anche noi oggi) è stato lasciato da parte, filtrando invece nei vari catechismi (in chiave apologetica e difensiva) una teologia nata nelle scuole, quindi prevalentemente speculativa e lontana dagli interessi « esistenziali » dell'uomo.

Un riaccostarsi, anche sotto quest'aspetto dei contenuti, da parte dell'attuale attività catechistica alla vera catechesi, quella di tipo biblico-liturgico, è dunque necessario e indilazionabile.

Il nucleo centrale: Gesù salvatore

Tenendo conto delle più recenti vedute pedagogiche in proposito, si ricerca oggi dagli studiosi di catechetica quell'elemento veramente fondamentale che contiene e implica tutto il resto: il cosiddetto « nucleo centrale » della Catechesi. Qual'è dunque, alla luce degli scritti neotestamentari, questo punto davvero centrale del messaggio cristiano?

Il libro degli Atti (8,35b) ci ricorda che Filippo, uno dei primi collaboratori dei Dodici, nel suo incontro con il funzionario della regina d'Etiopia, gli « *evangelizzò Gesù* ». Sembra dunque di poter concludere che il nucleo fondamentale del messaggio cristiano sia proprio Gesù; cioè, non una verità astratta ma la sua persona viva. La figura di Cristo ha però vari aspetti: quale di essi è quello davvero fondamentale?

Ce lo dice il contesto del passo che abbiamo citato. Gesù rappresenta il nucleo centrale della prima predicazione cristiana proprio come « salvatore » degli uomini. Infatti Atti 8,32 ricorda un celebre testo di Isaia (53,7-8), applicandolo a Gesù Redentore. Anche il verbo « evangelizzare » di Atti 8,35b, connesso con la salvezza escatologica già nelle profezie di Isaia,[2] lo conferma. Del resto oggetto primario del messaggio cristiano fu appunto la salvezza, concessa da Dio per mezzo di Cristo (cf *At* 13,26b: *la Parola della vostra salvezza; Ef* 1,13: *il vangelo della vostra salvezza*). Anche il nome « Gesù », alla luce dell'antica mentalità orientale, rifletteva proprio la caratteristica specifica di chi l'aveva ricevuto, cioè il suo compito di salvatore (cf *Mt* 1,21b: « *... lo chiamerai Gesù; egli salverà infatti il suo popolo dai loro peccati* »).

Ma Gesù non è un semplice uomo; è un salvatore divino. Egli è Figlio di Dio e figlio dell'uomo; dunque, un mediatore nato tra Dio e l'umanità, la quale ha potuto così finalmente riconciliarsi con Lui.

[2] Cf *Is* 40,9; 52,7; 60,6; 61,1.

La vera portata della salvezza

Infatti l'umanità prima di Cristo era « *inferma* » (*Rom* 5,6), « *nemica di Dio* » (*Rom* 5,10) e « *colpevole* » (*Rom* 5,8), quindi da Lui respinta e lontana. Era cioè sotto il dominio del *Peccato* e della *Morte* (*Rom* 5,12ss); vale a dire, si trovava in una situazione di colpa e di castigo. Questo castigo era la separazione da Dio, la dannazione nella cupa e desolata dimora dei morti, lo Sheol.[3]

Di tutto ciò era stato causa il « primo » Adamo (*1 Cor* 15,45a), al quale tutti gli altri uomini, per un misterioso disegno di Dio, erano diventati un giorno solidali nella colpa e nella pena (cf *Rom* 5,18a.19a). La salvezza decisa dall'amore divino non fu dunque qualcosa di vago e di astratto, qualcosa solo di spirituale e di puramente individuale. Agli occhi dei Profeti ebrei, essa sarebbe stata la restituzione all'umanità della condizione piena e felice, a cui Dio l'aveva destinata fin dalla sua origine. Era dunque una salvezza concreta (tutto l'uomo, anima e corpo), comunitaria (individuo e umanità) e cosmica.[4]

Rispondeva dunque alle aspirazioni più profonde dell'uomo di tutti i tempi, sempre angosciato di fronte alla sofferenza, al dolore e alla morte; bramoso di riposo e di benessere, di pace e di amore. Infatti, secondo gli scritti dei Profeti, la salvezza escatologica avrebbe portato all'umanità una esistenza pienamente umana « *senza più lutto, lamento e morte* » (cf *Is* 25,8; 35,10c; 35,19b; anche *Apoc* 21,4), senza più male né peccato, ma giustizia (cf *Is* 65,25b; anche *2 Pt* 3,13b) e gioia sempiterne (cf *Is* 35,10a; 51,11b).

Cristo e la salvezza

Questa salvezza si è inaugurata il giorno della morte e della risurrezione del Salvatore. Egli morì, quale vittima gradita a Dio (cf *Ef* 5,2b), per togliere di mezzo la colpa degli uomini (cf *Gv* 1,29b) e quindi il loro destino di dannazione. Fu così che Egli vinse il Peccato (cf *Rom* 8,3b; *Ebr* 9,26b) e la sua alleata, la Morte (cf *1 Tim* 1,10b; *Ebr* 2,15).

Gesù morì, ma soprattutto risorse quale « Adamo escatologico » (cf *1 Cor* 15,45b), cioè come il « prototipo » (cf *Col* 1,18b: *archè*) di una nuova umanità, ormai giusta e amica con Dio, destinata quindi al cielo.

[3] La prima lettera ai Corinti (15,18b) parla di « perdizione ». Ci sono poi i passi che ricordano il destino di morte degli uomini ancora irredenti (cf *Col* 2,13; ecc.). In quel contesto la voce « morte » designa piuttosto la situazione di morte che segue alla morte fisica. Essa era vista come privazione della « vita » (privilegio caratteristico, per gli antichi, della divinità), che solo poteva dare la comunione con Dio. Cf in proposito il nostro studio *La concezione biblica della morte,* in « Riv. Bibl. » 11 (1963), pp. 25-37. Sulla sorte degli uomini irredenti si veda anche il nostro articolo *Tempo di salute,* in « La Scuola Cattolica » 89 (1961), pp. 41-49.

[4] Cf *Is* 65,7; 66,22; anche *Apoc* 21,1; *2 Pt* 3,13a.

Questa umanità sarebbe stata nuova e misteriosa come Cristo, il suo progenitore; vale a dire, sarebbe stata del suo stesso tipo filiale (cf *Rom* 8,29); dunque in un nuovo, arcano rapporto con Dio, che, proprio come Gesù, avrebbe così potuto invocare quale Padre e dei cui stessi beni celesti sarebbe diventata perciò erede, insieme al Figlio divino.

Questa salvezza, inaugurata dal Redentore, è tuttora « in espansione ». Non solo perché va giungendo progressivamente ai vari individui umani lungo i tempi (= salvezza soggettiva), ma anche perché essa va progredendo verso il suo compimento finale. Lo raggiungerà, sempre grazie a Cristo, alla fine della storia terrena, quando l'uomo riavrà il suo corpo con la risurrezione (cf *1 Cor* 15,20ss) e vivrà una piena vita umana in comunione con Dio e con Cristo, nella cornice di un nuovo cosmo, degno ormai dei figli gloriosi di Dio (cf *Rom* 8,19-21; *2 Pt* 3,13a; *Apoc* 21,1). Tutto ciò resta oggetto della nostra fede e speranza (cf le ultime espressioni dei Simboli). La catechesi non può non essere l'annuncio di questa salvezza e della sua dimensione completa e finale.

Il nuovo Popolo di Dio

L'umanità nuova e misteriosa, che ha avuto origine dal secondo Adamo, vive, la più parte, già felice in cielo, attendendo la sua salvezza completa. Vi appartiene l'innumerevole moltitudine di individui giusti, morti prima di Cristo o dopo di Lui.

Ma questa nuova umanità esiste anche qui sulla terra, fra gli uomini ancora viatori ed è rappresentata dalla comunità cristiana. Essa è il nuovo « *Israele di Dio* » (cf *Gal* 6,16b), l'erede cioè dell'elezione, dei privilegi, della missione e soprattutto del destino escatologico dell'antico popolo ebreo. Anche questa Chiesa terrena vive già in comunione con Dio Padre e il Signore Gesù (cf *1 Tess* 1,1; *2 Tess* 1,1; *Col* 3,3b) e rimane sotto l'influsso continuo dello Spirito Santo. È proprio per questo che essa, come già l'umanità del Salvatore (cf *Gv* 1,14b; 2,21b), a cui è unita, può essere detta il nuovo tempio di Dio e dello Spirito Santo fra gli uomini (cf *Ef* 2,21; *1 Cor* 3,16-17; *2 Cor* 6,16; *1 Pt* 2,5).

Anche la Chiesa in terra, come già il popolo dell'Antico Testamento, ha confini ben precisi. Vi si è infatti aggregati grazie alla nuova « circoncisione, istituita da Cristo » (*Col* 2,11b), il Battesimo.

La salvezza individuale

Questo sacramento pone ciascun uomo personalmente in rapporto con il secondo Adamo (cf il « *Battesimo a Cristo* » di *Rom* 6,3a), facendolo individualmente solidale al suo gesto redentore: morte (cf *Rom* 6,3b: *Battesimo alla sua morte*) e risurrezione (cf *Col* 2,12; *Ef* 2,6); quindi, agli effetti di salvezza corrispondenti.

L'esistenza del neofita è così incominciata effettivamente un'altra volta (cf *Gv* 3,3.5; *Tito* 3,5; *1 Pt* 1,3b.23) e in modo del tutto diverso (la « *nuova creatura* » di *2 Cor* 5,17a; *Gal* 5,6). Egli è infatti divenuto un uomo ormai giusto, amico con Dio e santo (cf il titolo « santi » dato da Paolo a tutti i cristiani), poiché è entrato in speciale rapporto con le tre Persone divine (cf *Mt* 28,20: *Battesimo al nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*).

È infatti nato da Dio (Padre) (cf *Gv* 1,13b) quale figlio (cf *Gv* 1,12; *Gal* 3,26-27); è divenuto fratello del Figlio divino (*Rom* 8,29b) e, quale figlio, ha ricevuto il dono dello Spirito Santo (cf *Gal* 3,2.5; 4,6; *Rom* 8,15), della cui continua azione ormai fruisce. Anch'egli è dunque in comunione con le Persone Trinitarie (cf *1 Gv* 1,3b); di esse è lui pure il tempio (cf *1 Cor* 3,16-17) come membro della Chiesa e come membro di Cristo (*1 Cor* 6,15), al quale vive, già qui, misteriosamente unito (cf la formula paolina « in Cristo Gesù »), attendendo il « suo giorno » (*1 Tess* 1,10; *Fil* 1,10b).

L'azione salvifica di Cristo lungo i tempi

Gli effetti del Battesimo ci provengono dal Padre celeste, che agisce attraverso al suo Spirito divino (cf *Tito* 3,5b), mentre Gesù ne resta ancora il mediatore lungo tutti i secoli, l'unico mediatore (cf *1 Tim* 2,5).

È lui dunque il vero, decisivo protagonista della nostra storia cristiana, che va facendo progredire incessantemente verso il suo traguardo finale, fino al giorno in cui riapparirà visibilmente (cf *Ebr* 9,28c), per annunciarne e attuarne la conclusione. Infatti Gesù non ci è mediatore solo del primo dono di salvezza attraverso il Battesimo, ma ci ottiene e ci comunica altri doni salvifici lungo tutta la nostra esistenza terrena, specialmente nei suoi momenti più importanti.

Questa sua perenne azione mediatrice rimane però invisibile agli uomini ancora quaggiù. Ma la comunità ecclesiastica ha ricevuto da Lui (cf *Mt* 18,18-20) il potere di rifletterla sul mondo terrestre, rendendola ancora sensibile attraverso i propri gesti rituali. È in questo senso che la Chiesa in terra resta associata all'azione mediatrice di Cristo ed è proprio per questa collaborazione con Lui che essa può essere proclamata da Paolo « la nostra madre » (*Gal* 4,26b). La sua azione cultuale e l'attività di Cristo mediatore coincidono. I doni di salvezza che Egli ci ottiene, ci pervengono così attraverso i riti visibili della sua Chiesa.

Doni ulteriori di salvezza

Nella realtà cristiana l'agire comunitario del nuovo Popolo di Dio è dunque divenuto misterioso; è il segno dell'azione mediatrice di Cristo e di quella onnipotente di Dio attraverso a Lui; ha valore « sacramentale ».

I sette Sacramenti sono i momenti più importanti, ma non unici, di questa azione salvifica del Redentore e della sua Chiesa. I loro doni di salvezza ulteriore affiancano tutta l'esistenza del singolo cristiano, dalla sua nascita (Battesimo) ai vari momenti che segnano per lui più decisive responsabilità, quale membro della nuova comunità profetica (Cresima), quale capo ecclesiastico (Ordine) o quale coniuge e genitore (Matrimonio).

Lo seguono inoltre nella sua conversione a Dio dopo il peccato (Penitenza) o nella sua sofferenza fisica e nell'ora della morte (Unzione degli infermi). Anzi durante tutta la vita quaggiù gli offrono continuo sostegno e protezione, luce e forza (Comunione eucaristica).

Ci sono poi altri doni salvifici « minori » (i cosiddetti Sacramentali), relativi alle necessità più secondarie (anche temporali e corporali) del cristiano. Anch'essi sono frutto ancor sempre dell'azione mediatrice del Salvatore. Egli avvalora continuamente con la sua intercessione la preghiera della sua Chiesa (Liturgia laudativa) e ne accompagna soprattutto il sacrificio; quello in cui viene offerto al Padre il suo stesso corpo e il suo stesso sangue (Sacrificio eucaristico), come Lui medesimo ha un giorno prescritto (*Lc* 22,19b; *1 Cor* 11,23-25).

Conclusione

La nozione « Gesù salvatore » è dunque veramente centrale, poiché abbraccia tutta la nuova realtà di salvezza: quella già attuata oggettivamente un giorno dal suo gesto redentore, quella ancora in corso soggettivamente lungo i secoli e quella che ancora attendiamo per la fine dei tempi.

Essa suppone inoltre la mediazione sempre attuale del Salvatore e la funzione sacramentale della sua comunità in terra. Ogni dono sacramentale non è che un momento della salvezza, tuttora in progresso e un richiamo alla salvezza ancora futura. La persona viva di Cristo, ancora presente e operante tra i suoi, è così il filo conduttore di questa nostra storia di salvezza, dalla sua inaugurazione alla sua consumazione.

Affiorano da quanto abbiamo esposto quelle che sono e devono restare, anche nella catechesi, le caratteristiche specifiche della nostra salvezza:

1. La sua dimensione *cristocentrica.* Gesù non è solo Dio ma anche uomo e, come tale, è il nostro mediatore perfetto e perenne. Non si tratta dunque di un personaggio sbiadito del passato, ma di Qualcuno vivo, tuttora presente, come ha promesso (*Mt* 18,20; 28,20), accanto a ciascuno dei « suoi » e in mezzo ad essi durante la loro preghiera comunitaria.

2. La sua dimensione anzitutto *oggettiva* e non solo soggettiva. La nuova realtà salvifica fu qualcosa già in se stessa, al momento del gesto redentore di Cristo (= redenzione oggettiva), ancor prima che gli individui umani ne approfittassero personalmente (= redenzione soggettiva). Sono proprio questi effetti oggettivi, già connessi alla morte e soprattutto alla risurre-

zione di Cristo, quelli che canta con tanto lirismo il Preconio della vigilia pasquale.

3. La sua dimensione prima di tutto *ontologica* e non solo operativa. Ciò che importa, è quanto ogni cristiano è divenuto già nel suo stesso essere e rimarrà ormai per sempre (eletto da Dio, santo in Gesù Cristo, membro di Cristo). Anche se la sua risposta appare decisiva, essa rappresenta però solo un adeguarsi sul piano operativo al mistero che Dio ha già operato nel suo essere; è la risposta dell'uomo a un dono generoso e del tutto gratuito, fattogli dal Padre.

4. La sua dimensione essenzialmente *comunitaria* e non solo individuale. Si tratta di un popolo concreto e visibile, ben distinto dagli altri; quaggiù ne fanno parte solo i battezzati. Il mistero del singolo cristiano è solo un riflesso di quello della Chiesa, a cui appartiene, ed è proprio grazie all'opera ministeriale di lei che l'individuo ha potuto avervi parte. Solo l'azione ecclesiale ha infatti il potere arcano di rendere presenti quaggiù l'azione di Cristo mediatore e i suoi effetti di salvezza.

5. La sua dimensione *finale*. La salvezza sarà completa solo alla fine della storia umana, e anche questo resta un destino essenzialmente comunitario. Non si tratta quindi solo di salvare la propria anima, raggiungendo dopo la morte individualmente il cielo, ma di poter partecipare un giorno al destino glorioso (risurrezione dei corpi e glorificazione del nostro stesso cosmo materiale) assegnato da Dio al nuovo Popolo dei tempi escatologici. Tutta la storia umana tende ormai a questa meta, degna e migliore.

La Catechesi veramente tradizionale, quella che risuona ancor oggi durante le nostre assemblee attraverso i testi biblici e liturgici, non ha mai dimenticato queste caratteristiche fondamentali della salvezza; anzi continuamente le va ancora ribadendo. Le categorie bibliche, grazie alle quali ci è pervenuto lo stesso messaggio salvifico di Dio, e quelle liturgiche, che per prime l'hanno ulteriormente riecheggiato, possono tuttora parlare all'uomo moderno proprio perché, quando fossero da lui ricapite, sono così vicine alle sue aspirazioni più profonde e vitali.

La realtà cristiana deve tornare ad apparire quello che è effettivamente: non un freddo elenco di verità giustapposte, ma una sintesi viva; il riflesso cioè di una luce misteriosa, che già ci avvolge e ci illumina.

PIETRO DACQUINO

Maggio catechistico

GIUSEPPE SOBRERO

il Rosario come celebrazione vespertina

Rosario e benedizione: come il diavolo e l'acqua santa?
Indulgenze e devozioni: roba da buttare?
Vari tipi di assemblea ecclesiale.
Tradizione e creazione.

L'accumularsi di documenti conciliari e post-conciliari nel breve giro di quattro anni ha prodotto, come è normale, un senso di disagio talora superiore alla soddisfazione di poter vedere più chiare le strutture della celebrazione e di sentirsi liberati dall'armatura delle rubriche. Questo disagio è destinato a durare ancora un certo tempo, fino alla messa in opera definitiva della riforma: la quale poi non ci permetterà di riposare tranquilli, anzi, ci stimolerà, normalmente, alla scelta e un giorno anche alla creazione, in settori ben precisati dalle norme generali. Davvero non è facile organizzare debitamente una celebrazione, così che essa sia tecnicamente buona, se non ottima, e spiritualmente fruttuosa. La faciloneria, l'improvvisazione, il rubricismo, l'abitudinarismo sono intollerabili, mentre il piano studiato per l'anno o il trimestre, la preparazione remota e immediata con tutti i responsabili della celebrazione, la catechesi al popolo sul significato rituale e spirituale delle varie parti della celebrazione fanno parte della « pastorale liturgica ».

Uno dei problemi pratici sollevati dall'*Istruzione sul culto del mistero eucaristico* è quello della « Benedizione ». Qualcuno ci ha visto una rivoluzione, mentre si tratta di una evoluzione benefica, destinata a dare più equilibrio e serietà alla devozione verso l'Eucaristia, sottolineando l'aspetto di adorazione del Signore, di ascolto della sua parola, di preghiera e canti e rifiutando a questa funzione il carattere di appendice a tutto (compresa la Messa!) e di pretesto per le devozioni a tutti i santi. La *Rivista Diocesana*

torinese di settembre ha dato direttive chiare e concrete, nei limiti del possibile, data la scarsità di materiale (segnaliamo 4 ottime celebrazioni molto ampie, che si possono usare più volte, nel libretto: *Le Sacre Quarantore,* ed. Favero, Vicenza. Per i canti, si ricorra al repertorio delle schede ECAS. Inoltre il fascicolo 266 della rivista *Catechesi,* con una buona scelta di testi fatta da un biblista).

Tuttavia non esiste solo la Benedizione eucaristica, come « funzione » della sera, ma esistono vari tipi di celebrazione, che si possono ridurre a tre: *Ufficio Divino, Celebrazioni della Parola, pii esercizi.* Solo il primo è strettamente liturgico, le seconde usano lo schema della Liturgia della Parola, gli altri devono ispirarsi e condurre alla Liturgia (*Cost. lit.,* n. 13). Ci sono poi forme miste: per esempio, l'*Adorazione eucaristica,* organizzata come pio esercizio e in certo modo simile alla Celebrazione della Parola, termina con la « benedizione propriamente detta » (Tantum ergo, versetto, orazione, segno della croce fatto con la pisside o l'ostensorio; riposizione del Santissimo) che è considerata funzione liturgica. In molti luoghi la Messa vespertina ha sostituito ogni altro tipo di assemblea ecclesiale della sera.

Rimandiamo a un'altra volta il discorso sull'Ufficio Divino (Vespri e Compieta), che interessa soprattutto la domenica. Ma oltre la Celebrazione della Parola, anche i « pii esercizi » possono costituire una funzione della sera. Il mese di maggio pone il problema in termini concreti, cioè: « Rosario e Benedizione », oppure « Rosario o Benedizione »? Non vogliamo essere né semplicisti, né iconoclasti, ma cercare « le cose giuste ».

Rosario e Benedizione

Il tradizionale repertorio spirituale della sera lo conosciamo: Rosario, litanie, Ave Maris Stella, esposizione, T'adoriam Ostia divina, oremus, Tantum ergo, ecc. In casi speciali, varia l'inizio: Ave Maris Stella, esposizione, Rosario, litanie (A te, o beato Giuseppe), oremus, ecc. Ci vorrebbe uno studio storico per dire quanto questo insieme sia « tradizionale » in Italia. La recita del Rosario, che si è persa quasi del tutto nelle famiglie, resiste nelle parrocchie con varia fortuna. Per il mese di ottobre poi c'è un'insistenza particolare dei Papi nel raccomandare questa preghiera: un'indulgenza plenaria è annessa, pare, alla recita quotidiana davanti al Santissimo esposto. D'altra parte, però, l'*Instructio* sul culto eucaristico (n. 62) chiede che « i fedeli si dedichino unicamente a Cristo Signore »: perciò la recita del Rosario davanti al Santissimo, così come si praticava abitualmente, non può continuare. Come la mettiamo con la devozione al Rosario? e con le indulgenze?

Direi prima di tutto che occorre capire bene il Rosario per poterlo valorizzare. Infilare 50 Ave Maria una dopo l'altra in 8-10 minuti (tempo medio), non è preghiera. Fare del Rosario il tappa-buchi dei momenti morti, non è un atto di stima. Usarlo come surrogato in tutte le « funzioni » (com-

presa la processione del Corpus Domini — storico!), non è prova di intelligenza pastorale, ma spesso solo un rifugiarsi nella comodità.

È certamente cosa buona che un cristiano dica il Rosario come una preghiera personale, anche mentre è occupato in cose materiali che non gli impegnano lo spirito e il cuore; allora diventa un mezzo per esprimere la propria fedeltà e attenzione a Dio. (Su questo ha descritto belle pagine R. GUARDINI, *Il Rosario,* Morcelliana, Brescia).

Si può anche pensare che poche persone, in viaggio per esempio, o durante un lavoro manuale, durante un'attesa o in tante altre circostanze, recitino insieme il Rosario: il valore della preghiera vocale è condizionato dall'intenzione di dedicare un po' di tempo a Dio ed è moltiplicato dall'unione dei cuori. Ma è inaccettabile che diventi una pura recitazione meccanica, a un ritmo che rende impossibile qualsiasi attenzione vera al *contenuto* del Rosario, a ciò che ne è l'*anima.* Ora, l'*anima del Rosario è la meditazione dei misteri della vita di Cristo, a cui Maria, sua Madre, è strettamente unita per volontà di Dio; e il supporto di questa meditazione* (*il suo « corpo ») *è la preghiera vocale.* Il Rosario è una preghiera originale, perché la ripetizione di una formula familiare non impedisce, anzi favorisce la contemplazione. Nei tempi in cui i sacerdoti conoscevano a memoria il Salterio come loro preghiera fondamentale, i laici, spesso illetterati, avevano il loro Salterio, composto di due preghiere capaci di resistere all'usura: il Pater e l'Ave. Poi il Rosario passò anche a far parte della devozione privata dei sacerdoti: e Giovanni XXIII ha testimoniato splendidamente quanta luce, quanta consolazione e forza ne traesse dal pregarlo ogni giorno.

Per « pregare » il Rosario nell'assemblea dei fedeli, è bene farne una *celebrazione:* cioè dare ad ognuno degli elementi il suo valore nell'insieme.

A - Struttura del Rosario

1. Il « mistero » del Rosario

« Nel primo mistero si contempla (!) l'annunciazione dell'Angelo a Maria Vergine ». Si contempla il piano di Dio, che « nella pienezza dei tempi mandò il suo Figlio, nato da una donna ». Si contempla il *sì* di Maria, che accoglie in sé il Salvatore del mondo: *accogliendo l'Ave dalla bocca dell'Angelo, muti la sorte di Eva* (la disobbediente), *doni la pace all'uomo* (Inno *Ave Maris Stella*). Si contempla il mistero dell'amore di Dio per l'uomo che si manifesta nell'incarnazione, passione e morte, e glorificazione di Gesù. Si contempla... Ma la contemplazione nella Chiesa si nutre della Parola di Dio, della S. Scrittura, fondamento della nostra fede, speranza e carità. E i pastori della Chiesa hanno come ministero specifico a riguardo della loro comunità quello di maestri della fede. Pertanto la formulazione

semplice del « mistero », sufficiente in una recitazione privata del Rosario, è poco adatta alla preghiera di una comunità, che vuole sempre approfondire e consolidare la propria fede perché sia la guida della sua vita cristiana. Di conseguenza è conveniente proporre un brano sufficientemente ampio della S. Scrittura, che illumini il mistero di Cristo. Può essere preso dall'Antico e dal Nuovo Testamento, perché « tutte le Scritture parlano di Lui »; conviene introdurlo con poche parole, oppure commentarlo brevemente; si può scegliere volendolo al di fuori dei 15 misteri abituali, senza con ciò diminuire la devozione mariana.

Infatti almeno in tre « misteri dolorosi » e in due « gloriosi » Maria non è nominata esplicitamente; mentre per esempio, mancano passi importanti, come le nozze di Cana, Giovanni 2,1-11; l'incomprensione dei paesani di Nazareth, Marco 6,1-6 e paralleli; il rifiuto di Gesù di lasciarsi distrarre dai parenti nel compimento della sua missione, Marco 3,31-35 e paralleli; la beatitudine di chi accoglie la Parola di Dio, e di Maria che per prima l'accolse Incarnato, Luca 11,27-28; ecc.

Sussidi per la ricerca dei passi biblici adatti: *Messale dell'assemblea cristiana* (ed. LDC, Torino-Leumann), all'inizio dei vari tempi liturgici; rivista *Catechesi,* 1966, n. 315. Inoltre sarebbe molto interessante illustrare i vari temi biblici della seconda parte delle litanie: per questo è utilissimo il volume *Temi biblici a schede* (ed. LDC).

2. La contemplazione

È molto opportuno che ci sia un tempo di silenzio dopo la lettura. È l'atteggiamento di Maria SS.ma dopo gli avvenimenti meravigliosi di cui era partecipe (*Lc* 2,19 e 51) e dell'altra Maria che ai piedi del Signore stava ad ascoltarlo, avendo scelto la parte migliore (*Lc* 10,38-42). La meditazione della parola continuerà poi durante la recita, a condizione che questa sia tranquilla e non affrettata. (Sussidi per l'applicazione alla vita cristiana: Feder-Bugnini, *Messale dei fedeli,* ed. Mame, Roma 1966 (p. 632).

3. La preghiera vocale

La preghiera del Pater ci ricorda la misericordia del Padre, la sua volontà di salvare tutti gli uomini, di santificarli col sangue di Gesù, di stabilire per mezzo di Lui il Regno; e insieme la sua bontà nel donarci il pane, il perdono, la forza di vincere il male. Nell'Ave Maria ricordiamo la grandezza della Madre di Gesù, benedetta fra tutte le donne, associata nella redenzione a Gesù, e le chiediamo di pregare per noi, ora che è nella gloria. I tedeschi hanno un metodo particolare per questa preghiera: inseriscono in ogni Ave Maria il ricordo del mistero: ... Gesù, che in te si è fatto uomo;... Gesù, che hai portato a Elisabetta;... Gesù, flagellato per noi; ecc. Noi non abbiamo una tradizione come questa; ma potremo egualmente seguire con

la mente il « mistero » pregato, se avremo l'avvertenza di adottare un ritmo ampio, delle frasi ben scandite: Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te, ecc.; dove le parole non sono martellate, ma sono dette con voce calma, piena, un poco sommessa, gustandole e *parlando con una persona!* S'intende che la lingua sarà l'italiano, « quella che ci ha insegnato nostra madre », e che ha delle risonanze affettive e spirituali molto più grandi del latino, su cui si scivola via.

4. La dossologia

Il Gloria Patri non è una preghiera, è un'acclamazione di lode alla santa Trinità: è fatta da tutti, ed esige un tono di voce più sostenuto, meglio ancora il canto (si può usare, in mancanza d'altro, qualcuna delle dossologie più facili contenute in *Trenta salmi e un cantico*, ed. LDC, o nelle schede ECAS: per esempio quella del salmo 46, o del salmo 94, o del salmo 129. Non è difficile darne l'intonazione con l'armonium).

5. Versetti e giaculatorie

Il *Deus in adiutorium* (O Dio, vieni a salvarmi! Signore, vieni presto in mio aiuto!) è opportuno in una recita privata, non è necessario nella celebrazione e può essere sostituito da un canto di inizio. Volendo, si può cantare, anzi conviene (melodia, insieme col Gloria, nel foglio *Preghiera del Vespro*, ed. LDC; altra melodia con altro testo, nei *Vespri in italiano*, ed. Desclée, Roma). Il *Requiem* è riservato alla preghiera, personale o anche comunitaria, in occasione di un lutto. Questo per la chiarezza e la semplicità, che dalla liturgia rinnovata devono passare anche nei « pii esercizi »

6. Le litanie della Madonna

Di per sé non fanno parte del Rosario: sono tre serie di invocazioni che con il tempo si sono saldate in un unico formulario, le « litanie lauterane ». Il primo gruppo prega Maria, Madre e Vergine; il secondo la loda con simboli biblici; il terzo la onora come Regina degli angeli e dei santi. Per evitare che la risposta diventi puramente meccanica sarebbe forse una soluzione interessante quella di utilizzare volta per volta uno dei tre gruppi, o un certo numero di invocazioni scelte in riferimento al tema. (Una traduzione passabile è nel *Messale dei fedeli* di Feder-Bugnini, ed. Mame, Roma 1966). Le invocazioni all'Agnello di Dio si potrebbero anche cantare. In tal caso l'antifona, il versetto e l'orazione che segue è meglio ometterle o rimandarle a un momento successivo della celebrazione.

Ripetiamo: *questi suggerimenti interessano soprattutto la preghiera pubblica organizzata,* come quella del mese di ottobre; tuttavia qualcuno di essi potrebbe anche essere utile nella preghiera privata, o di piccoli gruppi.

Una domanda sarà affiorata più di una volta: ma questo è ancora il Rosario?! Diremmo piuttosto che *questo* è il Rosario: preghiera vocale e di contemplazione, che una comunità assume con serietà e con verità, in spirito di preghiera « cristiana ». Dal punto di vista giuridico sembrerebbe necessario, per acquistare le indulgenze, di dirne « una terza parte ». Ma in questo momento tutto il complesso delle preghiere con indulgenze è in revisione: non possiamo sacrificare i valori di una preghiera comunitaria *autentica,* cioè veramente « cristiana », all'acquisto di « indulgenze » concesse in altri tempi, quando le devozioni, private e pubbliche, dovevano sostituire il terribile vuoto di una liturgia lontana e incomprensibile. Del resto, ci sono molti altri modi per acquistare « indulgenze plenarie » nel corso della giornata o del mese, e senza farne una questione di contabilità.

B - Suggerimenti pratici

1. Rosario da solo

Il Rosario può costituire una « celebrazione » a sé stante. Nel modo proposto, ogni decina dura 6-8 minuti; ma non è consigliabile di farne più di tre decine. Così si arriva a una durata « ragionevole » di circa mezz'ora. L'ordinamento concreto potrà essere per tre volte il seguente:

— *canto di inizio* mentre entra il celebrante (*in piedi*);
— annuncio o presentazione del « mistero » (*seduti*);
— *Lettura* di un passo biblico adatto;
— (breve omelia);
— *meditazione silenziosa;*
— Preghiera dei fedeli: Padre nostro - 10 Ave Maria (*in ginocchio*);
— Gloria al Padre (cantato) (*in piedi*).

Potrebbe essere opportuno suggerire, prima di ogni decina, un'intenzione particolare alla comunità. Al termine dei tre gruppi si potrebbero aggiungere alcune invocazioni delle litanie e concludere la celebrazione con un canto mariano.

2. Rosario inserito in altre celebrazioni

Una decina del Rosario si può inserire in altre celebrazioni, a modo di *preghiera dei fedeli.* Per esempio, dopo una *predicazione* di tipo tradizio-

nale su argomenti mariani; dopo una celebrazione della Parola; dopo la lettura di un passo biblico nell'Adorazione eucaristica, opportunamente preceduto da un' intenzione di preghiera che lo colleghi alla Parola ascoltata. In quest'ultimo caso l'ordine potrà essere il seguente:

— canto di inizio (può essere un salmo, o il *Magnificat* o l'*Ave Maris Stella* o un altro canto eucaristico) (*in piedi*);
— esposizione del Santissimo (di solito la pisside, raramente l'ostensorio) (*in ginocchio*);
— lettura di un passo biblico (può anche essere quello di un mistero del Rosario, ma bisogna inquadrarlo con una presentazione oppure con una breve omelia che lo metta in rapporto con l'Eucaristia) (*seduti*);
— breve spiegazione;
— adorazione personale silenziosa (3-5 minuti);
— un canto di risposta al mistero: eucaristico o di lode al Signore, per es. *Noi canteremo gloria a Te,* 1 o 2 strofe; oppure *Mistero della Croce,* ecc.;
— preghiera dei fedeli (può essere solo il Padre nostro, oppure una preghiera litanica dal *Lezionario feriale* o dal *Messale dell'assemblea,* dal *Libro del commentatore,* dalle *Preghiere litaniche,* ecc. o anche la recita di un Padre nostro e 10 Ave Maria, come detto sopra);
— orazione conclusiva del celebrante;
— *Tantum ergo,* benedizione con il Santissimo, riposizione, Dio sia benedetto, canto finale.

Conclusione

Il discorso fatto sin qui può avere un maggiore interesse sul piano pastorale se si vorranno fare le « cose giuste » sotto due aspetti:

1. tenendo conto delle rinnovate prospettive della preghiera comunitaria e della teologia eucaristica e mariana. Perciò:

— dare una struttura chiara alla celebrazione (l'ordine tradizionale è: Parola di Dio - risposta, cioè Lettura e spiegazione; [Salmo]; preghiera);
— scegliere opportunamente, secondo le occasioni, il tipo di celebrazione;

2. tenendo conto del tipo di assemblea:

— proporre gradualmente e giustificare le forme che possono sembrare più nuove;

— scegliere i temi più adatti per dare una visione equilibrata del mistero della salvezza e del posto privilegiato che ha in esso Maria SS.ma (Cap. VIII della *Lumen Gentium*);
— abituare non a « dire » o a « recitare », ma a « dialogare ».

Queste riunioni di preghiera sono preziose per educare all'ascolto e alla meditazione della Parola, alla preghiera personale, in un silenzio sostenuto dalla tensione comune, a un ritmo di preghiera che dia un senso di calma e di pienezza. Esse sono anche un'occasione privilegiata per darci il gusto della ricerca, dell'organizzazione e della creazione dei materiali di preghiera.

L'impegno di preparazione e lo *stile* delle celebrazioni lasceranno in tutti i partecipanti un senso di pace e di gioia, frutto dello Spirito.

GIUSEPPE SOBRERO

OPERAZIONE MATO GROSSO

FILMINE F 57/58
(FOTOCOLORS)

Caduna, form. normale L. 1000;
grande L. 1300; diapositive L. 1800
Disco di sonorizzazione cm. 25, 33 giri, L. 2300

I 91 fotogrammi descrivono l'opera dei 24 giovani volontari a Poxoreu nel Brasile, quale fattiva risposta dei giovani alla « Populorum Progressio ».

LA MIA CROCE E' QUI

FILMINE F 59/60 (FOTOCOLORS)

Caduna, form. normale L. 1000; grande L. 1300; diapositive L. 1800
Disco di sonorizzazione cm. 25, 33 giri L. 2300

Gli 86 fotogrammi che le costituiscono, rappresentano scene tratte « dal vivo » e scattate all'Ospedale di Santa Corona.
Dolore, sofferenza, totale abbandono alla volontà di Dio, interessanti annotazioni sulla psicologia del malato, offrono abbondante e vivo materiale per profonde meditazioni sulla Passione di Cristo quale soluzione del problema del dolore umano.

N. N.

abbozzo di una teologia dei mezzi di comunicazione sociale

Dopo questa breve analisi del fenomeno che costituiscono le tecniche di diffusione e del mondo dove si situano, veniamo alla prima parte di questa esposizione, dove vogliamo abbozzare alcuni elementi di una teologia dei mezzi di comunicazione sociale.

1 - I mezzi di comunicazione sociale sono dei doni di Dio

E prima di tutto, che posto hanno nel piano di Dio? È specialmente ad essi, sembra, che si applica il giudizio portato da Pio XII sui progressi meravigliosi della tecnica del nostro tempo. « Sono sicuramente — scrisse il Papa nel 1957, all'inizio dell'enciclica *Miranda prorsus* — i frutti del genio e del lavoro dell'uomo, ma sono prima di tutto i doni di Dio, nostro creatore, da cui deriva ogni opera buona ».[1]

Per noi cristiani, che riconosciamo Iddio come l'autore primo e la provvidenza universale del mondo, questa dichiarazione non ha nessun dubbio. Certo, è Dio che dà a tutte le ricchezze dell'universo la loro propria consistenza, il loro splendore esteriore e le loro energie nascoste, è la sua luce che rischiara l'intelligenza dei ricercatori e guida la mano dei tecnici, è la sua potenza che conferisce a ogni attività creata il suo dinamismo e la sua efficacia.

Di più — noi lo sappiamo anche — perseguendo con l'aiuto degli uomini e attraverso la storia l'intrapresa inaugurata dalla creazione, Dio rea-

[1] *Doc. Cath.* 1957, col. 1221.

lizza un disegno, Dio, del quale la saggezza è infinita, si è fissato uno scopo, Egli ha un piano. Se dunque questo ha previsto i progressi prodigiosi della tecnica e lo sviluppo ammirevole dei mezzi audiovisivi di cui noi siamo testimoni, è in una prospettiva ben precisa.

2 - Destinazione dei mezzi di comunicazione sociale nel disegno di Dio

Proviamo dunque a capire meglio il disegno di Dio in ciò che riguarda i mezzi di comunicazione sociale, di cui il potere prestigioso di trasmissione e di persuasione non cessa di crescere.

a) Annuncio del messaggio di salvezza

Senza alcun dubbio, Dio, che vuole che ogni uomo venga alla conoscenza della verità, ha di mira che le tecniche nuove servano, anch'esse, all'« annuncio del messaggio di salvezza » di cui il suo Figlio si è fatto portatore e di cui la diffusione è confidata alla Chiesa.

Il decreto conciliare *Inter Mirifica* menziona questa finalità, ma non si ferma affatto a sottolinearne altre. Come lo fa osservare giustamente il padre Gabel, « i mezzi di comunicazione sono ancora troppo considerati (nel decreto) come dei mezzi di insegnamento ed oggetti di controllo, e niente affatto nel loro valore e nella loro densità propria; sono veicoli di cultura, ma anche cause ed elementi di cultura ».[2]

In fondo, come suggerisce lo stesso autore, il decreto conciliare « è indietro riguardo al Concilio ». Sarebbe venuto troppo presto, è anteriore allo Schema 13, dove sono stati approfonditi « i rapporti tra la Chiesa ed il mondo, tra il regno di Dio e le realtà terrestri (di cui la cultura), tra l'apostolato e l'attività professionale ».[3]

b) Costruzione del mondo

Il piano integrale di Dio non comporta solamente la predicazione del Vangelo, la santificazione dei credenti ed il loro accesso dopo la morte nella dimora celeste, ma anche l'ordinamento della terra: la promozione economica, sociale e culturale dell'umanità. Il Concilio lo ha dichiarato esplicitamente nella costituzione *Gaudium et Spes:* « L'attività umana, indivi-

[2] E. GABEL, *Introduction au décret sur les moyens de communication sociale,* dans *Concile Œcum. Vat. II: Documents conciliaires,* t. 3, Paris, éd. du Centurion, 1966, p. 381.

[3] *Ibid.,* p. 380.

duale e collettiva, quello sforzo gigantesco col quale gli uomini, nel corso dei secoli, s'impegnano per migliorare le loro condizioni di vita, corrisponde al piano di Dio. L'uomo, creato secondo l'immagine di Dio, ha ricevuto infatti la missione di sottomettere la terra e tutto quello che contiene, di governare il cosmo in santità e giustizia e, riconoscendo Iddio come creatore di tutto, di riferirgli il suo essere come l'universo: di modo che, essendo pienamente sottomesso all'uomo, il nome stesso di Dio sia glorificato da tutto l'universo ».[4]

Le scoperte scientifiche, l'automazione nell'industria, l'abitato moderno ed anche i progressi incessanti delle tecniche di diffusione fanno parte di questo immenso lavoro per mezzo del quale l'uomo, ubbidiente all'ordine divino, compie la creazione e glorifica il suo Dio.

c) Promozione dell'uomo

Però non perdiamo di vista uno degli elementi del piano divino, come ci viene ricordato dal Concilio, e che deve interessarci più specialmente nel momento che noi cerchiamo di situare meglio la cultura moderna ed i mezzi attuali di comunicazione sociale nell'insieme di questo piano. L'universo con le sue ricchezze deve senza dubbio essere rapportato a Dio ed utilizzato conformemente alla sua legge, ma immediatamente è per l'uomo. Inoltre, più questo saprà scoprire e mettere all'opera le energie nascoste nella natura, più sarà capace — a condizione che rimanga all'ascolto della volontà divina — di nutrire il corpo e lo spirito dei suoi fratelli e di migliorare così la condizione materiale e spirituale della famiglia umana.

Il Concilio lo ridirà esplicitamente trattando della cultura: sottomettendo la terra l'uomo « coltiva se stesso ».[5] La promozione culturale d'oggi entra dunque nel piano provvidenziale di Dio. La stessa costituzione *Gaudium et Spes* lo riconosce formalmente. Essa persino ci invita a scoprire nelle trovate e nelle realizzazioni sempre più sorprendenti del genio umano altrettante espressioni dell'illuminazione interiore, che scaturisce dalla Saggezza divina, cioè dal Verbo di Dio, colui « che è la vera luce rischiarante ogni uomo », colui « che ha fatto tutto » e in cui la creazione si persegue e si compie.[6]

Ora, i mezzi di comunicazione sociale fanno parte integrale della cultura moderna. Non soltanto le loro tecniche sempre più perfezionate attestano della sagacità e dell'abilità dei nostri contemporanei che le hanno inventate, ma la loro ragion d'essere è precisamente di veicolare tutte le ricchezze della cultura d'oggi e, come la parola stessa di comunicazione sociale lo indica, di farvi comunicare tutti gli uomini. Nel piano divino i mezzi di comunicazione sociale estendono così a degli spazi sempre più grandi il dia-

[4] *Constitution pastorale sur l'Église dans le monde de ce temps,* n. 34, § 1.
[5] Cf *Ibid.,* n. 57, § 2.
[6] Cf *Ibid.,* n. 57, § 3.

logo tra gli uomini, le nazioni, le civilizzazioni. Essi saranno alleati potenti per l'annuncio del Vangelo, ma anche per il riavvicinamento degli uomini e per la pace del mondo.

3 - I mezzi di comunicazione nel mistero di Cristo

a) La libertà dell'uomo

La destinazione provvidenziale delle tecniche moderne di diffusione non ritira però queste dalle mani dell'uomo. È lui, l'uomo, che, dopo averle inventate, è libero di usarle o di abusarne. Egli rispetterà il piano divino o se ne allontanerà. Così la stessa tecnica potrà veicolare la verità e l'errore, propagare il bene o il male, servire la civilizzazione e precipitare la rovina, consolidare l'amore o eccitare l'odio, costruire la pace o scatenare la guerra. Quale sarà « il nuovo periodo della storia umana »? [7] La questione non manca di essere inquietante. Ci si domanda: questo nuovo periodo non sarà per la maggior parte ciò che ne faranno le tecniche audiovisive?

b) La salvezza per mezzo di Cristo

Che fare? Come nostro Signore vuole che noi vi ci mettiamo per dirigere questa immensa rete della stampa, del cinema, della radio e della televisione verso la sua vera destinazione? Questa ricerca farà soprattutto l'oggetto dell'ultima parte della nostra esposizione. Noi vi insisteremo sui doveri dei consumatori e dei produttori, sulla coordinazione degli sforzi di tutti gli interessati, ecc.

Però la risposta che noi daremo allora, sotto forma di suggestioni pratiche, anche se molto precise, rischia di essere incompleta senza l'approfondimento teologico che rimane da fare. Infatti, questa risposta si situerà soprattutto al livello dell'azione, mentre per essere soddisfacente la soluzione di questo terribile problema deve scendere fino al livello della fede. Negli occhi del credente che si vuole logico con se stesso, la prima risposta, e in un certo senso unica, è il Cristo. È il Cristo morto e risuscitato, il Cristo sempre vivo, in cui il Padre vuole riconciliare tutto.[8] È la sua presenza e la sua azione, nel centro e dappertutto, nel mondo d'oggi. Se è il Verbo per mezzo di cui tutto è stato creato, Egli è anche il Salvatore per mezzo di cui tutto può essere purificato, attingere la sua perfezione, realizzare la sua finalità. Egli, il nuovo Adamo, il re e nello stesso tempo il servitore dell'umanità che ha riconquistato col suo sangue, rimane in essa per

[7] Cf *Ibid.*, n. 54.
[8] Cf *Col* 1,20.

penetrarla con la luce e con la sua santità, affinché essa tutta intera sia un'oblazione gradita al suo Creatore e al suo Dio.

Si può insistere: noi non lo vediamo questo; noi non possiamo né scoprire con gli occhi né toccare con le mani questo mistero del Cristo « che abbraccia il cosmo intero ». « È solamente alla fine dei tempi — scrive Mons Dondeyne — che (questo mistero) rivelerà il suo senso ultimo ».[9] Ciò non toglie che il nostro dovere sia di aderirvi con la fede viva e vissuta. Noi rischiamo, infatti, di non avere nessuna presa sul destino di questo mondo, se non inseriamo la nostra modesta azione in quella del Cristo e se, come inizio, non cerchiamo di portare sull'universo uno sguardo di fede.

c) La missione del laicato

Però il Cristo vuole aver bisogno degli uomini e prima di tutto dei cristiani, di cui, se accettano di prestarsi, farà altrettanti strumenti della sua azione. Il campo che si apre qui per i cristiani e specialmente al laicato è immenso. È « vivendo in mezzo al mondo », per riprendere le espressioni conciliari, che i laici « sono chiamati da Dio a lavorare come dal di dentro alla santificazione del mondo ».[10] O ancora: « È il loro compito proprio, quando sono penetrati dallo Spirito di Cristo, di animare dall'interiore, come il fermento, le realtà temporali e di disporle affinché siano sempre secondo il Cristo ».[11] Quanto al decreto sui mezzi di comunicazione sociale, esso precisa che « appartiene principalmente ai laici di animare di valori cristiani ed umani questi mezzi, affinché rispondano pienamente alla grande attesa dell'umanità e al disegno di Dio ».[12]

Riveliamo brevemente qui alcuni aspetti della missione del laicato sul terreno dei mezzi di comunicazione sociale.

1. Prima di tutto, *sapersi e sentirsi responsabile.* È già un dovere sul semplice piano umano. A titolo di connazionale e di cittadino del mondo, noi dobbiamo prendere coscienza, come tutti i nostri fratelli, di essere ciascuno per la nostra parte degli artigiani e dunque responsabili della cultura della comunità.[13]

2. I cristiani d'altronde non possono non annettersi il temporale, la cultura umana, i diversi mezzi di diffusione. Le realtà profane, come la tecnica e le arti, hanno la loro consistenza propria e le loro leggi. I discepoli di Cristo devono rispettare l'autonomia di questi settori, senza mai perdere di vista che questi restano sottomessi, come tutta la creazione e tutta l'attività umana, alla legge del Creatore.

[9] A. DONDEYNE, *Juste promotion de l'essor culturel,* dans *Gaudium et Spes, L'Église dans le monde de ce temps.* Schéma XIII. Commentaires, Tours, éd. Mame, 1967, p. 218.

[10] *Costituzione sulla Chiesa,* n. 31.

[11] *Décret sur l'activité missionnaire de l'Église,* n. 3.

[12] *Décret sur les moyens de communication sociale,* n. 3.

[13] Cf *Constitution pastorale sur l'Église dans le monde de ce temps,* n. 55.

3. Però i cristiani assumeranno le loro responsabilità temporali, qui come altrove, con tanta più lucidità, convinzione e ardore, quanto saranno meglio richiamati sulla significazione profonda della loro missione.

È il disegno attuale di Dio, in Cristo e per Cristo, che devono realizzare. Che si impegnino dunque in quest'azione con entusiasmo, prima di tutto, un entusiasmo che ha la sua sorgente nel fuoco della divina carità. La messa in gioco (l'impegno) vale la pena, perché si tratta, mettendoci tutti insieme, di orientare tutti i mezzi moderni di espressione verso i loro obiettivi più nobili, umani e divini, come il riavvicinamento degli uomini nella pace e nella giustizia e la riconciliazione di tutto in Cristo per la gloria di suo Padre. Anche con coraggio, perché in fondo quest'azione è una lotta terribile. Senza voler drammatizzare, per la maggior parte è sul terreno della stampa e delle onde che oggi prosegue « la dura lotta contro le potenze delle tenbre (che) passa attraverso tutta la storia degli uomini; cominciata fin dall'inizio, essa durerà, il Signore ce l'ha detto, fino all'ultimo giorno ».[14]

Con coraggio, ma anche con confidenza. Per impegnarsi in mezzo al mondo, per lottarvi per Dio senza lasciarsi imbrattare dallo spirito del mondo, il cristiano sa che può appoggiarsi senza riserve a Cristo. Lasciandosi affermare sempre di più dal mistero pasquale di morte a se stesso e di vita in Dio, il cristiano saprà resistere. Come scrive il padre Schillebeeckx: « È con un amore ricomprato e risuscitato per mezzo della virtù della croce che il cristiano deve amare la terra: questa è la maniera autentica di possedere il mondo ».[15]

Insomma, anche con intelligenza e con la preoccupazione di coordinare i suoi sforzi personali con quelli degli altri cristiani, in uno spirito di sottomissione alle direttive della Chiesa.

GIULIO VENTURINI

liberiamo il tempo libero

È logico sapere bene di che si tratta.

Si tratta di una porzione di tempo non soggetto ad alcun obbligo che l'individuo può utilizzare in occupazioni o attività o svago o riposo, liberamente, secondo la propria iniziativa.

Dumazier lo dice « *un insieme dinamico e complesso di occupazioni alle quali l'individuo si abbandona volentieri e spontaneamente sia per rilassarsi*

[14] *Ibid.*, n. 37, § 2.

[15] E. SCHILLEBEECKX, *Foi chrétienne et attente terrestre,* dans *Gaudium et Spes, L'Église dans le monde de ce temps.* Schéma XIII. Commentaires, Tours, éd. Mame, 1967, p. 133.

o divertirsi, sia per sviluppare la sua partecipazione sociale, i suoi gusti, le sue conoscenze o le sue attitudini, dopo essersi liberato da ogni obbligo professionale, familiare, sociale, culturale ».

Oggi l'uomo ha sempre più a disposizione tale « tempo libero ».

Certamente assai più di ieri, in genere.

Diciamo « tempo libero » materialmente. Ché spiritualmente il « tempo libero » non è sempre... libero.

« *Il tempo libero* — ammonisce e ricorda il Concilio Vaticano II — *sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi* (*turismo*) *con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza, anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni e di stirpi diverse* » (*GS* 61,c).

Non si libera lo spirito se — magari senza accorgersene — si rimane attaccati — stavamo per scrivere « schiavi » — a certi sistemi di vita e di attività o iniziative « in voga ».

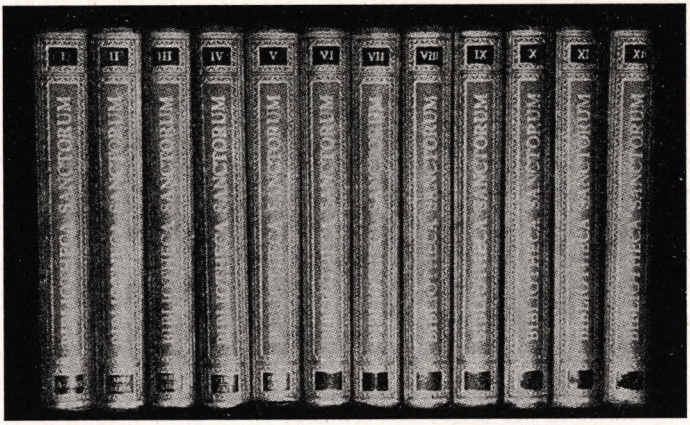
Se l'uomo nel suo « tempo libero » non ritrova se stesso, all'infuori di ogni strumentalizzazione, di ogni tecnicismo, di ogni automatismo, non è ancora *libero*. Deve sentire il risveglio dei suoi interessi più profondamente umani, deve sentire la necessità di un ulteriore sviluppo dei lati della sua personalità che certe coazioni sociali impediscono nelle altre ore.

Il « tempo libero » allora dovrà essere un momento di ricerca della propria autenticità, un momento di verifica dei propri valori, un momento di approfondimento della propria vita per giungere ad un vero arricchimento spirituale, che permetta poi di riinserirsi nella vita sociale con nuova energia, maggior entusiasmo, costante ringiovanimento.

Insomma, non ci si può accontentare di aver conquistato dei momenti di libertà dagli orari di lavoro. Anzi sarà servito a poco se non ci si sarà liberati da altre schiavitù che impediscono che il tempo libero sia veramente libero, spiritualmente.

GIULIO VENTURINI

un'opera nuova che rimarrà classica



300 collaboratori
3.000 riproduzioni d'arte
30.000 voci

BIBLIOTHECA SANCTORUM

l'enciclopedia dei santi

edita dall'Istituto Giovanni XXIII
della Pontificia Università Lateranense
e da Città Nuova Editrice

In 12 volumi
una rassegna completa
storicamente vagliata
dei protagonisti piccoli e grandi
della spiritualità cristiana
fino ai nostri giorni
Fonte sicura di informazione
per chi si interessa di agiografia,
storia, letteratura, arte.

Per ogni voce:

— vita e pensiero del personaggio
— sua influenza sulla letteratura, la politica, la scienza, la vita sociale dell'epoca
— opere d'arte cui ha dato motivo e ispirazione
— tradizione popolare e folklore

Per informazioni e ordinazioni:

Istituto Giovanni XXIII

Pontificia Università Lateranense - Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 - Roma.

CATECHESI
RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
ANNO XXXVII
MAGGIO 1968 - N. 5
SERIE I
N. 410

CATECHESI PER FANCIULLI

B

LINO BADINO

i Sacramenti dell'iniziazione alla luce del direttorio liturgico pastorale

Battesimo

Quando i genitori vengono alla Chiesa per domandare il Battesimo del loro bambino, il sacerdote si pone spesso la domanda: « Esistono le condizioni oggettive di fede e di vita cristiana, che diano sufficiente garanzia che questo bambino sarà educato ad un'autentica vita cristiana? ».

La prassi è di non rifiutare mai il Battesimo quando viene chiesto, tutt'al più qualche volta si fanno difficoltà sulla scelta dei padrini (nella nostra diocesi i padrini devono firmare un modulo in cui dichiarano che hanno la fede e che non esistono condizioni morali che possano ostacolare la loro funzione). Il sacerdote, che sente la sua responsabilità di pastore, resta molte volte nel dubbio di avere amministrato un sacramento soltanto per rispondere ad un'esigenza puramente sociale, di convenienza, con la quasi certezza che quel bambino non riceverà, né dai genitori né dai padrini, nessuna formazione religiosa.

Il DPL ci fa riflettere che il Battesimo « inserisce nel mistero pasquale del Cristo », fa partecipare « alla dignità e alla funzione sacerdotale, profetica e regale » di Cristo Signore, ed è « inizio e fondamento di una vita nello Spirito Santo » (n. 23). Ma come è possibile tutto ciò quando questo sacramento si amministra indistintamente a tutti, anche a chi appartiene a famiglia senza alcuna pratica religiosa?

È vero, il DPL (n. 33) ci suggerisce che « l'azione pastorale deve... suscitare nei genitori, quando chiedono che un loro figlio venga battezzato, il senso della loro responsabilità »; e quando si trova « di fronte a una situazione di scarsa pratica religiosa, il parroco faccia presente ai genitori la responsabilità cristiana che si assumono nel far battezzare un figlio », ecc. ecc. In pratica però, e lo sanno benissimo tutti i parroci, la domanda viene fatta a pochissimi giorni dal Battesimo, dal padre (e non sempre),

mentre la mamma è ancora in ospedale o in clinica; molte volte si tratta di persone con cui non si ha mai avuto alcun contatto pastorale e quindi praticamente degli sconosciuti.

A noi sembra che questa prima questione di fondo dovrebbe essere approfondita dai nostri Vescovi, per ricavarne direttive pastorali che potrebbero lentamente instaurare una nuova prassi che faciliterebbe questo colloquio.

Per esempio, il documento dell'Episcopato francese (dicembre 1965) sulla « Pastorale del Battesimo dei bambini »[1] affronta decisamente questa questione tanto delicata e suggerisce anche degli orientamenti pastorali: tra l'altro, mentre si raccomanda di non usare un'eccessiva severità, ma di non essere neppure troppo concilianti, propone incontri con i genitori e i padrini (nella regione parigina si chiede una domanda di Battesimo possibilmente prima della nascita), per illuminare sulla responsabilità che essi si assumono di fronte al bambino e di fronte alla Chiesa, perché possano decidere in piena libertà. La cosa evidentemente non è facile: si dirà più avanti che « il successo di questa pastorale dipenderà molto dall'unanimità con cui sarà applicata ».

È certo però che questo compito di preparazione dei genitori potrà essere svolto solo quando noi sacerdoti in cura d'anime saremo ben convinti della sua importanza e l'avremo inserito nell'insieme del nostro lavoro di evangelizzazione: catechesi ai bambini, ai giovani, agli adulti, ai fidanzati, ecc. Su questo punto ci sembrano molto valide le direttive per la catechesi date dal DPL, particolarmente quelle che suggeriscono di fare della Quaresima un tempo forte per una catechesi battesimale, seguendo i testi ricchi e preziosi del Messale romano (n. 28).

Un altro punto che ci pare importante da sottolineare è che l'attuazione del DLP esige più un cambiamento di mentalità che una nuova organizzazione dei metodi di apostolato. Troppe volte rischiamo di rimanere ai margini dei grandi problemi, mentre pensiamo di aver attuato un decisivo rinnovamento « postconciliare » soltanto perché, per esempio, in chiesa, abbiamo rivolto l'altare verso il popolo senza fare un autentico sforzo di conversione e di riforma. Forse siamo troppo tentati di leggere il DLP soltanto ai punti C dei vari capitoli (« Per l'azione pastorale liturgica »), cercando tra quelle righe le « ricette » pastorali che ci permettano di « aggiornarci » col minimo sforzo. Dobbiamo convincerci che è assolutamente necessario uno studio attento, paziente e meditato dei « princìpi dottrinali », l'assimilazione dei quali ci permetterà di scegliere, tra le tante strade possibili, quella che la realtà del nostro ambiente potrà esigere. Solo così, anche in una certa varietà di sfumature, si potrà avere un'autentica uniformità di fondo, che è essenziale per la riuscita di un piano pastorale che superi i confini ristretti di una parrocchia o di una diocesi.

Per quanto riguarda ancora la preparazione al Battesimo, possiamo

[1] Cf *La Maison-Dieu*, n. 88 (1966), pp. 43-56.

dire che da molti anni puntiamo molto sulla preparazione alla Veglia pasquale. E se nei primi anni della riforma essa era ancora considerata da molti una qualsiasi « Messa di mezzanotte », ora notiamo un certo progresso nella partecipazione alla Liturgia battesimale. In una delle nostre parrocchie, fin dalla sua costituzione (1961) si è avuto ogni anno almeno un Battesimo: la rinnovazione delle promesse battesimali acquista allora un ben più evidente significato.

Nelle nostre parrocchie, da molti anni il Battesimo è una festa della comunità che accoglie il nuovo cristiano. Un manifesto, con una fotografia di un momento del rito, porta l'annuncio e il saluto al battezzando; la candelina e la veste vengono date in dono alla famiglia, con un diploma in cui se ne spiega il significato; il suono delle campane annuncia la nascita alla grazia di un nuovo cristiano. A tutte le messe della domenica si inserisce nella preghiera dei fedeli il nome di coloro che ricevono il Battesimo. Ripetiamo che non si tratta di « ricette », però siamo convinti che quando queste cose sono inserite in una pastorale che tenda a fare della parrocchia un'autentica famiglia, allora ogni anche piccola manifestazione può essere espressione dello spirito comunitario. Così, per esempio, si potranno trovare con una certa facilità delle buone signore disposte a preparare i vestitini per i battezzandi: essi diventeranno così dono della comunità.

La celebrazione comunitaria del Battesimo, suggerita dal n. 36 del DLP, è certamente una cosa auspicabile, anche se i parroci incontrano spesso resistenze da parte della famiglia. Sarebbe desiderabile una revisione del rito che facilitasse la partecipazione della comunità. In ogni caso, essendo ormai messo in tanto giusto rilievo l'aspetto comunitario della celebrazione, i progettisti delle nuove chiese dovrebbero collocare il fonte battesimale nella chiesa in modo da favorire la partecipazione dell'assemblea.

Sulla partecipazione delle mamme al Battesimo, ci sembra che ormai la loro presenza è sempre più frequente, anche perché non si fanno pressioni perché il bambino venga battezzato nei primi giorni di vita (n. 36).

Resta, almeno per non poche città, il grave problema dei Battesimi che si fanno in ospedale e nelle cliniche. Da noi essi raggiungono quasi i due terzi del totale: evidentemente non è soltanto in gioco la comodità della famiglia, ma intervengono altri fattori di pressioni « psicologiche », di prassi instaurate ecc. che rendono molto difficile l'attuazione della norma tassativa (n. 37) che consente tali Battesimi solo in casi di documentata gravità. La questione è stata molto discussa in una recente adunanza dei parroci della nostra città. Ha prevalso il criterio di una gradualità di applicazione: si cercherà di fare opera di persuasione presso i cappellani e le suore, perché intanto da parte loro non ci siano pressioni di nessun genere: da parte delle famiglie si conta piuttosto su un lavoro di educazione che richiederà, evidentemente, molta pazienza. Del resto la solennità che in parrocchia viene data alla celebrazione, il dono del vestito e della candela, l'annuncio, la preghiera alle messe ecc. possono essere elementi che avvieranno le famiglie a scegliere il fonte battesimale della parrocchia.

Proprio perché molte famiglie non hanno quasi nessuna formazione religiosa ed il Battesimo è chiesto più per ragioni sociali che religiose, un irrigidimento su questa norma sarebbe da molti interpretato come un semplice conflitto di competenze e sarebbe certamente controproducente dal punto di vista pastorale.

Confermazione

Abbiamo seguito con interesse il dibattito che si è svolto con l'intervento di voci autorevoli, circa l'età della Cresima.[2] Forse (è il semplice parere di parroci) non si è messo abbastanza in evidenza che il problema, visto dal punto di vista pastorale, non è tanto quello dei fondamenti teologici del sacramento, se deve assolutamente precedere l'Eucaristia, ecc.; ma quello della formazione cristiana che, nelle diverse età, possiamo dare con i vari mezzi che la pastorale mette a nostra disposizione.

In tutta questa discussione c'è un pensiero sottinteso: la catechesi in preparazione alla Confermazione è, per molti, l'unica catechesi sistematica (c'è poi quella delle scuole, ma sorvoliamo perché il discorso ci porterebbe lontano). Allora, se noi diamo la Cresima con la Prima Comunione alla fine della seconda elementare (verso gli otto anni), ci troviamo di fronte a soggetti ancora incapaci di assimilare la catechesi. L'esperienza ci dice che, ritardando di un anno, i ragazzi daranno maggiore garanzia di perseveranza, anche se, come avviene purtroppo per molti, quella catechesi resterà l'unico contatto vitale con la parrocchia.

È questo l'orientamento che nella nostra città abbiamo preso da alcuni anni. C'è però un grave inconveniente: facendone la norma, noi abbiamo ragazzi che si accostano per la prima volta ai sacramenti solo verso i nove anni. E ciò contrasta con tante disposizioni della Chiesa, prima fra tutte quella del decreto *Quam singulari* di san Pio X. Qualche paroco fra noi ha cercato di aggirare l'ostacolo ammettendo alla comunione privatamente (con breve preparazione spirituale e senza esteriorità) bambini anche della prima elementare: per quelli che hanno accolto l'invito, il risultato è stato oltremodo positivo. Ma la cosa incontra moltissime resistenze da parte delle famiglie, che non sanno concepire l'ammissione ai sacramenti senza la grande « festa di casa ».

Circa il suggerimento del n. 45 (catechesi della Cresima con elementi biblici e preghiere della Messa crismale), possiamo aggiungere (e ci ha meravigliato di non trovarne alcun cenno nel DPL) che alcune delle nostre parrocchie hanno valorizzato la partecipazione alla Messa stessa: un sacerdote e un gruppo di giovani e ragazzi sono presenti alla celebrazione in rappresentanza della comunità parrocchiale. Abbiamo visto con ammirazione la serietà con cui un gruppo di questi ragazzi (scouts e lupetti di

[2] Cf *Rivista Liturgica*, n. 1-2 e 4 (1967).

un riparto che svolge la sua attività presso una parrocchia) sono passati (il Giovedì Santo 1967) ordinati ed in silenzio per le vie della città, portando la scatola con gli Oli appena ricevuti in cattedrale. Custoditi nella loro sede, gli Oli santi sono stati accolti alla sera dal parroco alla porta della chiesa prima della Messa, e presentati al popolo come segni della dipendenza dal Pastore della Diocesi che ci assicura la vita sacramentale.

La celebrazione della Cresima durante la Messa è per noi un fatto abbastanza ordinario: la nostra Diocesi è relativamente piccola (75 parrocchie) ed il Vescovo viene anche alla sera della vigilia di feste e celebra la Messa.

Circa la preparazione dei genitori, è consuetudine fare delle riunioni di genitori (specialmente di mamme) dei bambini della Cresima, anche per dare bene in anticipo norme e suggerimenti sul vestito (quasi tutte le parrocchie hanno il vestito unico per le bambine) e per cercare di far evitare o di ridurre — per quanto possibile — le esteriorità. Si cerca di far capire il valore spirituale della giornata e della sua incidenza nella formazione del loro figliolo. In una parrocchia si è fatta anche, con un certo successo (40% di presenti), un'adunanza di papà con una relazione di uno di essi e discussione, non tanto sui sacramenti quanto soprattutto sulla formazione religiosa dei figli come compito primario dei genitori.

Sarebbe interessante sentire le impressioni di parroci che per la preparazione ai sacramenti hanno adottato quei testi di catechismo (per esempio *Figli di Dio* del Centro Dehoniano di Bologna) che prevedono un'attiva (e impegnativa) collaborazione dei genitori: pensiamo che, facendo leva sul senso della famiglia ancora così vivo da noi, potremmo forse arrivare ad un'efficace catechesi degli adulti.

Queste nostre righe non hanno voluto fare una critica negativa alle direttive del DPL, e neppure vogliono esaurirne il commento pastorale: altri parroci o sacerdoti in cura d'anime potranno efficacemente portare un valido contributo alla discussione. Pensiamo che (sempre lasciando al suo posto fondamentale la trattazione di base sui singoli argomenti, senza della quale l'attività diventa semplice « praticaccia » soggetta all'umore del momento) è necessario, da parte di chi ha responsabilità di ministero, uno sforzo notevole per « tradurre » nel vivo contatto con la gente questi princìpi e queste direttive.

In questo contesto si colloca il nostro scritto: come presentazione di esperienze (sia pure frammentarie o locali), ma che hanno il pregio di essere autentiche perché preparate, studiate e sofferte nello sforzo comune di rendere la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione un efficace avviamento alla vita di fede.

LINO BADINO
Parroco in Santa Maria Rossello (Savona)

EUSEBIO PAMPARINO
Parroco in Sant'Ambrogio - Savona-Legino

GIANFRANCO FRUMENTO

PASTORALE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA PER I FANCIULLI

Preparare alla « prima confessione » o educare alla Penitenza?

È evidente — e lo ripetiamo ancora una volta — che l'essenziale non è tanto preparare i fanciulli alla « prima confessione », quanto educarli alla virtù della Penitenza. I fanciulli devono imparare prima a pentirsi, poi a confessarsi! [1] Il *sacramento* della Penitenza, infatti, presuppone la *virtù* della Penitenza, la approfondisce, la permea della grazia sacramentale ed esprime, suggella e perfeziona il nostro sforzo di seria rinuncia al peccato e di conversione a Dio.

« Il sacramento della Penitenza — leggiamo nel *Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti* (n. 61) — non può essere disgiunto dall'esercizio della virtù della penitenza... Infatti l'assoluzione del ministro sacro, che riconcilia il penitente con Dio in virtù di un potere ricevuto da Cristo ed esercitato in nome della Chiesa, è ratifica ecclesiale e sigillo sacramentale di un processo penitenziale compiuto dal peccatore che, pentito, vuol ritornare a Dio e ricorre alla mediazione sacramentale della Chiesa ».

Troppe volte, invece, nella nostra prassi pastorale, abbiamo fatto del sacramento il *fine* della catechesi di iniziazione: ci siamo preoccupati di preparare i fanciulli a ricevere *validamente* il sacramento, ma non sufficientemente di *educarli alla virtù della Penitenza,* separando così il sacramento dall'insieme dell'economia della Salvezza e dalla totalità della vita cristiana.[2]

Lo scopo cui dobbiamo tendere « non è dunque un atto isolato (la *prima* confessione), ma una vita interamente strutturata dai Sacramenti ».[3]

[1] Si veda il nostro precedente articolo *Problemi pastorali della prima confessione* in « Catechesi », aprile 1968, fascicolo n. 405.

[2] Cf KLEMENS TILMANN, *La catechesi della confessione,* Brescia, La Scuola, p. 38.

[3] *Pour préparer nos enfants à leur première Confession* (Guide pastoral), Lyon, Ed. P. E. L., 1962, p. 4.

Diversamente — se il sacramento è separato dall'esperienza concreta dei fanciulli e non appoggia sulle fondamenta di un modo di essere penitenziale — la nostra opera educativa è destinata all'insuccesso.

• « La Penitenza — fa notare giustamente Don G. Gatti [4] — prima di diventare sacramento nasce come virtù, cioè come un atto abituale che accompagna ogni istante della vita, per riprendere i propri contatti con Dio dopo il peccato o per intensificare i rapporto di amore con Lui... La catechesi penitenziale dei fanciulli deve partire da questo stadio di virtù, considerata in rapporto a Dio e in dialogo con la condotta morale di ogni giorno, e poi risalire verso il sacramento. Si tratta prima di tutto di educare ad un atteggiamento vitale, che non ha come fine il sacramento, poi di orientarlo verso la confessione come atto che si specifica in: esame di coscienza, dolore, proposito, accusa, soddisfazione, nell'area sacramentale ».

Il sacramento non è fine, è un mezzo: è il traguardo logico di cui la Penitenza virtù è la strada insostituibile.

« Il fanciullo deve imparare prima a riflettere sui propri atti, a rivolgersi personalmente a Dio dopo la colpa, per implorare il suo perdono, a promettere nuovo impegno, a riparare le proprie mancanze, cioè deve formarsi una coscienza penitenziale: solo allora sarà pronto ad accostarsi alla confessione senza il rischio che essa rimanga una pura formalità. Questo implica un problema educativo con méta a lunga scadenza, che però non scusa il catechista dal collocare la sua azione e il suo intervento in questa prospettiva ».[5]

• In conclusione: non dobbiamo dimenticare che nostro compito non è solo quello di preparare alla « prima confessione », ma soprattutto quello di *instaurare una vita spirituale all'insegna della Penitenza,* come virtù e come sacramento. Se è profondamente vero che « vi sono poche cose al mondo più belle e fruttuose che preparare dei fanciulli alla confessione »,[6] è altrettanto vero che questa preparazione, per essere efficace, presuppone un'autentica *iniziazione penitenziale* ed una *catechesi aggiornata.*

Dimensione pasquale della catechesi penitenziale

Abbiamo già detto quale deve essere il contenuto della catechesi penitenziale. Ora ci preme sottolineare la necessità di tradurre questo « contenuto » in termini accessibili alla mentalità del fanciullo, percorrendo i procedimenti biblico-liturgici che evidenziano nel sacramento della Penitenza il passaggio dalla tristezza alla gioia, dalle tenebre alla luce, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dalla morte alla vita, dalla schiavitù del peccato alla liberazione.

[4] D. Gaetano Gatti, *Figli di Dio,* Guida didattica per l'iniziazione sacramentale dei fanciulli di 7-8 anni, Bologna, Ediz. Dehoniane, 1967, pp. 210-211.

[5] G. Gatti, *op. cit.,* p. 211.

[6] Mons. Enrico Montalbetti, *Colloqui coi maestri,* Trento, 1943, p. 102.

È perciò indispensabile che la catechesi scenda dalla sua cattedra di nozioni, di *cose « necessarie »*, di termini tecnici; perda il suo tono teologico, per rivestirsi di categorie bibliche e diventare più personale; abbandoni l'aula scolastica per entrare nella celebrazione liturgica comunitaria. Lo esigono tutti i settori delle scienze dell'educazione, dalle quali il fanciullo esce definito come un amante della gioia, della vita, della luce, della libertà, delle cose nuove, della sua comunità scolastica.

• Il sacramento della Penitenza acquista tutto questo quando è riportato alla data di origine, la Pasqua, dove ritrova il suo clima autentico. Se nella catechesi penitenziale non parlassimo solo di peccato e di distinzione nell'ambito della gravità, ma molto di più di grazia, di perfezione, di amore al Signore, forse non vedremmo tanti ragazzi annoiati al confessionale.

È necessario mettere in risalto gli aspetti gioiosi del sacramento della Penitenza, porre nella giusta prospettiva il suo aspetto giuridico, rendere i suoi atti più genuini, meno prefabbricati su formulari, trasformarlo in un *incontro di persona con il Cristo risorto,* non una « cosa » da ricevere.

La catechesi penitenziale, quindi, non deve puntare il suo obiettivo quasi esclusivamente sulla preparazione alla confessione, ma deve integrare il sacramento nel raggio più vasto dell'educazione religiosa e deve inserirlo nel contesto del mistero pasquale storico e liturgico.[7]

La data della prima confessione

Sovente si attende la vigilia della prima Comunione per far accostare il piccolo per la prima volta al sacramento della Penitenza. Questo uso non ci sembra il migliore.

« È un peccato — scrive Hollander — che per molti fanciulli il primo contatto d'amore con Dio nella S. Eucaristia sia accompagnato da grande paura ed ansia a causa della prima confessione che deve precedere ».[8]

È augurabile, perciò, che questa preceda di un po' di tempo la prima Comunione. « L'intervallo può variare da una settimana a uno o due mesi ».[9] Non perché, in una visione giansenista condannata da san Pio X, si pensi che il fanciullo abbia bisogno di ricevere molte volte l'assoluzione prima d'essere « degno » di avvicinarsi alla S. Mensa, ma per dare, mediante una *preparazione speciale,* il suo proprio valore al gesto di Cristo nel sacra-

[7] Cf G. Gatti, *La catechesi è incontro con Cristo risorto,* in « Sussidi », XXXIII (1968), n. 3, pp. 133-144; B. Riccitelli, *Appunti per una catechesi pasquale sui sacramenti,* in « Sussidi », XXX (1965), n. 8-9, pp. 375-384; P. Massi, *Il Mistero pasquale nei sacramenti,* in *Il Mistero pasquale nella catechesi,* Ascoli Piceno, U. C. D., 1964, pp. 127-158.

[8] H. Hollander, *Catechetica,* Torino, LDC, 1961, p. 320.

[9] Ranwez e altri, *Insieme verso il Signore,* Roma, Ediz. Paoline, 1967, 2ª ediz., p. 133.

mento della Penitenza, e per evitare di legarlo automaticamente con la Comunione.

Molto opportuna ci sembra l'osservazione di Mons. A. Tabera, Vescovo di Albacete (Spagna), che ritiene desiderabile che il fanciullo si confessi varie volte (due o tre) durante il tempo dedicato alla catechesi penitenziale preparatoria e questo « non per ragioni pratiche, perché possa "essere padrone" del rito e quindi accostarvisi poi con disinvoltura, come se si trattasse di "saggi", ma per realizzare l'avvicinamento sacramentale del piccolo a Dio, per cui la grazia specifica del segno sacro approfondirà l'attitudine del penitente ».[10]

• Il tempo più adatto per queste prime celebrazioni del sacramento della Penitenza nel quadro dell'anno di iniziazione è, secondo noi, la fine della Quaresima,[11] nel clima liturgico della Passione, o anche dopo la Pasqua nel ricordo dell'attualità della Redenzione e del mistero pasquale.

Assai utile un *breve ritiro* per i neo-penitenti, anche di un solo pomeriggio. Nel silenzio il fanciullo riflette con maggior impegno, prega più volentieri e, lontano dal rumore delle solite occupazioni, sa più facilmente ritrovare se stesso.[12]

Insegnare bene il « cerimoniale » della confessione

Benché il *cerimoniale* della confessione non sia la questione essenziale e il punto più importante su cui insistere, pure è necessario insegnare ai piccoli gli atti che devono compiere quando si presentano al sacerdote per il sacramento della Penitenza. Osserva giustamente M. Mélot che « il fanciullo è spesso ipnotizzato dagli atti esteriori: inginocchiarsi nel confessionale, segni di croce al momento giusto, non dimenticare nessun peccato della *lista,* atto di contrizione imparato a memoria... Questo ha la sua importanza, ma l'*essenziale* è d'aver coscienza delle proprie colpe; di domandare perdono al Signore e di ottenerlo. Molto spesso il cerimoniale impressiona il fanciullo e lo riempie di paura... I gesti rituali devono essere spiegati molte volte... ».[13]

« Si abitui il bambino — scrive Don A. Testolini — a rispondere al saluto del sacerdote, a fare bene i segni di croce, a dire da sé il tempo dell'ultima confessione, i propri peccati, ad aprire e chiudere la confessione

[10] Mons. Arturo Tabera, *Pastoral de la iniciación sacramental de los niños,* in « Actualidad catequética » (Boletín nacional de orientación catequística), 1967, n. 37, p. 24.

[11] Vedi il *Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti,* al n. 71; cf D. José Ivancos, *Iniciación de los niños al sacramento de la Penitencia,* in « Boletín nacional de orientación catequística », 1966, n. 31, p. 20.

[12] Per il ritiro potrà servire il volumetto *Crea in me un cuore nuovo* di G. Frumento e G. Gatti, edito dalle Ediz. Dehoniane di Bologna, 1968, 2ª ediz.; si veda anche l'albo attivo *Figli di Dio* (Centro Dehoniano, Bologna, 1967) a pp. 74-75.

[13] Madeleine Mélot, *Préparation de l'enfant au sacrement de Pénitence,* in « Lumen Vitae », IX (1954), n. 1, p. 51.

con un formulario breve, a rispondere "Padre, sì; Padre, no", rendendo familiare questa dolce parola ».[14]

Circa le formule da usare prima e dopo l'accusa conviene naturalmente conformarsi alle usanze della parrocchia. Si tenga però presente che, per i piccoli di questa età, più la formula sarà breve meno rischierà di imbarazzarli. « Si potrebbe adottare questo formulario. Per cominciare: "Beneditemi, Padre". Poi: "Confesso al Signore che ho peccato. Mi sono confessato da... (oppure: è la prima volta che mi confesso"). Alla fine della confessione il fanciullo può dire: "Domando inoltre perdono di tutti gli altri miei peccati" ».[15]

• A proposito del cerimoniale della confessione, M. Fargues dice che il piccolo « fino a che non si è abituato, ne fa una montagna o per lo meno una preoccupazione continua », per cui si deve cercare di *metterlo a suo agio,* insegnandogli così bene le formule da recitare, i gesti da fare, che non corra più il rischio di sbagliarsi. « La paura di sbagliare emoziona e paralizza tanti piccoli penitenti ».[16]

Perciò, affinché l'attenzione sia rivolta principalmente agli atti essenziali del sacramento, conviene che il penitente abbia appreso prima, in modo pratico e sicuro, il comportamento esterno al confessionale e le preghiere da recitare. « Ciò è importante di per sé — fa notare O. Henrivaux — ma, evidentemente, anche perché questa prima confessione è un avvenimento talmente nuovo per lui che, se tutto non è chiaro e ben compreso, egli rischia di perdersi d'animo e conservare un senso di timore per tutto l'aspetto "esteriore" della confessione ».[17]

• Il contesto rituale della confessione non sia, però, una preoccupazione eccessiva. « Le *dilucidazioni "tecniche"* sulla confessione siano ridotte al minimo necessario, almeno nel corso della preparazione alla prima confessione, perché il fanciullo non perda d'occhio le disposizioni interiori, assai più importanti. Sarà facile, più tardi, sulla base dell'esperienza acquistata dal fanciullo, commentare, precisare e approfondire anche lo svolgimento esteriore della confessione ».[18]

Familiarizzare i piccoli con il « confessionale »

Circa il *confessionale* è necessario che i piccoli siano portati a « visitarlo », che si mostri loro il posto del sacerdote, che si facciano inginoc-

[14] D. Attilio Testolini, *Preparazione dei fanciulli alla prima confessione,* in « Sussidi », XXVII (1962), n. 3, p. 148.

[15] Ranwez e altri, *Insieme verso il Signore,* Roma, Ediz. Paoline, 1967, 2ª ediz., p. 133.

[16] Marie Fargues, *I nostri bambini davanti al Signore,* Milano, Ancora, 1961, p. 203.

[17] O. Henrivaux, *Tra canti di gioia,* Torino, LDC, 1965, p. 231.

[18] G. Weber, *L'insegnamento della Religione come annuncio,* Torino, LDC, 1964, p. 197.

chiare al posto del penitente, « anche se, almeno per i maschietti, la prima confessione si svolge meglio al di fuori del confessionale, a viso scoperto ».[19]

Ci sembra interessante l'osservazione di Hollander: « Perché si deve fare ad ogni costo la confessione in quell'angolo oscuro e con la grata? Non potrebbe la confessione aver luogo per questa occasione in un posto più luminoso, e dove il fanciullo possa inginocchiarsi davanti al sacerdote, senza che ci sia bisogno della grata? Il fanciullo può veder bene il sacerdote e specialmente il suo sorriso gentile e incoraggiante! Se tuttavia si deve fare la confessione al confessionale oscuro, l'insegnante procuri che i fanciulli precedentemente abbiano l'opportunità di andare a vedere il confessionale e di darvi una buona occhiata intorno, in modo che non ne abbiano più alcuna paura ».[20]

Don V. Gambino scrive che « è bene condurre prima i fanciulli in chiesa a vedere il confessionale, che, con il suo aspetto inconsueto, potrebbe impressionare e suggerire stati d'animo di timore, di perplessità o comunque di tensione ». Suggerisce però di condurli « a piccoli gruppi, perché non si distraggano ridendo o parlottando tra loro ».[21]

Sarà opportuno « spiegare qual è il loro posto, dove si devono inginocchiare, quello che devono guardare aspettando che si apra la porticina del confessionale e il motivo per cui è stato messo sotto i loro occhi un crocifisso ».[22]

Mostrando l'inginocchiatoio potremo dire: « Chi si confessa resta un po' nascosto: i nostri peccati sono un segreto tra Dio e noi. Il sacerdote che ci ascolta in nome del Signore non ne parla assolutamente a nessuno. Ci mettiamo in ginocchio: ci facciamo piccoli davanti al Signore ».

(*continua*)

[19] *Pour préparer nos enfants à leur première Confession* (Guide pastoral), Lyon, Ed. P. E. L., 1962, p. 14.

[20] HOLLANDER, *Catechetica,* Torino, LDC, 1961, p. 322; Don UMBERTO CORRADINI nell'articolo *La preparazione ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia* (in « Rivista del Catechismo », IX, 1960, n. 3-4, p. 231) è del parere che la prima confessione, « anche in vista della futura vita sacramentale del fanciullo diventato adulto cristiano, si svolga nel confessionale »... « Solo in caso di fanciulli non ben preparati e che perciò richiedono la visione diretta del confessore », consiglia « la confessione fuori del confessionale ». Il *Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti,* parlando (al n. 65) del « luogo della celebrazione della Penitenza » (« ove si effettua l'incontro del penitente con il ministro della Chiesa »), auspica che si provveda alla sua « funzionalità e dignità », « in modo da rendere possibile una celebrazione sacramentale che comporta un dialogo e alcune azioni rituali ».

[21] VITTORIO GAMBINO, *Vieni al Padre* (Guida didattica), Torino, LDC, 1966, p. 256.

[22] Can. A. BOYER, *Guide pratique pour l'initiation chrétienne des petits,* Paris, 1961, p. 134.

VALENTINO MELONI

LA PRIMA COMUNIONE E L'ALIMENTO DELLA FEDE

Termini e ambito del problema

Di fronte ai bambini che si preparano alla loro prima comunione, gli educatori hanno un duplice compito da svolgere:

— preparare alla prima comunione;
— allenare a « fare » la comunione.

Perciò il problema va considerato nei suoi due momenti:

— il momento che precede la prima comunione;
— il momento che segue.

La trattazione di questo importante argomento non può trascurare alcuni elementi che ci sembrano di notevole importanza. Sono quelli che elenchiamo qui sotto.

1. La comunione non si riceve una volta sola

Si chiama « prima » comunione appunto perché suppone l'inizio di altre, e generalmente di molte altre comunioni. Questo ci dice che la stessa preparazione non potrà tener conto soltanto della « prima », ma tenderà a creare degli atteggiamenti permanenti che siano validi anche per le comunioni che verranno in seguito.

2. La prima comunione raggiunge i bambini del primo ciclo

Generalmente i bambini che accedono all'Eucaristia hanno sette-otto anni. Perciò con capacità di comprensione, di assimilazione e di azione assai limitata, con uno sviluppo psicologico appena iniziato, con una fede che di solito non ha fatto molti passi dalla fede battesimale. Tutti elemen-

ti di cui bisognerà tener conto, per non esigere nella preparazione più di quello che comporti la loro età. San Pio X, che ha voluto i bambini alla Mensa eucaristica, richiede molto poco da loro.[1]

3. Spesso i comunicandi sono sopra l'età normale

Particolari condizioni familiari e sociali portano spesso i genitori a ritardare la comunione ai loro figli. Si tratta molto sovente di mancata presa di coscienza dell'importanza dell'atto presso i genitori stessi: ma questo non ci dispensa dal tenerne conto. Il problema sarà perciò di una catechesi più rispondente all'età e al maggiore sviluppo psicologico quando tutta la classe è formata di questi ragazzi; e di una maggiore individualizzazione dell'insegnamento catechistico quando si tratta soltanto di qualche elemento.

4. I comunicandi appartengono a diversi gruppi socio-culturali

Oltre all'ambiente naturale della famiglia, i fanciulli sono già venuti in contatto con l'ambiente scolastico e quello parrocchiale. La catechesi dovrà cercare una forma di collaborazione tra i diversi ambienti. In ogni caso il catechista ricorderà che non è il solo né — di solito — il più importante attore della formazione religiosa, e orienterà perciò la sua opera tenendo presente l'intervento degli altri ambienti.

Critica alla posizione tradizionale

Prima di indicare una linea metodologica intonata al rinnovamento generale, esaminiamo brevemente la concezione tradizionale e le sue conseguenze sia nella catechesi che nella vita. Questa disamina non è certamente valida per tutti gli ambienti, ma riconosceremo onestamente che rispecchia una mentalità abbastanza diffusa durata fino ai nostri giorni.

1. La prima comunione era una tappa obbligata

Come il bambino all'età della ragione deve affrontare la scuola, così « deve » anche fare la prima comunione. È naturale, non si può concepire diversamente, dato che tutti la pensano così. Ci sia o non ci sia la pratica religiosa nella famiglia, i bambini devono raggiungere e superare questa tappa. Di qui i risentimenti, le suppliche e le proteste dei genitori, quando capitava che il parroco « non ammettesse » il bambino alla prima comunione.

[1] Cf Quam singulari

2. La prima comunione era una meta

Era questa una naturale conseguenza. Una tappa obbligata, raggiunta la quale « non ci si pensa più », proprio come un ragazzo che ha superato l'esame di maturità. Ora quando qualcuno ti domanderà se hai fatto la prima comunione, potrai sempre rispondere di sì.

Perciò nessuna meraviglia che, in certi casi non eccessivamente rari, la prima comunione non vedesse la seconda. Ma anche quando la seconda c'era, e anche la terza e magari anche molte altre, siccome la prima non era stata vista in funzione delle altre, cioè in funzione di un atteggiamento permanente, sulle altre aveva pochissimo influsso.

3. La prima comunione era un « motivo » di festa

È augurabile che lo sia ancora, e lo sia sempre. Ma il guaio è quando lo diventa in maniera esclusiva. È un pretesto per la festa di famiglia, come lo è l'onomastico: con la sola differenza che almeno l'onomastico si celebra ogni anno, mentre la prima comunione si celebra una volta in vita. Diciamo che la festa esteriore guasta quando impedisce l'interiorizzazione dell'atto.

4. La preparazione aveva carattere prevalentemente dottrinale

Anche qui, non si dice che non lo debba avere questo carattere: ma non prevalentemente. Perché ciò porta a caricare il bambino di nozioni, che in molta parte egli deve ritenere a memoria. Abbondanza di materiale, per di più arido e incomprensibile, che finiva con l'impedire l'approfondimento personale e l'aggancio con la vita.

Anni addietro, quando era più cristiana la società e nelle famiglie i figli crescevano come immersi in una atmosfera cristiana, al catechista poteva apparire sufficiente immettere in questo cristianesimo vissuto l'ossatura della dottrina e delle formule. Ma oggi le cose sono troppo diverse per poterci accontentare di questo.

5. La prima comunione aveva carattere strettamente individualistico

Da non confondere con « personale », che è una caratteristica indispensabile anche oggi. Individualistico perché ciascuno era lontano dal pensare che il suo atto potesse interessare anche gli altri (i vicini di banco, i compagni, la comunità parrocchiale...). L'avere dei compagni accanto a compiere il medesimo atto era una cosa assolutamente casuale, a volte solo sopportata, quando non si poteva evitarla con una « cerimonia » del tutto individuale.

Non è difficile comprendere quanto poco servisse una prima comunione preparata e fatta in un clima così poco adatto allo sviluppo reale della fede. Passiamo allora a proporre alcune linee, che sembrano importanti per una catechesi che voglia rinnovarsi alla luce dei princìpi inculcati dai nuovi studi e dall'orientamento pastorale catechistico e liturgico impresso dal Vaticano II.

1. La catechesi curerà particolarmente l'aspetto familiare

« Se il cammino educativo e catechistico subisce un arresto, ciò proviene dal fatto che esso fa leva esclusivamente sopra una riflessione teologica fatto soltanto di sacerdoti. Ora, il mistero dell'Eucaristia è un mistero di incarnazione. Per conseguenza, la realtà dell'esistenza umana che esso penetra e assume lo illuminano tanto quanto i dati del Vangelo e del pensiero teologico.

Concretamente noi sosteniamo che una pedagogia che tenga conto di questo dato esige un allargamento del compito assegnato ai genitori, perché nessuno può, al loro posto, introdurre il fanciullo in certe componenti del mistero eucaristico ».[2]

2. La prima comunione deve essere considerata come un punto di partenza

Le « altre » comunioni dovranno prendere le mosse dalla prima. La catechesi dovrà preparare il bambino a fare la comunione, e non soltanto la « prima » comunione.

Perciò la prima comunione non sarà una meta, ma un mezzo per raggiungere la meta vera, che è lo sviluppo della vita teologale.

3. La prima comunione introduce nel Mistero di Cristo

« La realtà del sacrificio, il compimento del mistero pasquale e la creazione di un mondo nuovo in Cristo risuscitato sono acquisizioni mentali inesistenti o molto confuse. Di solito non ci sono che parole pronunciate con venerazione, ma senza radici nell'esperienza reale ».[3]

« Per entrare nel mistero dell'Eucaristia, bisogna essere introdotti nel mistero di Gesù pane di vita. Gesù pane di vita è il tema a partire dal quale il Vangelo di Giovanni annunzia l'Eucaristia e ne fa l'oggetto di una meditazione. Prima di proporre una riflessione teologica sopra il mistero,

[2] RANWEZ, *Compito e possibilità dei genitori nella preparazione dei figli alla prima comunione,* « Paroisse et Liturgie», gennaio 1968, p. 21.

il racconto di Giovanni si appoggia sopra un'esperienza umanissima: la gente affamata riceve il pane. Un grande pasto è l'avvenimento a partire dal quale l'annuncio del mistero diventa possibile ».[4]

4. La prima comunione è partecipazione completa alla Messa

Ai bambini si farà un discorso di questo genere: « Dal giorno della vostra prima comunione voi potrete partecipare alla Messa in maniera completa come fanno gli adulti, cioè facendo la comunione ». Allora sarà meno facile che la prima comunione non abbia un seguito nelle altre comunioni; anzi, potrà nascere nel bambino il desiderio di non mancare alla Messa per poter fare la comunione.

Il bambino si renderà conto che la comunione al di fuori della Messa non ha senso: e che perciò, anche quando necessità voglia che si faccia la comunione fuori della Messa, la si intenda spiritualmente legata al Sacrificio.

5. La prima comunione esige un inizio di preparazione

Un inizio: il che suppone che dopo la preparazione venga continuata. Appunto perché la comunione si ripete molte volte, e lungo il corso della vita, non è necessario che tutto ciò che la riguarda venga « imparato » prima di iniziare questa lunga serie. Questo principio elimina la necessità di ingozzare di dottrina i bambini per paura che vadano all'Eucaristia impreparati; e soprattutto evita che si formi nella mente dei genitori la persuasione che, terminata la prima comunione, non ci sia più niente da fare per la formazione religiosa dei figli.

Ma questo suppone anche che la parrocchia si strutturi in modo tale, che la fede dei bambini che hanno fatto la prima comunione vi trovi il suo sviluppo naturale e graduale.

6. La prima comunione inserisce più vitalmente nella comunità ecclesiale

Festa del fanciullo, festa della famiglia: ma festa anche della comunità a cui il fanciullo appartiene. E questo bisogna che lo senta il bambino e lo senta la sua famiglia.

Toccherà in particolare al parroco di far sentire la presenza della comunità a questo inserimento; ma bisogna che tutti vi collaborino, appunto perché tutti sono parte di questa comunità, che manifesta, anche esternamente, la sua gioia verso i fratelli più piccoli.

V. MELONI

[3] RANWEZ, *op. cit.*, pp. 20-21.
[4] RANWEZ, *op. cit.*, p. 21.

GAETANO GATTI, *Figli di Dio,* Ediz. Dehoniane.

Contenuto

È un catechismo di preparazione alla prima comunione. Consta di 4 parti:

- il testo per i bambini
- la guida per l'insegnante
- il quaderno attivo, concepito per la collaborazione con i genitori
- la pagellina-carta d'identità.

Complessivamente sono 48 lezioni così suddivise: 10 nel primo trimestre, 20 nel secondo, 18 nel terzo.

Il primo trimestre s'impernia sull'idea di Dio in quanto Padre buono che ha cura dei suoi figli, li vuole felici con sé e manda Gesù a salvarli. Il secondo trimestre punta sulla figura di Gesù, visto nelle sue due grandi-fisionomie di Maestro, che insegna e indica la via da seguire, e di Pastore che nutre le sue pecorelle e le guida verso la salvezza. Il terzo trimestre mette in luce la vita dei figli di Dio nella Chiesa sotto l'influsso dello Spirito Santo e la loro tensione verso la patria del cielo.

Completa la trattazione una serie di 6 celebrazioni atte a vivificare la scuola di catechismo:

- Il grande giorno del battesimo
- Gesù è il nostro Maestro
- Gesù è il nostro Pastore
- La strada della croce
- Rituale per la Penitenza
- Rinnovazione degli impegni battesimali.

La Guida per l'insegnante si chiude con alcune note di pastorale catechistica della iniziazione sacramentale:

- Pastorale catechistica del battesimo
- Pastorale della prima confessione
- Pastorale della prima comunione.

Utilizzazione

Questo catechismo per la prima comunione, che, come si è visto, contempla lezioni per un intero anno scolastico, serve per quelli — e sono già molti — che non si accontentano più di una preparazione che precede di quaranta giorni la data della prima comunione. E inoltre per quelli che, anziché preoccuparsi eccessivamente che i bambini « sappiano » molto catechismo, vogliono introdurli vitalmente nel cuore del Mistero cristiano.

Valutazione

La presentazione del contenuto già ci fa comprendere la linea eminentemente « conciliare » in cui tutta l'opera è stata concepita. Il testo dei bambini è arioso, non pesante, funzionale. Le illustrazioni, di tipo stilizzato, dànno una certa freschezza; sono generalmente di immediata comprensione, tolte alcune che ci sembrano alquanto laboriose.

La Guida è preceduta da una buona introduzione, che orienta magnificamente l'insegnamento verso una nuova « mentalità catechistica » secondo lo spirito del Concilio.

Se un appunto si può fare, riguarda la mole della materia, che ci sembra eccessiva soprattutto nel quaderno attivo; e un certo linguaggio non sempre dotato della semplicità necessaria per i bambini a cui si rivolge.

Ma questo catechismo è degno di essere conosciuto e sperimentato da tutti coloro che desiderano imprimere alla loro catechesi un forte slancio di rinnovamento.

V. MELONI

FIGLI DI DIO

- Testo per il bambino L. 200
- Guida per l'insegnante L. 2.000
- Quaderno attivo L. 300
- Carta d'identità L. 15

Dobbiamo formare mentalità nuove

Questa immagine è comparsa in un giornale cattolico, come pubblicità tempestiva in un periodo di prime comunioni.

Indubbiamente la « prima comunione » è una festa per tutta la famiglia, ed è più che giusto che ci siano i regali. Ma pubblicità di questo genere, comparse anche in altri giornali, non giovano molto a richiamare l'attenzione sopra la sostanza dell'avvenimento, che è l'inserimento del fanciullo nella società degli adulti, con la possibilità, d'ora in poi, di una partecipazione più completa al Sacrificio. Si continua a conservare e ad alimentare l'idea di una festa che avviene una volta in vita e che perciò bisogna solennizzare il più possibile come una laurea o un matrimonio.



Perché non possiamo fare uno sforzo di rinnovamento anche nel ridimensionare le manifestazioni esterne della nostra gioia?

3° COMANDAMENTO
«Santifica il giorno del Signore»

Presentazione: Il presente lavoretto vorrebbe dare una spolveratina al concetto di Domenica, *dies Domini;* al modo di santificarla, al significato di questo giorno riproposto attraverso un tema attuale ed esistenzialistico. Si tratta di una famiglia come tante altre, in cui il papà non si occupa molto di problemi religiosi; infatti esce subito di scena, cosicché i figli grandi possono far valere la loro volontà su quella della madre; la madre è la guida spirituale della famiglia e la figlia (15 anni) è una sua brava discepola.

Personaggi: Papà, mamma, fratelli grandi (Antonio e Francesco), figlia (Agnese)... Amica di Agnese (Patrizia) e un suo fratello più giovane (Sergio).

Materiale: Vestiti da festa ai personaggi. Un tavolo, alcune sedie, attaccapanni, specchio, spazzola da scarpe e da vestiti, scopa.

PRIMA SCENA

Siamo in casa in un mattino di domenica; il solito trambusto domenicale: mamma che scopa, figlia che si pulisce le scarpe e poi aiuta la mamma a spolverare i mobili, papà ormai pronto e i figli che si dànno gli ultimi tocchi allo specchio.

PAPÀ (*mettendosi la giacca*): Io vado eh! (*ed esce*).

AGNESE (*pulendosi le scarpe canticchia sottovoce*): Salmo 99 da « *30 Salmi e un Cantico* », LDC, Torino, p. 49.

ANTONIO: Arriva la domenica e le mie scarpe non sono mai pulite! Possibile che tra due donne non riuscite mai a combinare nulla?

FRANCESCO (*annodandosi la cravatta allo specchio*): Antonio, dove credi che andiamo oggi? È una bella giornata e gli amici ci staranno già aspettando...

UNA VOCE (*da fuori campo*): Antonio, Francesco, siete ancora in casa?... Venite con noi al mare?... Abbiamo una giornata d'oro.

ANTONIO (*aprendo la porta*): Aspettate...

MAMMA: Oggi è domenica, non pensate al Signore?

ANTONIO (*voltandosi verso la mamma con volto imbronciato*): Ma mamma, con una giornata così vuoi che perdiamo un sacco di tempo fra prediche e funzioni?

FRANCESCO (*intervenendo in suo aiuto*): Tutte cose belle, ma poi non avremmo il tempo per compiere la gita...

ANTONIO: Ci stanno aspettando, spicciati.

MAMMA: Io non vi ho insegnato a parlare così. Non voglio obbligarvi perché queste cose le dovete ormai fare di propria volontà, ma sappiate che così offendete il Signore.

AGNESE: Perché sono grandi si dànno tante di quelle arie!...

FIGLI (*ridendo*): Ciao! Arrivederci, Invidiosa!

MAMMA (*preoccupata*): Buon viaggio e badate ai pericoli...

(*I figli escono e lasciano sole madre e figlia*).

AGNESE: Mamma, è suonata la campana della Messa, devo partire. Ma perché Antonio e Francesco se ne sono andati così? Non devono andare alla Messa anche loro?

MAMMA: Figlia mia, sì, anch'essi ci devono andare, ma purtroppo hanno altro per la testa e non riescono a capire ciò che chiede il Signore.

AGNESE: Che cosa?

MAMMA: Agnese, ascoltami: 15 anni fa tu non eri ancora nata... poi sei venuta al mondo... un giorno morrai. Chi ti ha concesso il tempo per vivere?

AGNESE: Il Signore.

MAMMA: Vedi da te che il tempo è del Signore: Lui stesso ha dato per noi e per il nostro lavoro molto tempo, ma ci chiede di ricordarci ogni tanto di Lui, che è il nostro Creatore e Salvatore.

AGNESE: Capisco: il Signore ci dà la vita e tutte le cose che ci sono al mondo.

MAMMA: Per questo bisogna andare in chiesa e pregarlo e ringraziarlo. Ormai è l'ora della Messa; cerca di essere riconoscente al Signore e ricordati anche dei tuoi fratelli.

AGNESE: Grazie, mamma. È bello per me pregare con le mie amiche, lodando tutte assieme il Signore. La suora ci ha insegnato un nuovo canto che mi piace tanto.

La madre esce ed entra in scena l'amica col fratello.

PATRIZIA (*l'amica*): Agnese, andiamo a Messa?

AGNESE: Sì, sono pronta. (*voltandosi*) Ciao, mamma!

PATRIZIA: Come ti sta bene quel vestito! Sei proprio carina.

AGNESE: La mamma vuole che alla domenica sia più in ordine che non gli altri giorni, perché la domenica è dedicata al Signore.

SERGIO (*il fratello di Patrizia*): Sempre con i vestiti voi! Ma non sapete dove vado io oggi! Mi hannno scelto come terzino della nostra squadra di calcio... Vedrete!...

AGNESE: Verremo a vederti. Intanto pensiamo prima alla santa Messa. A proposito: ti ricordi, Patrizia, il nuovo canto?

PATRIZIA: Sì. « O terra tutta, acclamate al Signore.

AGNESE (*si unisce*): Servite il Signore nella gioia.
Venite al suo volto con lieti canti ».
(*sempre Salmo 99 come sopra*)

(*Tutta la classe partecipa al canto*).

Spunti di conversazione

- Come un ragazzo può occupare cristianamente il giorno del Signore?
- Cos'è la Messa?
- Come si deve partecipare alla Messa nel modo migliore?
- Come si può occupare il tempo libero della domenica?
- Come chiudere la giornata domenicale? (breve funzione in chiesa oppure una lettura sacra).
- La riunione della famiglia parrocchiale attorno alla Messa dell'altare.

V. B.

4° COMANDAMENTO
«Onora il padre e la madre»

Presentazione: In una famiglia i tre figli stanno preparando la festa ai loro genitori per l'anniversario del loro matrimonio. Renzo deve preparare un disegno per la letterina, Carla un lavoretto a ricamo e Paola, la sorella maggiore, mette la parte finanziaria e organizzativa.

Materiale: Siamo in una stanza: tavolo, sedie, attaccapanni. Altri oggetti: strumenti per ricamo, scatola di colori a tempera o acquarello, cartella con libri e quaderni.

PRIMA SCENA

RENZO (*interrompendo il disegno*): Senti, Paola, il disegno lo faccio io, ma la letterina falla tu, per favore.

PAOLA: (*sta preparando un vaso di fiori*): E no! Come eravamo d'accordo?

RENZO (*un po' imbronciato*): Sei sempre la solita... Tu sei grande e sai scrivere bene, mentre io...

CARLA: Allora tu vorresti fare solo il disegno? E no, bisogna mantenere le promesse: io faccio il ricamo, tu la letterina col disegno e Paola penserà ai fiori, al dolce e a tutto il resto.

PAOLA: Vedrai che il papà e la mamma saranno più contenti se la scriverai tu. Lo sanno già che io scrivo bene!

RENZO: Ma almeno mi aiuterai nella brutta copia!

CARLA: Tutti e tre dobbiamo mettere un pensierino.

RENZO e PAOLA: Va bene. Va bene.

PAOLA (*avvicinandosi a Carla*): Piuttosto, a che punto siete del vostro lavoro? Fa' vedere, Carla... (*guardando compiaciuta*) Sì, carino. Attenta, fa' i punti un po' più fitti.

CARLA: Più di così? Non so se ci riuscirò.

PAOLA (*rivolgendosi a Renzo*): E tu, Renzo? Fa' vedere il tuo capolavoro.

RENZO: Ti piace il mio paesaggio? Ma sulla prima facciata che ci facciamo?

PAOLA: Si mette la dedica. Vediamo un po' cosa si può scrivere... Ecco:

« A mamma e papà,
nel 17° anniversario
del loro matrimonio ».

RENZO: Bisognerà scriverlo bene, a vari colori. Questo lo fai tu di certo.

PAOLA: Noi ci mettiamo solo la firma alla fine della letterina.

RENZO: Mai vista una ragazza più antipatica!

CARLA: Anche sopra il dolce ci deve andare una scritta con la crema.

PAOLA: Sì. Possiamo mettere « auguri » oppure la data « 10 marzo ».

RENZO: È meglio metterle tutte e due. La data in piccolo e « auguri » in grande.

CARLA: Ha parlato l'artista.

PAOLA: Per me va bene.

SECONDA SCENA

Entra nella stanza Luciano, un amico di Renzo. Ha la cartella in mano perché ogni giorno viene a fare i compiti in casa dell'amico.

PAOLA (*sta scopando*): Ciao, Luciano. Non badare al disordine.

LUCIANO (*con espressione di meraviglia*): State mettendo su una nuova industria?

RENZO (*si avvicina e prende la cartella dell'amico*): Dobbiamo preparare la festa al papà e alla mamma.

CARLA (*alzandosi appena*): Io preparo un lavoretto a ricamo (*lo mostra*), Renzo prepara la letterina e Paola pensa ai fiori e a tutto il resto (*con la mano vuole esprimere tutto l'apparato organizzativo*).

LUCIANO: Che organizzazione! Però, che idea: io non l'ho mai fatta la festa a mamma e papà.

PAOLA: Scommetto che non sai nemmeno la data del loro matrimonio?

LUCIANO: Non ci ho mai pensato.

PAOLA: Devi scoprirlo senza farti accorgere. Lo puoi chiedere alla mamma con un pretesto qualsiasi e poi noi ti aiuteremo a preparare qualcosa.

LUCIANO: Ma perché questa festa? Non la capisco.

RENZO: Che discorsi!!!

CARLA: (*contemporaneamente*): Ma da dove vieni fuori, dall'Africa?

PAOLA: Invece è una cosa importante, Luciano.

LUCIANO: Se lo dite voi!

RENZO: Dobbiamo voler bene ai nostri genitori e anche dimostrarlo.

PAOLA: Lo sai, Luciano, che la nostra mamma un mese fa è andata all'ospedale?

LUCIANO: Sì, quando è nato il vostro fratellino Roberto.

PAOLA: Il papà mi ha detto che la mamma è stata molto male e ha sofferto tanto.

CARLA: E dovresti vedere quante attenzioni deve avere! Deve alzarsi anche di notte per dargli da mangiare, altrimenti ci sveglia tutti con i suoi strilli.

PAOLA: Pensa poi a chi ti ha insegnato a parlare, a voler bene al Signore...

RENZO: E il papà non lo contate voi? È lui che porta a casa lo stipendio.

CARLA: Il nostro papà è bravissimo. Guarda come ha riparato questa finestra.

LUCIANO: (*con un senso di orgoglio*): Anche mio papà è bravo. Sapete che abbiamo cambiato macchina? Se volete, domani, quando il papà torna dall'ufficio, vi faccio fare un giretto.

PAOLA: Bella idea.

RENZO e CARLA: Accettato.

PAOLA: Renzo, adesso cominciamo a buttar giù qualche idea per la letterina, perché poi dobbiamo fare i compiti.

RENZO (*va a prendere un quaderno e una penna biro*): Dettate, sono tutto orecchi.

CARLA: Cominciate voi.

PAOLA: No. Prima tu, Carla, poi Renzo e alla fine io, così vedrò se avete detto tutto.

RENZO (*con importanza*): Allora queste idee... le devi fabbricare?

CARLA (*avvicinandosi a Renzo*): Penso che si debba iniziare ricordando che il 10 marzo ricorre l'anniversario del loro matrimonio e che quindi in questo giorno vogliamo ringraziarli di tutto quello che hanno fatto per noi in tanti anni.

RENZO (*scrive*): Anniversariooo...Ringraziamooo... (*strisciando le parole; poi, alzando la testa con fare pensieroso*): Io ci aggiungerei anche la promessa di impegnarci nello studio per mostrarci degni di loro.

PAOLA (*avvicinandosi a Renzo e guardando il foglio*): Scrivi anche che cercheremo di aiutarli in casa e che staremo attenti a Robertino. Poi, alla fine, come manifestazione del nostro affetto, presenteremo i fiori con i nostri lavoretti.

CARLA (*proseguendo*): E poi ci sarà il dolce con il vino spumante.

RENZO (*esplodendo*): Urràaa!!! Viva la mamma e papà!

Spunti di conversazione

- L'autorità di Dio, dei genitori, degli insegnanti, delle autorità civili ed ecclesiastiche.
- Rapporti con i genitori poco « buoni », possibilità di correggerli, preghiera.
- Interesse per i bambini senza genitori.
- Adeguata informazione sulla nascita dei bambini.
- La preghiera in famiglia: a tavola, alla sera, alla domenica, ecc.

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO | ANNO XXXVII N. 5 MAGGIO 1968 SERIE I N. 411 | Catechesi per preadolescenti | C

FRANCESCO GIORGI

L'INSEGNANTE DI RELIGIONE E IL CONSIGLIO DI CLASSE

Viviamo in un'epoca in cui si parla di pastorale d'insieme, di *équipes* di lavoro, di comunità educative.

L'educazione — anche quella religiosa — è opera sociale, e va compiuta insieme sollecitando e coordinando tutti gli sforzi e gli interventi utili e necessari.

Per l'insegnante di religione nella Scuola Media ha particolare importanza — da questo punto di vista — il Consiglio di classe in cui — come insegnante e come pastore — la sua partecipazione attenta e impegnata è feconda di sostanziali risultati educativi (*N. d. R.*).

Sul Consiglio di classe nella Scuola Media si è detto molto. Noi ci limitiamo ad esporre qualche considerazione. Gli insegnanti di religione che hanno dovuto, mese per mese, affrontare il Consiglio di classe, che cosa ne pensano?

Sarebbe interessante un sondaggio di opinione in proposito. Lo abbiamo fatto sommessamente e fraternamente con insegnanti di religione di Scuole Medie di un vasto territorio della Diocesi di Tortona.

Salvo rare eccezioni di insegnanti chiamati ad operare in contesti scolastici in cui non sembra sia giunta la riforma della Scuola Media, o di altri (fortunatamente pochi) restii per costituzione di fronte alle nuove dimensioni educative, la maggioranza ha scoperto nel Consiglio di classe un valido strumento da valorizzare ai fini educativi.

È comunque con piacere che abbiamo costatato che parecchi sacerdoti

SOMMARIO

F. Giorgi, *L'insegnante di religione e il Consiglio di classe.*

Esperienze

A. Warski, *Gli esercizi spirituali per i giovani in Polonia.*

Sussidi

U. Gianetto, *Cartelloni fotografici: i « Documents Catéchétiques ».*

più del previsto, conoscono perfettamente i fini educativi della nuova Scuola dopo averne meditato la legge, i programmi e lo spirito. Siamo dell'avviso che ogni insegnante di religione che sia addentro ai problemi formativi possa ripetere con sicurezza ciò che il Prof. Perucci ebbe a dire commentando la legge istitutiva della Scuola Media: « È la prima volta che nella legislazione scolastica italiana viene applicata una metodologia conforme a quella del Vangelo ».

Il legislatore nell'articolo 2 — ultimo comma — della legge pone in risalto l'aspetto particolare del Consiglio di classe, chiamato ad assicurare la necessaria unità d'insegnamento « con riunioni almeno mensili ».

Come si sono inseriti gli insegnanti di religione nel Consiglio di classe?

Sentiamo di proposito, tra le voci registrate, le più probanti. Anche se tutte sottintendono una problematica aperta circa il modo di partecipare attivamente al Consiglio, viene evidenziata l'occasione propizia che ogni sacerdote ha per inserirsi educativamente nel mondo della scuola.

« Attraverso il Consiglio di classe — afferma un collega — ho scoperto che va scomparendo la mentalità tradizionale e negativa che faceva distinguere le varie discipline tra importanti e meno importanti, principali e secondarie, dal momento che tutte concorrono efficacemente alla formazione dell'alunno; nel Consiglio di classe trovo che l'insegnante di religione ha un ruolo particolarmente importante nella formulazione delle mete formative comuni, previste dalle norme ministeriali. Purtroppo mi sento sprovvisto di un'adeguata preparazione pedagogica e psicologica ».

« Ho affrontato i Consigli di classe — risponde un altro — dapprima con diffidenza, quasi fosse un tempo prezioso sottratto al lavoro pastorale in parrocchia; più tardi ho scoperto l'importanza che esso ha per ogni insegnante, per assicurare l'unità di cultura, la conoscenza globale del ragazzo, la formazione integrale dell'alunno; ho compreso infine che non è l'insegnante di religione solamente a dare il senso etico-religioso della vita all'alunno; e, come il collega di lettere ha costatato, anch'io posso contribuire validamente a far acquisire al ragazzo la capacità espressiva ».

Le risposte continuano:

« Con 13 ore di religione settimanali ho partecipato, lo scorso anno, a 117 Consigli di classe. È forse un record. Un dramma iniziale: ribellarmi interiormente alla legge istitutiva della Scuola Media e quindi al Consiglio di classe, o parteciparvi attivamente? Ho scelto la seconda forma. L'apporto di tutti i colleghi mi è valso a conoscere meglio gli alunni ai fini di un'efficace educazione religiosa ».

« Attraverso il Consiglio di classe ho maturato con tutti gli insegnanti un nuovo concetto di "valutazione". Ho concordato con loro mezzi e modi di insegnamento adeguati alle caratteristiche psicologiche dell'età preadolescenziale. Ho scoperto che nella Scuala Media l'educazione religiosa trova un contesto ideale. Unico rammarico: l'impossibilità di approfondire con-

cetti di metodologia didattica adeguati, perché immerso in mille problemi pastorali ».

« I Consigli di classe mi portano via molto tempo. Qualcuno afferma che dedico le migliori energie alla scuola, ai ragazzi. Non so se è un rimprovero o un complimento ».

« Ho imparato a fare un piano di lavoro... didattico ed educativo. So quanto sia efficace ipotizzare e verificare mete formative comuni, mete didattiche, tappe programmatiche. Mi sono convinto che stendere profili di personalità di un alunno è una cosa impegnativa, ma tanto efficace per adeguare un insegnamento individualizzato ».

« Ho cercato, dopo le prime riunioni, di conoscere anche i programmi, i metodi e il piano di studio dei miei colleghi per riuscire a dare un carattere unitario al mio insegnamento; e, forse per la prima volta, ho visto quale apporto possa avere da ciascuna disciplina l'insegnamento religioso. L'ora di religione non è più l'ora "cuscinetto" ».

« Il libero coordinamento di tutte le discipline per raggiungere mete educative comuni è uno dei princìpi più validi della Scuola Media. Il collegamento è favorito dal Consiglio di classe ».

« Non penso di insegnare sufficientemente bene, mi sento impreparato sul piano didattico; tuttavia, grazie al Consiglio di classe, nella scuola tutto è coordinato per cui *la disciplina* non è più un problema, il dialogo è facilitato, l'interesse è stimolato in tutte le materie. Gli alunni di alcune classi *hanno chiesto 2 ore di religione settimanali.* Non è merito mio, ma della scuola ».

« La formazione dei gruppi sociali e dei gruppi di lavoro utilizzati da tutti i componenti del Consiglio di classe mi facilita l'esperimento che sto conducendo con le schede LDC ».

Abbiamo riprodotto volutamente un corso di voci armonizzatesi spontaneamente sul Consiglio di classe.

Abbiamo all'orecchio anche alcune voci di insegnanti di religione sfavorevoli al Consiglio di classe nell'ambito di certe scuole in cui si è fatto di tutto per renderlo ingrato con statistiche, verbali prolissi, « cabale » per la composizione di gruppi, discussioni teoriche, pettegolezzi da mercato, nostalgie senza fine dei bei tempi didattici passati.

Certo, egoisticamente, era più comodo un tempo, per qualche insegnante, scambiare quattro chiacchiere in corridoio con il collega che l'aiutava a rubare il quarto d'ora accademico alla lezione con la scusa di scambiare opinioni sugli alunni.

Validità della Scuola Media

La Scuola Media è innovata e innovante. Così l'ha voluta la società di oggi.

La Scuola Media presenta ormai una struttura valida. Corrisponde alle istanze della società, alle esigenze delle famiglie, agli appelli dei prea-

dolescenti. Forse è ancora un po' da sburocratizzare, ma è senz'altro valida la sua impostazione didattica nei vari elementi: il nuovo rapporto tra le discipline, la maggiore rispondenza ai ritmi di apprendimento, la maggiore partecipazione dell'alunno, l'adozione dei procedimenti induttivi, l'individualizzazione e la socializzazione dell'insegnamento, il rapporto di dialogo fra insegnante ed alunno, una più accentuata funzione orientativa, una maggiore collaborazione delle famiglie.

Oggi la Scuola Media può essere autenticamente una comunità educativa. Perché diventi tale va sottolineata la grande responsabilità degli insegnanti. Devono rendersi sempre più adatti alla loro missione e in particolare ai nuovi compiti loro assegnati dalla legge sulla Scuola Media. Questa è l'ora dell'impegno, di un impegno nuovo sorgente dalle caratteristiche di una società nuova, dotata di consapevolezze più profonde e di esigenze più vaste. La società è sempre più sveglia, sempre più cosciente del fatto che la scuola è un obbligo per i ragazzi e un doveroso servizio per i docenti cui la comunità li affida, e infine, che la libertà didattica dei docenti si può esercitare solo entro le leggi civili, sociali, psichiche, didattiche, morali e professionali.

Se la Scuola Media è ancora carente nell'*attuazione* è perché non si è allineata in tutti gli aspetti comandati dalla legge: e questo è fin troppo noto. Molti insegnanti si sono dimostrati disponibili, aperti e pronti ad accettare la scuola come un servizio da rendere all'alunno; altri hanno creduto di potersi e di doversi opporre alla storia e alle aspirazioni comunitarie; altri sono rimasti incerti, altri hanno resistito avvanzando proposte di impossibili ritorni. Le recenti sommosse universitarie dimostrano, in quello che di valido sottintendono, che, in fatto di scuola, indietro non si torna.

Ancora una volta ci chiediamo: che cosa ne pensano i sacerdoti insegnanti di religione?

Lo sforzo di rinnovamento pastorale, che è in corso nella Chiesa, trova nella struttura della Scuola Media una situazione che ha un'importanza straordinaria per l'efficacia della catechesi.

Oltre al fatto che l'estensione dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni assicura una catechesi regolare a tutti i preadolescenti, l'ispirazione personalistica e sociale (formazione dell'uomo e del cittadino) della nuova Scuola Media richiede e permette al sacerdote di costruire nella mente dell'alunno una coerente sistemazione del sapere religioso che, oltre ai dati di contenuto, tiene conto della situazione e della vocazione di ciascun ragazzo. Si applica così la parabola dei talenti. Ciò significa che l'insegnamento religioso non si pone in un contesto scolastico-nozionistico, poiché la catechesi non deve ridursi ad un semplice imparare qualcosa. Nella Scuola Media l'insegnamento religioso viene a far parte di una struttura e impostazione che si definisce « essenzialmente formativa ».

Per esserne convinti basterebbe meditare le caratteristiche della scuola espresse dalla legge costitutiva e capire lo spirito delle premesse ai programmi.

L'insegnante di religione, per raggiungere le finalità formative, deve condurre la propria azione educativa con obiettivi precisi e con vedute chiare. Deve anzitutto tener presente che non esistono degli « educandi » e molto meno dei « problemi educativi » soltanto, ma soprattutto delle persone concrete che hanno bisogno di « maturare » ed alle quali è necessario, attraverso un piano di lavoro preciso, presentare un contenuto valido, in modo che essi lo facciano proprio.

Ma l'obiettivo educativo più importante e comune a tutti gli insegnanti è guidare l'alunno alla « formazione integrale della personalità » nelle sue principali dimensioni: intellettuale, estetica, affettiva, sociale, morale, civica, religiosa. Come si può educare ai valori religiosi senza un fondamento di valori umani?

Il legislatore si è giustamente preoccupato di assicurare all'alunno l'unità di insegnamento, essenziale perché la Scuola Media possa raggiungere i fini formativi e orientativi che si propone, fissati nel comma dell'articolo 1. Tali fini si compendiano nella parola « educazione », intesa come formazione integrale e armonica della personalità, da raggiungersi attraverso l'unità di insegnamento.

La legge prevede come organo coordinatore il Consiglio di classe, per giungere all'unità di insegnamento.

La Circolare ministeriale n. 13712/2 dell'8 agosto 1963 afferma: « Il concetto di *unità di insegnamento* sembra implicare un significato "oggettivo", per cui l'unità di insegnamento equivale a convergenza delle singole discipline verso mete unitarie di formazione e di educazione, ed un significato "soggettivo" connesso certamente al primo, per cui la medesima unità di insegnamento va intesa come *coordinazione finalistica* delle attività distinte, ma inseparabili, dei singoli docenti ».

Unità dell'insegnamento attraverso il Consiglio di classe

Per giungere alla coordinazione finalistica della attività, ecco il Consiglio di classe.

Quali sono i suoi compiti?

Per operare una convergenza delle singole materie e di tutte le attività informative ed educative verso mete unitarie di educazione, gli insegnanti partecipanti al Consiglio di classe dovranno avere idee chiare:

- sui fini della Scuola Media allo scopo di far convergere su di essi i loro sforzi;
- sulle mete educative comuni e sulle mete didattiche proprie di ogni materia, finalizzate alle mete formative comuni;
- sul modo di conoscere i ragazzi;

- sul concetto di classe, sulla sua organizzazione e sull'attuazione in essa delle modalità di lavoro (gruppi sociali, gruppi di lavoro);
- sulla valutazione e sul rilevamento delle attitudini;
- sull'orientamento personale degli alunni, in ordine alle conclusioni del ciclo della preadolescenza;
- sul lavoro domestico;
- sul doposcuola, specie in ordine allo studio sussidiario e alle attività complementari;
- sulle funzioni delle classi di aggiornamento e delle classi differenziali;
- sul valore e sui fini del piano generale e comune della classe.

La coordinazione degli elementi predetti è un problema di organizzazione con il quale adeguare gli strumenti di formazione al processo di apprendimento degli alunni (individualizzazione e socializzazione) e alle loro esigenze psicologiche.

L'impegno dell'insegnante di religione

È un lavoro che impegna tutti gli insegnanti.

È un lavoro che impegna, per la missione educativa, l'insegnante di religione.

Abbiamo sott'occhio *piani di lavoro annuali* di insegnanti di religione di Scuola Media. Le linee metodologiche espresse da alcuni manifestano competenza ed impegno, là dove cercano di avvalersi dei dati offerti dalla psicologia per la conoscenza dell'alunno, dalla sociologia per la valorizzazione dei fattori che intervengono nella sua educazione, dalla didattica per la formulazione delle mete concrete, dalla metodologia per architettare mezzi e modi validi, dalla docimologia per il controllo dei risultati.

È evidente quindi che il sacerdote sarà vero educatore nella Scuola Media se sarà aggiornato, non diciamo specializzato, sulla dinamica dell'educazione.

Non mancano, oggi, corsi specializzati per insegnanti di religione, a livello nazionale, a livello diocesano, a livello di gruppi di studio tra colleghi; molti corsi sulla didattica sono promossi dai Centri Nazionali della Didattica con inviti personali anche agli insegnanti di religione. Tutto è da valorizzare se vogliamo essere all'altezza della nostra missione educativa.

Qualora i mille impegni personali-pastorali non ci permettessero di partecipare ai suddetti corsi, sarebbe sempre positivo riflettere su quanto ci viene offerto da riviste didattiche specializzate.

La nuova Scuola Media ci impegna ad occupare completamente il nostro posto tra gli alunni (non in cattedra), e il nostro posto tra i colleghi insegnanti ai quali molto potremo offrire se avremo l'umiltà di accettare quanto essi stessi ci insegneranno.

FRANCESCO GIORGI
dell'Ufficio Catechistico di Tortona

ANTONI WARSKI

ESERCIZI SPIRITUALI PER I GIOVANI IN POLONIA

Presentiamo questa esperienza polacca sugli esercizi spirituali ai giovani per tre motivi:

1. Per una migliore conoscenza dell'azione pastorale in altre nazioni, tanto più interessante in quanto si tratta di un Paese da cui riceviamo poche notizie.

2. Per riproporre l'iniziativa ai nostri insegnanti di religione come integrazione pastorale dell'insegnamento catechistico.

3. Per sottolineare il valore che può acquistare un intervento pastorale quando non è disordinato e saltuario, ma perseguito con costanza a vasto raggio e per un lungo periodo di tempo.

Mi è stato chiesto di presentare al pubblico italiano, e specialmente ai catechisti, una relazione sugli esercizi spirituali per i giovani in Polonia.

Nell'ultimo decennio ho avuto modo di svolgere un'intensa attività catechistica in una parrocchia di Varsavia e ogni anno ho pure organizzato, sia nella chiesa propria come in altre chiese, corsi di esercizi spirituali per i giovani. Non si tratta solo di dare un'informazione. Vorrei portare un contributo allo sforzo di molti catechisti italiani, che nei diversi settori della pastorale catechistica e con diversi mezzi vogliono dinamicizzare ancora di più la loro attività per mantenere viva e profonda la fede nella gioventù italiana.

Nell'insieme della pastorale giovanile in Polonia gli esercizi spirituali per i giovani occupano un posto notevole, accanto alla catechesi.

Per quanto riguarda quest'ultima [1] si è raggiunto un livello che sembra per molti catechisti un ideale, e cioè l'organizzazione in forma di vera scuola parrocchiale, abbracciando tutta la gioventù a partire dalla scuola materna fino alla gioventù universitaria. In realtà c'è ancora molto da fare.

[1] Vedi il mio articolo: *L'insegnamento della religione in Polonia,* in « Catechesi », n. 3, 1967, fascicolo 349.

Bisogna soprattutto rivedere i programmi e dare loro una nuova strutturazione. Le notizie più recenti che provengono dalla Polonia comunicano che questo lavoro è già stato intrapreso. Si sta elaborando attualmente un nuovo catechismo nazionale, come pure si sta strutturando un nuovo programma per le classi della scuola media.

Gli esercizi spirituali per i giovani [2] — che nel dopoguerra hanno ricevuto in Polonia un'attenzione speciale e sono stati oggetto di sensibilità eccezionale — entrano in un certo senso nell'ambito della catechesi parrocchiale. Essi non sono staccati dalla catechesi. Generalmente sono organizzati dai catechisti, costituiscono un approfondimento dell'insegnamento parrocchiale ed hanno come obiettivo una preparazione più approfondita al sacramento della Penitenza e alla comunione pasquale. Scaturiscono dalla catechesi, ma anche oltrepassano la catechesi in senso stretto. Sono accessibili a tutti i giovani, anche a quelli che non frequentano la catechesi parrocchiale, dando loro nel tempo di Quaresima una possibilità e un'occasione per avvicinarsi a Dio ed approfondire la propria fede.

1. Le prescrizioni delle autorità ecclesiastiche

Sarebbe forse assai difficile trovare una precisa legislazione ecclesiastica proveniente dall'episcopato polacco per quanto riguarda l'inizio della pratica degli esercizi spirituali per i giovani. Erano già molto sviluppati negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, specialmente per i giovani delle scuole medie e per gli studenti universitari. Subito dopo la guerra questa proficua tradizione pastorale è stata rinnovata ed estesa a tutti i giovani, anche ai fanciulli delle scuole elementari. Così questa pratica è diventata poco per volta una consuetudine pastorale. La pianificazione dell'zione dell'azione pastorale esiste da molto tempo in Polonia. Ogni anno l'episcopato stabilisce, fra l'altro, una serie di obiettivi da raggiungere, a cui sono subordinate anche le catechesi e la prassi degli esercizi.

2. I partecipanti

Per quali giovani si fanno gli esercizi spirituali?

Vi sono « obbligati » tutti i giovani cattolici che hanno fatto la Prima Comunione, a partire cioè dai 9/10 anni (dalla terza o quarta classe elementare) in su. Evidentemente si tratta di un obbligo morale. Infatti non esiste nessuna costrizione di tipo esterno. La partecipazione è assolutamente libera e dipende solamente dalla convinzione personale dei giovani.

Essi vengono divisi in gruppi. Il criterio di divisione è diverso: secondo l'età, oppure secondo la scuola che i ragazzi frequentano. Nella program-

[2] Oltre agli esercizi spirituali per i giovani se ne organizzano pure altri per gli adulti, ogni anno, nel tempo della Quaresima.

mazione e organizzazione si evita per quanto è possibile il pericolo della « massificazione » dei giovani. Il successo degli esercizi dipende spesso proprio dalla divisione e differenziazione dei gruppi. Ciò non è sempre possibile in tutte le chiese, a causa di diverse difficoltà (qualche volta è assai difficile assicurare i predicatori per tutti i gruppi, oppure mancano delle cappelle adatte a svolgere queste attività).

Nella nostra chiesa parrocchiale, dove ho lavorato personalmente, si sogliono fare i gruppi seguenti:

I) ragazzi della quarta e quinta elementare (dai 9/10 agli 11/12 anni);

II) ragazzi della sesta, settima e ottava classe (dagli 11/12 ai 14/15 anni); [3]

III) giovani delle diverse scuole medie (dai 14/15 ai 18/19 anni). I giovani dell'ultima classe vengono quasi sempre separati, almeno per qualche conferenza, a causa della differenza troppo grande dell'età.

IV) studenti universitari e giovani che hanno dato la maturità;

V) giovani lavoratori.

Se i gruppi così divisi sono ancora troppo numerosi — se per esempio oltrepassano in tutto i 200/300 partecipanti — si suddividono ancora i ragazzi secondo il tipo di scuola. Così abbiamo sempre nella nostra parrocchia tre gruppi paralleli di fanciulli del secondo ciclo elementare, tre gruppi di preadolescenti e due di giovani delle scuole medie superiori. Questi ultimi vengono qualche volta divisi secondo il sesso, cioè in gruppi di ragazzi e di ragazze. Ogni gruppo ha un proprio programma, determinati giorni distinti da quelli degli altri gruppi, e un proprio predicatore. Si tratta sempre di avvicinarsi il più possibile al livello evolutivo, ai bisogni religiosi e alle altre caratteristiche di ciascun gruppo. È un lavoro molto impegnativo. Esige non solo un numero sufficiente di sacerdoti, ma anche una stretta collaborazione tra di loro.

3. Il luogo e il tempo degli esercizi spirituali

Gli esercizi spirituali si svolgono generalmente nell'ambiente della chiesa parrocchiale, cioè nella chiesa stessa, oppure in una cappella specialmente adattata a questo scopo. La scelta del luogo dipende dalle possibilità che una parrocchia possiede. Il criterio fondamentale è sempre di scegliere un luogo che faciliti il raccoglimento religioso. Per raggiungere questo obiettivo qualche volta si deve riorganizzare o spostare tutto nella chiesa o nella casa parrocchiale. Non meno importante è anche il riscaldamento e

[3] La scuola dell'obbligo è suddivisa in otto classi.

un numero sufficiente di banchi o sedie. Non si trascura mai anche un modesto adornamento della cappella. Poiché tutto dovrebbe attirare i ragazzi agli esercizi, e facilitare il raccoglimento, così necessario, specialmente se si pensa che i giovani vengono alla chiesa direttamente dopo la scuola, dalla vita familiare, dalla strada. Inoltre i giovani devono sentirsi bene, in un ambiente di raccoglimento religioso, che nello stesso tempo si presenti anche come un ambiente giovanile, adatto alla riuscita degli esercizi.

Per quanto riguarda il tempo, il periodo più adatto è la Quaresima. Ciò non esclude che anche nell'Avvento o in occasione di una festa religiosa si faccia qualcosa di simile. Però il tempo ordinario è sempre la Quaresima.

Nella Quaresima si scelgono i giorni più adatti. I momenti più importanti che si devono tenere presenti nella programmazione sono:

a) sincronizzare gli esercizi spirituali con le altre attività parrocchiali;

b) sincronizzare gli esercizi di un gruppo con quelli degli altri gruppi;

c) scegliere i giorni in cui si ha a disposizione dei giovani un numero sufficiente di sacerdoti (predicatore, confessori, ecc.);

d) sincronizzare gli esercizi spirituali con le attività scolastiche;

e) prevedere per quanto è possibile i giorni o le ore in cui hanno luogo manifestazioni sportive o altri divertimenti molto attraenti per i giovani (per esempio un programma televisivo), ed evitare questo tempo.

Oltre a stabilire i giorni, si devono scegliere le ore più accessibili. Per i ragazzi che hanno scuola nella mattinata, gli esercizi si svolgono nel tardo pomeriggio, oppure alla sera. Altri che hanno scuola nel pomeriggio vengono al mattino. Se vi sono dei ragazzi che non possono partecipare insieme con il proprio gruppo, si dà sempre la possibilità di partecipare con un altro gruppo parallelo, oppure in un'altra parrocchia. Per questo motivo è anche molto utile sincronizzare gli esercizi spirituali con quelli delle altre parrocchie.

Inoltre si cerca sempre, alla fine della Quaresima, di creare un piccolo gruppo misto di quei ragazzi che fino allora, a causa di malattie o per altre difficoltà, non hanno potuto partecipare agli esercizi con il proprio gruppo, oppure con uno parallelo. L'attenzione e la preoccupazione pastorale è rivolta a dare a tutti la possibilità di fare gli esercizi, creando condizioni tali che nessun ragazzo possa giustificarsi dicendo di non aver potuto venire.

Gli esercizi durano generalmente 3-4 giorni. Questo è un ideale. A causa di diverse difficoltà (per esempio i giovani della campagna che frequentano la scuola in città e tornano a casa molto tardi, hanno praticamente liberi solo i giorni del sabato e della domenica) si riducono ad un minimo di due giorni consecutivi.

4. La preparazione

Preparare gli esercizi spirituali significa non soltanto preparare il luogo, stabilire il programma, prevedere tutte le difficoltà che possono in qualche modo ostacolarli, ma anzitutto creare un clima, raggiungere con la notizia e l'idea degli esercizi spirituali tutti i settori dell'ambiente e della vita parrocchiale e familiare. Ciò significa soprattutto destare la sensibilità fra i genitori e i giovani stessi. È una condizione assai importante. Non basta un semplice avviso dato in chiesa la domenica precedente, oppure nell'ultima lezione di catechesi.

Già un mese prima, dopo la scelta dei giorni, ha inizio la preparazione del terreno. Da questo momento tutto quello che si fa o dice in parrocchia ha sempre almeno un piccolo riferimento ai prossimi esercizi spirituali. La catechesi non finisce mai senza una parola riguardante questo tema. Le prediche domenicali, le conferenze ai genitori, tutte le attività parrocchiali sono pervase da questo avvenimento. Così poco per volta tutta la parrocchia viene portata prima ad essere informata e poi sensibilizzata all'avvenimento. Ciò è comprensibile se si pensa che non esistono praticamente altri mezzi di comunicazione, per esempio giornali, o riviste giovanili, ecc., a disposizione dei pastori.

Inoltre si cerca, con i giovani più maturi, di impostare insieme il programma degli esercizi e di introdurre i giovani stessi nella loro organizzazione. Lo stesso si fa con i genitori, per quanto riguarda gli esercizi per i fanciulli del secondo ciclo elementare. Gli esercizi spirituali non possono essere un'azione organizzata indipendentemente dai giovani e senza la loro collaborazione. Essi devono partecipare all'organizzazione e programmazione, devono avere la possibilità di esprimersi per quanto riguarda i temi delle conferenze che li possono interessare più o meno. I giovani devono essere convinti che gli esercizi spirituali sono una cosa loro propria, di cui devono sentirsi corresponsabili.

Una settimana prima ha inizio la preparazione immediata. L'ultima ora di catechesi riguarda esclusivamente gli esercizi spirituali. I ragazzi scrivono nel loro quaderno l'orario degli esercizi spirituali. Nell'ultima lezione ricevono anche qualche osservazione pratica sul modo di partecipare veramente agli esercizi. Anche la predica della domenica precedente riguarda solo i vicini esercizi spirituali. Un cartellone davanti alla chiesa attira l'attenzione e informa tutti dei giorni e del programma.

5. Il programma

Le difficoltà esterne che trova la Chiesa in Polonia nella sua attività pastorale impediscono di fissare per tutte le parrocchie lo stesso programma di azione. L'autorità ecclesiastica stabilisce solo le grandi linee che si devono attuare nelle circostanze concrete. Attraverso la lunga prassi si è sviluppato anche un programma completo per gli esercizi spirituali dei gio-

vani. Questo programma comprende generalmente, in diversa misura e configurazione, i seguenti elementi:

1) canti;
2) conferenze;
3) celebrazioni liturgiche.

La realizzazione concreta dipende, oltre che dalle circostanze in cui si trova la parrocchia che organizza gli esercizi spirituali, anche dal tipo del gruppo di giovani. L'impostazione del programma sarà evidentemente diversa per i fanciulli della scuola elementare, per i giovani della scuola media o per gli universitari.

Come esemplificazione, ecco uno schema di programma per i giovani delle scuole medie. Il programma degli esercizi comprende tre giorni consecutivi (oppure quattro giorni, se per la sola confessione si riserva un giorno distinto, per esempio il sabato, e la chiusura, che si fa nella domenica). Il primo giorno costituisce un'introduzione al ritiro spirituale, è un giorno di preghiera e di riflessione. Il secondo giorno è dedicato alla confessione. Le conferenze, i canti, la celebrazione liturgica si concentrano attorno alla Penitenza e si conclude con una celebrazione comunitaria.

L'ultimo giorno è invece sempre dedicato alla celebrazione eucaristica. È il giorno più vissuto e più sentito dai giovani. Personalmente ero sempre molto commosso quando vedevo i giovani così raccolti e così immersi nella preghiera in questo giorno.

Ed ecco il programma: la riunione ha inizio alle ore 18.

1° giorno - giovedì:

1) canto;
2) S. Messa con tutti i giovani (oppure un'altra celebrazione liturgica);
3) dopo il Vangelo (o durante la celebrazione liturgica, se non c'è la Messa): prima conferenza (di circa 15-20 minuti);
4) dopo la Messa, la seconda conferenza (10-15 minuti);
5) canto.

NB. Tutto non dovrebbe durare più di un'ora e un quarto.

2° giorno - venerdì:

1) canto;
2) terza conferenza (di 15-20 minuti in vista della preparazione alla Penitenza);
3) *Via Crucis* con l'esame di coscienza;
4) preghiere come preparazione immediata alla confessione;
5) confessione individuale.

3° giorno - sabato:

1) canto;
2) S. Messa con la comunione generale di tutti i partecipanti;

3) dopo il Vangelo, quarta conferenza di 15 minuti;
4) dopo la S. Messa, brevi ricordi spirituali;
5) canto.

Tutto quello che finora è stato detto riguarda gli esercizi spirituali cosiddetti « aperti ». I giovani vengono alla chiesa dopo la scuola, prendono parte alle conferenze e alle celebrazioni liturgiche e dopo tornano a casa. Ma si organizzano anche esercizi spirituali del tipo chiuso, di uno o due giorni, per piccoli gruppi di giovani. Purtroppo, a causa delle circostanze esterne e delle difficoltà che ci ostacolano nella nostra azione pastorale, è molto difficile riuscire ad organizzare gli esercizi chiusi per gruppi più numerosi.

6. Conclusioni

Non è facile dare un'idea esauriente di una prassi pastorale che è molto sentita tra il popolo e i giovani polacchi, che ha una lunga tradizione e un clima speciale. Un discorso più ampio sui predicatori e sui temi delle conferenze, che in linea generale sono prestabiliti dalle autorità ecclesiastiche, richiederebbe un articolo a parte.

Quanto alla partecipazione dei giovani, essa raggiunge livelli veramente molto alti. È una prassi che raduna in chiesa quasi tutti i giovani della parrocchia. Fra loro si trovano anche quelli che non frequentano la catechesi, o che si sono allontanati dalla chiesa e dalla fede. Gli esercizi spirituali sono un potente richiamo per il loro ritorno.

Gli esercizi spirituali costituiscono in Polonia una pratica religiosa molto stimata e gradita ai giovani. Lo hanno dichiarato i giovani stessi in una ricerca fatta pochi anni fa.

Quanto ai fattori di buona riuscita i più efficaci sono:

1) un buon predicatore, capace di presentare ai giovani le verità cristiane in modo interessante e nel loro contesto vitale;

2) un'accurata organizzazione, adattata al livello dei diversi gruppi di giovani;

3) un clima di raccoglimento religioso e di familiarità: i giovani devono sentirsi bene, a loro agio.

Gli esercizi che tengono conto di questi fattori, e cioè gli esercizi ben riusciti, producono notevoli effetti spirituali. Oltre a quelli più visibili, come, per esempio, una maggior frequenza alla catechesi parrocchiale, un approfondimento del vincolo con la propria parrocchia, oppure una più sentita partecipazione alla Penitenza e all'Eucaristia, si può dire che gli esercizi costituiscano per la Chiesa in Polonia un valido strumento per conservare la fede nei giovani, così esposta da molti anni a gravi difficoltà e ostacoli.

UBALDO GIANETTO

CARTELLONI FOTOGRAFICI: I «DOCUMENTS CATÉCHÉTIQUES»

I cartelloni e i disegni catechistici, così utili per la catechesi dei fanciulli, cedono il posto, dai 10-11 anni in avanti, alla fotografia di tipo evocativo e, più ancora, documentario.

Essa rappresenta un sussidio semplice, di facile uso, e non molto costoso, ma molto efficace in un'età in cui la capacità di ragionamento è già desta, ma ha ancora forte bisogno di appoggiarsi al concreto, e in cui l'incipiente spirito critico necessita di documenti e « dati » che vanno oltre la semplice parola del catechista.

I «Documents Catéchétiques»

I *Documents catéchétiques* francesi costituiscono una delle iniziative più vaste e conosciute nel campo della fotografia documentaria in vista della catechesi.

Con il 1968 entriamo nel 10° anno dalla loro apparizione sotto forma di rivista trimestrale, iniziata dal Padre Papillon o.p. presso le edizioni CEFAG di Parigi e passata successivamente sotto la direzione di Ph. de Saivre (1962) e l'edizione della casa Mame (1964).

Sono stati pubblicati, fino a tutto il 1967, 36 numeri, comprendenti ciascuno circa 15 fotografie in bianco e nero (formato 23,5 × 29,5) su carta resistente. Le fotografie sono raccolte in un contenitore con elegante copertina a colori e accompagnate da fascicoletti di « guida », e talvolta da cartine, schemi, grafici e corrispondenza con i lettori.

Si tratta finora di circa 550 fotografie, cifra veramente imponente, numerate progressivamente in cinque serie distinte: la prima (nn. 1, 3, 6, 8, 9, 13, 19, 30: 119 fotografie in tutto) tratta della liturgia e dei sacra-

menti; la seconda (nn. 2, 7, 14: 46 fotografie) ci documenta sulla storia della Chiesa nei primi secoli; la terza (nn. 4, 11, 15: 47 fotografie) riguarda l'unità dei cristiani, le Missioni, i Concili da Nicea al Vaticano II; la quarta (nn. 5, 12, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 32, 33, 34: 189 fotografie) è dedicata ad argomenti biblici, e la quinta (nn. 10, 17, 18, 26-27, 28, 29, 31, 35-36: 153 fotografie) a vari aspetti della vita della Chiesa: catechesi, preghiera, vocazioni, ecumenismo, carità.

La prima serie

La prima serie comprende, come abbiamo visto, otto numeri della rivista, purtroppo attualmente esauriti, eccetto il n. 13 *La Professione di fede,* e il n. 30, dedicato alla *Liturgia della Messa.*

Questa viene presentata con 16 fotografie, prese in due o tre chiese diverse, e riproducenti momenti importanti della celebrazione: la processione d'ingresso, la proclamazione dell'epistola, la « schola » (composta tutta di laici adulti, uomini e donne) durante il graduale, la proclamazione del Vangelo, l'omelia, la preghiera dei fedeli, la processione dell'offertorio (un bel primo piano dei ministranti che recano il pane, il vino e l'acqua),



l'incensazione delle offerte, il prefazio, la consacrazione (del vino, in una concelebrazione di tipo monastico), l'elevazione di offerta a conclusione del Canone (l'ostia è una vera grande focaccia di tipo ebraico), la frazione del pane (bel primo piano, vero pane e vera frazione), il bacio di pace

(tratto dalla stessa concelebrazione di prima), la comunione sotto le specie del pane, la comunione di laici al calice, l'uscita dalla Messa.

Tutte le fotografie sono di così ampio respiro che non servono soltanto a presentare la Messa nei suoi vari momenti, ma possono essere adoperate per evidenziare tanti atteggiamenti cristiani, accostandoli — con evidente arricchimento della catechesi — a quelli liturgici.

Ad esempio:

— la foto della processione d'ingresso può benissimo diventare il simbolo del popolo di Dio in marcia verso la Terra promessa, con Gesù crocifisso e glorioso alla testa (i ministranti — adulti — portano la croce e i candelieri passando tra fitte ali di fedeli);

— quella della proclamazione dell'epistola può esprimere e riassumere sia l'atteggiamento della venerazione della Parola di Dio, che quelli della lettura e dell'ascolto, e può anche simboleggiare la Parola stessa che ci accompagna ed è presente lungo tutta la nostra vita;

— la *schola* può essere simbolo della partecipazione di tutti al servizio divino nella Chiesa;

— l'omelia, con quella sua vasta visione della gente che ascolta, è un'altra immagine parlante della Parola, dell'ascolto, del popolo che si lascia guidare dalla Parola stessa;

— la fotografia della preghiera universale, o dei fedeli, presenta uno sguardo ancora più vasto con i due amboni, l'altare, il crocifisso, il popolo, ecc., sottolineando l'universalità della salvezza che è contenuta potenzialmente nel sacrificio di Cristo e nella Messa;

— i due ministranti nella processione d'offerta sono eloquenti come simbolo del gesto d'offerta di tutto noi stessi in unione con Cristo, che è il nostro atteggiamento fondamentale come cristiani;

— le braccia aperte del sacerdote nel prefazio, il gesto di elevazione al termine del Canone, la frazione del pane, la pace, ecc. sono essi pure eloquenti simboli e traduzioni visive della preghiera di rendimento di grazie, dell'offerta, della partecipazione comunitaria, della carità sia nel rito liturgico che nella vita quotidiana.

Mi sono soffermato un po' su questa descrizione per far vedere quale può essere l'uso polivalente di una buona fotografia. Queste 16 foto sulla Messa possono essere impiegate ogni volta che nella catechesi — in qualsiasi punto del programma — si tratta di atteggiamenti analoghi: si giunge alla fine del corso che i ragazzi hanno « collegato » con una o più foto tutto un insieme di atteggiamenti cristiani. Con un duplice vantaggio:

— la dottrina così « concretizzata » è ricordata con facilità, ed il ragazzo si abitua a parlarne con competenza, disinvoltura e spontaneità;

— vengono favoriti i collegamenti tra i vari aspetti del mistero cristiano: si va dal bacio liturgico di pace alla carità verso il prossimo, all'amore di Dio per noi, ecc., approfondendo così l'intelligenza unitaria del mistero.

Le dodici pagine di guida sono pure eccellenti, dando per ogni fotografia una presentazione dottrinale, scenica e pedagogica.

Non sempre le guide sono così ben fatte e accurate — dipende da chi ha redatto il singolo numero — ma spesso lo sono, ed offrono un aiuto notevole dal punto di vista contenutistico e da quello « tecnico » dell'uso della fotografia come sussidio.

Il n. 13: *La professione di fede* presenta la caratteristica cerimonia dei 12 anni, conclusiva di tre anni di catechismo: diverse foto sono veramente suggestive e potrebbero essere usate per sottolineare l'impegno di fede anche dei nostri ragazzi.





Gli altri numeri della serie liturgica — ora esauriti, come ho detto — erano dedicati alla *Messa* (n. 1, ora sostituito dal n. 30; molto migliore e più « comunitario »), al *Battesimo* (n. 3: bella presentazione del rito: se ne può vedere un saggio riprodotto su HOLLANDER, *Catechetica,* a pag. 29), all'*Ordinazione dei Sacerdoti* (n. 6), all'*Anno liturgico* (n. 8: belle e utili le foto dell'imposizione delle ceneri, della processione delle palme, delle rogazioni, del cero pasquale colto nel momento in cui la fiamma si spegne all'Ascensione, della Pentecoste in un'assemblea di cresimati, del Corpus Domini in Italia), alla *Confermazione* (n. 9) e all'Eucaristia (n. 19: eccellente realizzazione in cui le foto non si restringono al rito, ma spaziano nel vasto mondo che l'Eucaristia lievita e raggiunge, e sono quindi utili anche sotto tanti altri aspetti: comunità, carità, attività missionaria, ecc.).

La seconda serie

La seconda serie è dedicata alla storia della Chiesa nei primi tempi: 1°, 2° e 3°, 4° e 5° secolo.

Tutti e tre i numeri che essa comprende sono esauriti (n. 2: *I Tempi Apostolici;* n. 7: *Il Tempo dei Testimoni;* n. 14: *L'Età ecumenica: il Tempo dei Dottori e dei Concili*).

Le foto sono di tipo archeologico-documentario. Il n. 14, ad esempio, ci dà fotografie della Porta Romana di Nicea, delle rovine della Basilica del Concilio di Efeso, di paesaggi e chiese di Cappadocia, Etiopia, Alto Egitto, dell'eremitaggio di S. Martino di Tours, di affreschi e mosaici rappresentanti i grandi Dottori del 4° e 5° secolo, ecc.

Possono sembrare qualcosa di arido e poco interessante, ma dànno concretezza e forza persuasiva a tutta una storia passata, che non resta più evanescente e muta, ma a poco a poco entra così nel patrimonio delle conoscenze e delle certezze, che fonderanno più criticamente e graniticamente la fede.

La terza serie

La terza serie abbraccia tre numeri, dedicati all'*Unità dei cristiani* (n. 4), alle *Missioni* (n. 11) e ai *Concili da Nicea al Vaticano II* (n. 15). Solo il terzo è ancora in commercio.

La storia dei concili è vista in esso come un prolungamento della Pentecoste. Le fotografie — di cui molte documentarie: icone, affreschi, documenti scritti — non sono facili da « ravvivare », ma prendono tutta una vivacità nuova dal tema della Pentecoste.

È un sussidio utile ad educare al senso della Chiesa, come pure il numero sull'*Unità,* realizzato per la settimana annuale di preghiera ecumenica, e quello sulle *Missioni.* Quest'ultimo, studiato insieme con le organizzazioni ufficiali del movimento missionario in Francia, e corredato di cartine, statistiche e diagrammi, è un documento molto vivo sull'opera della Chiesa oggi nel mondo.

La quarta serie

La quarta serie, comprendente ben 12 numeri e 189 fotografie, tratta momenti della vita di Gesù (n. 5: *La Passione di Cristo;* n. 12: *L'infanzia di Gesù*), i *Paesi biblici* (n. 16), le tappe del Piano di Dio (n. 20: *La Promessa;* n. 21: *L'Alleanza;* n. 22: *Il Regno;* n. 23: *La Prova;* n. 24: *L'Attesa*), gli *Scritti biblici* dell'Antico Testamento (n. 25) ed i Vangeli (n. 32: *Loro formazione;* n. 33: *Passione-Risurrezione;* n. 34: *Le Beatitudini*).

Solo i primi tre numeri (5, 12, 16) sono esauriti.

È quindi ancora disponibile per il catechista un documentazione sulla Storia della Salvezza e sulle Scritture quanto mai vasta ed efficace.

Nei cinque numeri descriventi le *tappe del Piano di Dio* la documentazione storico-archeologica si alterna con quella di paesaggi e scene di vita orientale molto eloquenti per una ricostruzione vivente di luoghi, fatti ed atteggiamenti.

Il numero sugli scritti biblici dell'Antico Testamento (n. 25) è di tipo piuttosto tecnico, facendo vedere — attraverso documenti — il passaggio dalla tradizione orale alla scrittura cuneiforme e poi a quella alfabetica, su pietra o cocci prima, poi su rotoli di pergamena e su papiri, fino al ritorno dall'esilio in cui alla tradizione orale che continua si affianca quella scritta. Le ultime fotografie mettono in rilievo la cura nella conservazione dei testi — che ha permesso, tra l'altro, i ritrovamenti di Qumran — e la devozione alla Parola sacra di Dio. La trattazione è superiore alle capacità dei ragazzetti della 1ª media, ai quali cominciamo a parlare della Bibbia, ma non a quella dell'alunno della 3ª, in cui a volte si richiede un fondamento apologetico più sviluppato.

I tre numeri sui Vangeli (a cui dovrebbero far seguito altri due: sulle Parabole e sui Miracoli dell'infanzia di Gesù) mettono anch'essi in rilievo solo le grandi linee per la loro lettura da parte dell'uomo d'oggi.

Il commento (fatto seguendo la *Dei Verbum*) è rivolto a lettori adulti: catechisti, catecumeni, religiosi e religiose; le fotografie si rivolgono sia agli adulti che ai ragazzi.

La *formazione dei Vangeli* (n. 32) è distinta in *3 tappe:* quella di *Gesù* (miniatura rappresentante Gesù che parla; foto delle rovine della Sinagoga di Cafarnao: il Vangelo nasce in modo orale, con procedimenti simili a quelli dei rabbini della sinagoga); quella degli *Apostoli* (sotto l'ispirazione dello Spirito Santo disceso nella Pentecoste, essi catechizzano durante le riunioni eucaristiche e, nel Concilio di Gerusalemme, adattano il Vangelo ai pagani: foto di dipinti antichi rappresentano questi fatti) e quella degli *evangelisti.* Questi ultimi (presentati con foto di antiche miniature, mosaici, affreschi o bassorilievi) mettono per iscritto le catechesi apostoliche, servendosi anche di documenti preesistenti e rivolgendosi a uditori differenti ai quali adattano l'esposizione. Vengono infine le riproduzioni fotografiche del più antico manoscritto dei Vangeli (un papiro del 2° secolo), di un altro papiro del 3° secolo, di un frammento in ebraico, del 1° secolo, trovato a Qumran e contemporaneo all'epoca di composizione dei Vangeli, e la prima pagina di Matteo secondo il codice sinaitico (4° secolo).

Il secondo numero sui Vangeli (n. 33) va subito all'essenza del loro contenuto: *La Passione-Risurrezione di Cristo:* fatto storico che « è alla base della fede di ogni battezzato e al centro di tutta la storia », e, più ancora, « culmine della rivelazione fatta da Dio agli uomini, dono che egli fa loro nel suo amore, salvezza del mondo che Egli attua a bene di tutti ».

La lettura delle narrazioni evangeliche che riferiscono sia gli avvenimenti della Passione-Risurrezione, sia il loro profondo significato, viene fatta dalla « guida » secondo le regole di interpretazione date nel numero precedente, e secondo un sistema « sinottico ».

Inoltre, le fotografie sono scelte in modo da permettere al lettore di fare « un pellegrinaggio in Terra Santa » almeno con gli occhi e con il cuore. A rendersi conto della disposizione dei luoghi aiuta una cartina di Gerusalemme, a cui fa riscontro una bella foto panoramica della città in formato doppio.

Quindi le foto, attraverso dipinti, statue, reperti archeologici, luoghi santi attuali e figure palestinesi d'oggi evocanti quelle del Vangelo, illustrano il *triduo sacro* passo per passo, giungendo infine ai grandi avvenimenti della Domenica di Pasqua e dei giorni successivi fino all'Ascensione.

Il terzo numero (n. 34) affronta il messaggio centrale di Cristo, la Buona Novella, nella forma delle *Beatitudini,* che sono la traduzione, in termini di vita quotidiana, del mistero della morte-risurrezione. Oltre alle « *otto* beatitudini » classiche ne vengono anche illustrate altre, tratte da altri passi del Vangelo e del Nuovo Testamento.

Le fotografie, oltre ad essere un riassunto del messaggio evangelico focalizzato nelle beatitudini, possono servire tante altre volte, per esprimere atteggiamenti cristiani come la gioia (foto 4. 176: primo piano di un volto di ragazzo palestinese felice), la povertà (4. 177), la lotta per la giustizia (4. 180: Luther King), la rettitudine di volontà e di coscienza (4. 182: Gandhi), la volontà di pace (4. 183: Papa Giovanni), la persecuzione e il martirio (4. 184: dal « Dialogo delle Carmelitane »), la beatitudine di chi « muore nel Signore » (4. 189: Piazza San Pietro gremita di fedeli ansiosi per le gravi condizioni di Papa Giovanni). Altre foto sono meno espressive.

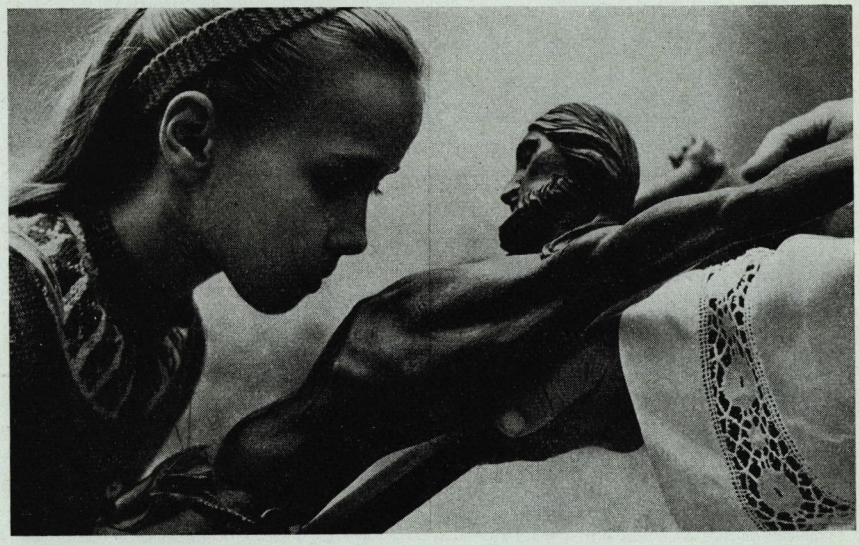
La quinta serie

La quinta serie illustra problemi vari nella vita della Chiesa. Vi sono numeri (esauriti) sui *volti della preghiera* (n. 10) e sulle *vocazioni* (n. 17).

Ancora in commercio sono i seguenti numeri:

— n. 18: *il Rosario.* Belle le foto della presentazione della corona del rosario (5. 033: in primo piano, in mano ad un pellegrino in preghiera, mentre l'altra mano stringe il messalino), come pure quelle di numerose opere d'arte che illustrano momenti delle preghiere e dei misteri del rosario e parecchie altre le quali partono da situazioni di vita che si riflettono nella preghiera: la gioia del bambino con papà e mamma (5. 039), il dolore e lo sconforto (5. 041), lo squallore di un campo di concentramento (5. 042), il dialogo tra due esseri umani che si amano (5. 047). A illustrare la « vita nello Spirito » (Misteri gloriosi), vi è una foto dei Vescovi riuniti in San Pietro per il Vaticano II, che può essere spesso usata quando si parla della Chiesa (docente) e dello Spirito Santo.

— n. 26-27: *Per un catechismo d'iniziazione dai 7 ai 9 anni.* Numero doppio, tra i più belli dal punto di vista fotografico, con molte foto indovinate, tratte dalla vita dei ragazzi, sui temi: Senso di Dio; Gesù tra noi; Prima confessione; Prima comunione; Dio in noi. Possono servire spesso anche per ragazzi della scuola media.



— n. 28: *L'acqua: segno sacro.* Il simbolismo dell'acqua viene studiato nei suoi significati naturali e convenzionali, soprattutto in quanto Dio stesso li ha assunti e precisati nei suoi interventi storici o per bocca dei profeti.

L'acqua sarà quindi considerata come sorgente di vita, come elemento purificatore e rinnovatore, come flagello distruttore, come estensione immensa che separa o unisce, ed è vista nella universalità della sua presenza, nella sua bellezza, potenza e fecondità. La « guida » approfondisce ulteriormente questo studio, nelle religioni non cristiane e nella Bibbia.

Suggestive le foto del terreno arido (5. 076), del ragazzo che si disseta (5. 078), delle acque di Lourdes (5. 087), del mare calmo o in tempesta (5. 084 e 5. 081), del villaggio inondato, delle cascate di montagna (5. 090). Il tema avrebbe potuto essere svolto ancora molto più ampiamente. Si veda, ad esempio, la trattazione che ne fa Daniélou nel suo volume *Bibbia e Liturgia* (ed. Vita e Pensiero).

— n. 29: *La fame degli uomini.* Tema di attualità, che qui viene svolto in maniera originale. Non si vuole traumatizzare fanciulli e ragazzi con visioni crudeli dei disastri prodotti dalla fame, ma destare il loro interesse *più con le realizzazioni che con i bisogni.*

Le foto di « sensibilizzazione » vengono ridotte al minimo: quattro soltanto; le altre trattano dell'urgenza dei soccorsi, di quello che si può fare e come, e dànno infine un esempio di *micro-realizzazioni* in terra

africana nel campo dell'agricoltura, con piccoli aiuti ottenuti anche da ragazzi e da bambini. Vengono offerti dei manifestini, una carta geografica e suggerimenti per montare il tutto, con le foto, in una esposizione volante.

— n. 31: *Fratelli battezzati.* Numero dedicato al movimento ecumenico. Dopo una presentazione iniziale, le foto documentano i due « segni della nostra unità e della nostra divisione »: la Bibbia e l'Eucaristia, mostrando come le varie chiese praticano la proclamazione della parola e la frazione del pane. Eccellente la « guida » per il catechista.

— n. 35-36: *Il pane condiviso.* Numero doppio, con 32 fotografie, sull'educazione dei ragazzi alla carità verso i poveri, intesa come un condividere il pane terreno come condividiamo quello celeste. La carità non è solo dar da mangiare e da bere. Essa si estende ad aiutare chi è triste e solo, chi è abbandonato e bisognoso di cure igieniche e sanitarie, o il compagno invalido, i vecchi non assistiti e curati, ecc. ecc.

Metodologia per l'uso dei «Documents»

Le possibilità di impiego dei documenti fotografici sono molteplici:

1. Essi possono servire come « base concreta » per un insegnamento di tipo intuitivo e induttivo. In questo caso si possono adoperare le foto nella sequenza in cui si trovano, per trattare un argomento completo, ma ciascuna foto può servire, isolata, o raggruppata con altre in modo diverso, per la presentazione di molti argomenti diversi. Le foto possono essere presentate tenendole in mano (specie in classi piccole) o facendole circolare tra i ragazzi stessi, o appendendole a un panno o fondo colorato sovrapposto alla lavagna o disteso su una parete dell'aula.

2. Se la classe è divisa in gruppi, ogni *dossier* può costituire il materiale di lavoro per un gruppo, che lo studia, lo commenta anche per iscritto e lo presenta poi eventualmente alla classe intera.

3. Per i preadolescenti, molte foto possono essere adoperate con il « metodo dei documenti », come segue. In genere si parte da una foto sola. Qualche volta da due, che sono *opposte per contrasto,* o *complementari.*

a) Si può ricercare, in un primo momento, il *senso ovvio della foto,* che cosa essa rappresenta o descrive, nell'insieme e nei particolari. Si accetti volentieri il contributo dei ragazzi, anzi lo si solleciti, procurando solo di far lavorare un po' tutti e di non dare la parola soltanto ad alcuni più intuitivi o perspicaci.

b) Si passa quindi al *senso simbolico,* che è molto chiaro in parecchie fotografie, ed è presente in qualche modo anche nelle altre. Dopo un po'

di allenamento, i ragazzi stessi comprenderanno subito che *una scena d'amore paterno* è « segno » dell'amore del Padre celeste, che un *panorama grandioso* ci richiama la sua potenza e bontà, e così via.

c) Con facilità essi passeranno anche a trovare *riferimenti biblici* relativi alle foto: parabole, fatti, insegnamenti: e siamo giunti qui al *senso religioso* del documento, al campo vero e proprio della lezione.

Altre volte si farà un po' la strada in senso opposto, oppure si cercherà di collegare tra loro fotografie di fatti biblici, liturgici, ecclesiali e di trovare riferimenti con altre tratte dalla vita di ogni giorno.

4. Lo stessso metodo si potrà usare per l'*interrogazione*. Il ragazzo la considera una tortura, perché gli si chiede di solito di dare risposte astratte e puramente verbali a domande formulate nello stesso modo.

Diventerà invece per lui un piacere se gli si chiede di commentare una fotografia, descrivendola e poi cercandone il simbolismo umano e cristiano, o se gli si chiede di collegare tra loro i fatti presentati in due o più fotografie. La sua memoria visiva è molto tenace ed è in grado di ricollegare a un'illustrazione intere lezioni ascoltate. D'altra parte, le sue incipienti facoltà di ragionamento si esercitano con piacere quando non sono « sospese » a sole parole, ma « appoggiate » concretamente a immagini e fatti concreti.

Per tutti questi ed altri motivi, l'uso delle foto documentarie come ci sono offerte in questa raccolta rappresenta uno dei sussidi più facili, ma nel tempo stesso più efficaci per la catechesi dei ragazzi.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ecco l'elenco dei numeri che sono ancora disponibili presso l'Editore MAME (Tours, Cassetta Postale 246 - oppure: Paris, 61 rue de Rennes) o presso il rappresentante in Italia: « LI FRA » (22 Piazza S. Luigi dei Francesi - Roma):

13. *Profession de foi*
15. *Les Conciles de Nicée à Vatican II*
18. *Le Rosaire*
20. *La Promesse*
21. *L'Alliance*
22. *Le Royaume*
23. *L'Epreuve*
24. *L'Attente*
25. *Les Ecrits Bibliques* (*A. T.*)
26-27. *Pour un catéchisme d'initiation des 7-9 ans*
28. *L'eau: signe sacré*
29. *La faim de l'homme*
30. *La liturgie de la Messe*
31. *Frères baptisés*
32. *Les Evangiles: leur formation*
33. *Passion-Résurrection*
34. *Béatitudes*
35-36. *Le pain partagé.*

Il prezzo è di 8,85 franchi al numero e 17 per i numeri doppi. L'abbonamento annuo per l'Italia (4 numeri) è di 34 franchi (c.c. Parigi 65.00).

IL «BILANCIO CATECHISTICO» D'UN ANNO SCOLASTICO: VALUTIAMOLO CON LE PROVE OGGETTIVE!

UTILE NOVITÀ:

• **per il Concorso « VERITAS » tra le Classi** • **per l'Anno della Fede**

PROVE OGGETTIVE FINALI PER LA SCUOLA MEDIA - TIPO A

Le prove non si vendono sciolte, ma solo in blocchi di 25 prove ciascuno (per 25 ragazzi).

- **Prove oggettive finali per la 1ª Media (Tipo A):**
  ogni blocco di 25 prove — L. 350
- **Prove oggettive finali per la 2ª Media (Tipo A):**
  ogni blocco di 25 prove — L. 350
- **Prove oggettive finali per la 3ª Media (Tipo A):**
  ogni blocco di 25 prove — L. 350
- **Fascicolo-Guida per l'Insegnante,**
  con le « chiavi » di correzione, e per tutte e tre le Classi — L. 80

RICHIEDETE A: EDIZIONI L. D. C. - 10096 TORINO-LEUMANN

Che cosa misurano le prove oggettive?

Le « prove oggettive » misurano le « conoscenze religiose » acquisite dai ragazzi. Quelle « finali » ricoprono tutto il programma di un anno di scuola.
Sono in preparazione per l'anno venturo le prove oggettive finali per la Media di tipo B (che richiederanno risposte a più ampio respiro, per mettere meglio in evidenza l'originalità del ragazzo) e prove trimestrali da applicare lungo l'anno.

Quali vantaggi presentano le prove oggettive?

1. Permettono di esaminare in breve tempo (un'ora di scuola) e mettendo tutti gli alunni in condizione di parità, *gli argomenti principali* svolti durante l'anno scolastico.
2. La *forma delle domande* è stata studiata perché non presenti agli alunni ostacoli estranei alla prova (ambiguità, ecc.).
3. La *correzione* viene fatta con criteri costanti e uniformi secondo una « chiave di correzione » riportata nel fascicolo-guida.

CATECHESI

Rivista per l'insegnamento religioso

Anno XXXVII Maggio 1968 n. 5 Serie I n. 412

Catechesi per adolescenti e giovani

D

EDITORIALE

GIANCARLO NEGRI

DUE DISCORSI SULL'UOMO:

7 dicembre 1965
22 febbraio 1968

1. *Discorso sull'uomo... discorso su Dio* — 2. « *Sacramenta propter homines* »... *il Concilio tutto per l'uomo* — 3. *Il discorso del 22 febbraio 1968* — 4. *Andare all'uomo per essere fedeli a Dio* — 5. *Dal 7 dicembre 1965 al 22 febbraio 1968* — 6. *I maestri della speranza* — 7. *Il « movimento teologale »*.

I - Ortodossia e umanesimo

1. Discorso sull'uomo... discorso su Dio

I professori di religione, i catechisti soprattutto nel settore della pastorale giovanile sono sempre alle prese con questo dilemma: **problemi attuali o programma?** risposta ad obiezioni o svolgimento di dottrina?

La soluzione più diffusa consiste nel dare spazio al principio o alla fine della lezione — quasi come un premio all'attenzione o una risorsa per ridestare l'interesse — ad una certa aliquota di obiezioni e domande a cui si risponde. Questo **spazio umano,** chiamiamolo così, sembra una specie di **concessione nel territorio di Dio,** cioè nel discorso sistematico che segue i programmi della lezione. Soprattutto quando si concede all'inizio lo « spazio umano », ben presto si diventa avari del tempo e si finisce con il troncare il gioco delle domande e risposte per concentrare l'attenzione degli alunni, per quanto si può, sul testo, sulla lezione in programma.

Il difetto radicale di questa soluzione sta nel contrapporre problemi umani e programma religioso. Vi è certo una sotterranea o eterea continuità, perché Dio è presentato come salvatore dell'uomo. Ma **l'uomo**

di cui parlano le obiezioni degli alunni ha una sua consistenza, una sua precisa fisionomia. **L'uomo invece di cui parla il professore mentre spiega** il trattato *De Verbo redentore* è « lo » uomo, valido per tutti gli esseri umani di tutti i tempi, quindi inesorabilmente astratto e sconosciuto agli « uomini » che ascoltano la spiegazione religiosa.

La correzione proposta non comporta molto lavoro: si tratta di **sostituire a « lo » uomo,** tutte le volte che la logica stessa del trattato *De Verbo redentore* lo esige, **un uomo vero, un uomo vivo,** cioè vero e vivo per gli ascoltatori, qualcosa che sia essi stessi, espressi in parole e discorsi. È questa una sostituzione a qualcosa che si fa già: anche prima del Vaticano I noi sapevamo che era necessario presentare i misteri divini in analogia e similitudine con « *ea quae naturaliter cognoscuntur* ». Ma queste **cose naturalmente note** possono essere:

a) cose naturalmente note ma astratte per gli ascoltatori, come il rapporto tra natura e persona;

b) cose naturalmente note ma passate per gli ascoltatori, come le favole di Esopo o l'immagine della « veste candida »;

c) cose naturalmente note e vive, attuali, personali per gli ascoltatori.

Se stiamo a vedere come Cristo catechizzava i suoi ascoltatori, scopriamo che la scelta cade sulla **terza categoria:** cose naturalmente note e vive, attuali, personali per gli ascoltatori, come erano per gli ascoltatori di Cristo i paragoni del pastore, dell'acqua di sorgente, ecc.

2. « Sacramenta propter homines »... il Concilio tutto per l'uomo

Ma possiamo anche ascoltare Paolo VI. Nel famoso discorso del 7 dicembre 1965 egli poneva **tutto il Concilio come incentrato sull'uomo** in una maniera così decisa, che il Papa sentì il bisogno di rispondere all'obiezione di prevalenza umanistica nell'andamento del discorso stesso.

Anche per Paolo VI **l'uomo non è « lo » uomo, ma l'uomo vero, l'uomo vivo,** l'uomo concreto, storico, attuale, quello precisamente che la Provvidenza ci pone davanti come ascoltatore. Quindi anche per questo discorso cardine — 7 dicembre 1965 — le « *ea quae naturaliter cognoscuntur* » sono quelle vive, attuali, personali per gli ascoltatori, volta per volta.

Il « decentramento » liturgico, pastorale e dei catechismi nazionali è nella stessa linea e sembra prolungare nel tempo quella **traduzione delle stesse « mirabilia Dei » in 17 dialetti diversi,** che è avvenuta miracolosamente il giorno di Pentecoste.

E l'inconveniente della frammentazione? Questo certo sorge: non si può evitare ogni inconveniente anche nelle soluzioni migliori. Per esso chi passa da una scuola di catechismo all'altra corre il rischio di sentire due

similitudini diverse per dire le stesse cose. Si vede subito che l'inconveniente è piccolo e viene ovviato:

1) attraverso *l'aggiunta sempre di una formulazione più generale* dopo la formulazione particolare e di tipo « chiesa locale »;

2) favorendo *una riflessione rapida per cogliere il contenuto al di là delle similitudini usate,* il che è possibile alla mente umana.

Intanto la sostanziale « attualizzazione » del Mistero della salvezza rimane salva, espressa attraverso l'assunzione di similitudini, termini, schemi di pensiero e scale di valori che siano attualmente usati dagli ascoltatori.

3. Il discorso del 22 febbraio 1968

Ma il fatto puramente materiale di adoperare il linguaggio ed i valori dell'uomo concreto invece di riferirsi a « lo » uomo non decide ancora **il superamento della frattura,** della separazione tra il discorso umano (problemi, obiezioni, istanze, richieste, domande) ed il discorso divino (tesi, dogmi, capitoli del testo di catechismo).

Se il discorso del 7 dicembre 1965 aveva concentrato l'attenzione e la cura pastorale sull'uomo concreto, senza definire con precisione i modi e gli schemi di innesto del fatto divino nel fatto umano, il discorso del 22 febbraio 1968 alla CEI porta avanti il discorso verso precise indicazioni al riguardo:

— il primato della speranza;

— la fusione delle virtù teologali in una unità che delinea l'uomo cristiano come **l'uomo teologale;**

— l'articolarsi della speranza in rapporto all'articolarsi delle varie sfaccettature dell'esistenza sulla terra.

4. Andare all'uomo per essere fedeli a Dio

Ma prima di scendere ai particolari è bene chiarire una questione. Tutte le volte che si fa un discorso sull'uomo in materia di catechismo salta fuori l'obiezione dell'essere prima fedeli a Dio, di cui siamo i ministri.

Bisogna assolutamente uscire da questa **prospettiva di altalena tra due poli:** occorre mettersi nella prospettiva di un rivolgersi all'uomo per fedeltà a Dio, per dire con pienezza realistica e totale ortodossia le verità di Cristo.

Di solito si sente ortodosso chi spiega **con rigore dottrinale** i vari trattati, avendo come misura la quantità di precisioni teologiche che riesce a inserire nel tempo scolastico.

È questo lo sbaglio, secondo noi. E diciamo precisamente « sbaglio »,

perché si presuppone nell'ascoltatore la stessa familiarità e assuefazione al mondo teologico che troviamo nel teologo quando affronta dopo tutto il resto la questione della causalità dei sacramenti.

Sembra invece più giusto ritenere **ortodosso** chi fa giungere all'animo degli ascoltatori un quadro organico, anche se ridotto, del Mistero di Cristo, ma in maniera tale che gli ascoltatori colgono questi precisi aspetti del Mistero:

— salva personalmente loro, uno per uno;

— sta compiendosi realmente nella loro vita;

— proviene da un amore divino personalmente concentrato su di ciascuno di loro;

— si attua nell'unione di persona a persona tra ciascuno di essi e Cristo;

— avviene sostanzialmente in modo invisibile.

In questi aspetti **la sostanza dell'« alleanza »**, cioè il rapporto personale tra persona umana e divina, la comunità delle persone e la SS. Trinità è continuamente ripreso, approfondito, ribattuto attraverso il sistematico aggancio alla realtà esistenziale della vita personale dell'ascoltatore. Questo è il nocciolo dell'ortodossia: se anche comprendono l'incarnazione non come articolarsi indecifrabile tra nature e persona, ma come modo sostanziale **di comunione, di incontro, di unione tra Dio e l'uomo,** siamo non nel margine dell'incarnazione ma nel centro focale.

Quindi l'assunzione dei fatti che contengono la coscienza personale dell'alunno non è compiuta per la sola esigenza didattica, non è compiuta per le conseguenze morali, ma è compiuta per l'ortodossa presentazione del mistero di Cristo.

II - Il progresso nel trattare l'uomo

5. Dal 7 dicembre 1965 al 22 febbraio 1968

Se cominciamo dal particolare della continuità, troviamo che lo stesso distinguere in vari tipi l'« uomo fenomenico » — come dice Paolo VI — è ritrovabile più sviluppato nel discorso di chiusura del Concilio e nel discorso alla CEI del 22 febbraio. È una tipologia, un considerare l'uomo non secondo un tipo unico, inesistente, o secondo una categoria comune, astratta, ma nei *particolari e diversi modi di esistenza* che per uno è il modo tragico, per l'altro è il modo riuscito; per lo stesso oggi è doloroso e domani è felice.

Se mettiamo a confronto due passi centrali dei due discorsi troviamo otto tipi di esistenza dell'« uomo fenomenico », considerati in un discorso da un punto di vista più di indagine e nell'altro invece da un punto di

vista di intervento pastorale. Potremmo discutere sui particolari di questa « tipologia », ma il movimento, la dinamica rimane valida, decisa e imposta ad ogni attività pastorale, che deve assumere altrettante modalità quante sono quelle dei soggetti a cui giungere.

« Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti perciò e amorosi:

l'uomo superuomo di ieri e di oggi, e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce;

poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange;

l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte;

e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica;

e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa, il "filius accrescens" (*Gen* 49,22);

e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore;

l'uomo individualista e l'uomo sociale;

l'uomo "laudator temporis acti" e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via ».

(*4ª sessione del Concilio, discorso di chiusura*)

« Tocca a noi, credenti, speranti ed amanti, portare, secondo l'arte nostra, continuamente

all'uomo cieco la luce,
all'uomo affamato il pane,
all'uomo adirato la pace
all'uomo stanco il sostegno,
all'uomo sofferente il conforto,
all'uomo disperato la speranza,
al fanciullo la gioia della bontà,

al giovane l'energia del bene. Se crisi oggi nel mondo vi è, essa è quella della speranza, quella dell'ignoranza dei fini per cui valga la pena d'impiegare l'enorme ricchezza di mezzi, di cui la civiltà moderna ha arricchito, ma altresì appesantito, la vita umana. Noi siamo le guide. Noi siamo coloro che hanno la scienza dei fini. Noi dobbiamo essere maestri della speranza ».

(*Paolo VI ai Vescovi d'Italia e al Laicato cattolico, 22 febbraio 1968*)

6. I maestri della speranza

Per molti è già scontato il fatto che sia « ortodosso » un discorso sull'uomo su cui si innesta il discorso di Dio redentore.

Il problema nasce sul piano concreto: **in che modo far incontrare questi due discorsi?** Con quale angolazione considerare un problema umano per farlo incontrare con il problema divino?

E qui viene molto a proposito la parola del Papa nel discorso alla CEI del 22 febbraio 1968, dove si parla del preciso intervento che noi, possessori del Mistero di Cristo, dobbiamo portare all'uomo cieco, affamato, adirato, stanco, sofferente, disperato, al fanciullo, al giovane.

Il nocciolo del pensiero del Papa sta nel mettere in luce nell'uomo il bisogno di avere qualcosa « per cui valga la pena d'impiegare l'enorme ricchezza di mezzi » e dall'altra parte nel proporre il Mistero di Cristo come mistero di una precisa speranza.

La speranza è tutto un atteggiamento dell'uomo, di cui il Papa mette molto opportunamente in luce **tre aspetti essenziali:**

a) una certezza o fede;

b) un amore di cui si ha la certezza;

c) un fine personale, derivato da questo amore e considerato come certo.

Quando presentiamo il cristianesimo in rapporto a concreti problemi umani dovremo dare consistenza a questi tre punti, allora la speranza è « la risposta spontanea dell'anima a questa certezza », come dice Paolo VI nello stesso discorso.

È come se a forza di insistere sulla certezza, sull'amore, sul fine personale creato da questo amore, noi provocassimo la spontanea risposta dell'uomo: quella della speranza, tanto più utile quanto più è spontanea, cioè sbocciante da una solida fede, nella realtà di Dio visto come Amore, riguardante un preciso fine personale, ritrovato nei progetti dell'Amore di Dio.

a) **La fede.** È l'aspetto più facile a capirsi. Ma perché giunga a provocare una « spontanea » risposta di speranza, deve essere ben esplicitato. Ora noi adoperiamo una pastorale della fede dove ne facciamo piuttosto una faccenda morale, a forza di insistere sul « dovere » di credere. Occorrerà invece — attraverso un'apologetica ben sfaccettata, attraverso l'insistenza su **ciò che è principale nella fede, cioè la fiducia in Colui, alla cui parola si dà l'assenso** (*S. Th.* II-II, q. 11, a. 1), a forza di curare una certezza soggettiva e non solo oggettiva — maturare un tale stato d'animo che provochi l'insorgere spontaneo della speranza.

b) **La certezza di essere amati.** Qui si è nell'ambito del **contenuto** della fede, che è la carità di Dio: noi crediamo che Dio ci ama. Ed anche qui si possono ripetere a non finire queste espressioni senza che l'animo umano afferri veramente la realtà che indicano. Occorre rivedere ogni nostra spiegazione dottrinale per vedere se finisce sempre con il mettere in luce questa suprema realtà: Dio mi ama non a parole, ma nei fatti, nelle opere di Dio. E questo in senso personalissimo, *nominatim*, ciascuno per se stesso. Una Bibbia, una liturgia, una morale, una Chiesa, una Grazia che appaiono come modi e risultati di un fatto unico: Dio mi ama. Bisognerà vedere se questa logica interna del Dogma viene effettivamente spiegata.

c) **Il fine personale,** per cui valga la pena impiegare la vita. L'amore di Dio verso di noi stranamente non è l'ultima parola: è possibile tra gli uomini un amore che non è accettato, perché non prende a cuore i veri interessi e problemi di chi è amato, tanto che costui non si sente « salvato » da quell'amore, ma anzi infastidito. Ugualmente è possibile presentare in modo eterodosso l'amore di Dio all'uomo: un amore che sembra preoccupato di portare l'uomo su una nuvoletta a cantare santo, santo, santo per tutta l'eternità, un amore preoccupato di regalare una fuoriserie ad un morto di fame invece di un buon brodo ed un sano riposo. Fuori del paragone, noi possiamo presentare — ed è questo il maggiore rischio di infedeltà alla realtà dell'alleanza — un salvatore che porta una salvezza

per quanto meravigliosa ed eroica, ma non pertinente, non rapportata alle necessità, drammatiche, che il salvato prova: « è come aver da mangiare quando si ha solo sete », ebbe a dire una universitaria.

Mentre la salvezza intende diventare — per dirla con le parole di Paolo VI — « all'uomo cieco la luce, all'uomo affamato il pane, all'uomo adirato la pace, all'uomo stanco il sostegno », ecc.

Si capisce che è più facile un discorso standard (« Dio ci ama e ci salva ») per tutti invece di questa **faticosa traduzione** nella situazione personale di ognuno della **multiforme ricchezza** di questa salvezza.

Ma solo se ci sobbarchiamo a questa fatica noi arriviamo al terzo elemento da cui sorge la speranza, cioè la coscienza acquisita — grazie a noi — che l'amore divino **costruisce il fine personale di ognuno, rispondente ad ognuno, adeguato ad ognuno.**

Non si dice nulla di nuovo: il « giudizio di credentità » della tradizione riguarda proprio questo aspetto; per esso l'uomo riconosce che la salvezza è qualcosa di « *placens et conveniens* » per la propria realtà personale (Giovanni da S. Tommaso) e ciò dispone all'assenso definitivo.

A questo punto: quando cioè vi è certezza del fatto, vi è certezza che si tratta di amore, di un amore che salva personalmente ognuno nel suo preciso problema, allora sorge spontanea la risposta della speranza. **« Essa erompe** — cito Paolo VI — **al punto preciso, all'istante preciso in cui la fede in Dio si rivela una fede nella carità ».**

7. Il « movimento teologale »

C'è da accennare ad un'ultima preziosa gemma del discorso del 22 febbraio. Essa riguarda **l'inscindibile armonia tra le tre virtù teologali** in un movimento organico, dove esse insieme costruiscono un organismo interiore, capace di dare senso, direzione, sostegno e forza alla vita.

Notiamo in questa dinamica due cose:

a) **il prevalere della speranza** (come nel *De catechizandis Rudibus* di S. Agostino) quale vertice del triangolo messo in alto, come risultante dinamica del gioco di fede speranza e carità. La speranza — ricordiamo l'*Homo viator* di Gabriel Marcel — è più rispondente alle esigenze attuali dell'uomo per impegnarsi nella vita, è provvidenzialmente indicata dal Papa come il punto su cui insistere nell'ora attuale;

b) l'organismo delle tre virtù in una struttura che delinea **l'uomo teologale,** il quale è abituato a vivere insieme il momento di fede, il momento di accoglienza dell'amore e la risposta spontanea dello sperare, se così è stato educato dalla catechesi. Si noti come la carità è giovannea: è piuttosto accogliere l'amore di Dio che amare Dio (*1 Gv* 4,10), mentre la risposta operativa è la speranza, motivo e spinta, come spiega S. Agostino, dell'impegno alla collaborazione, cioè alla morale.

RODOLFO REVIGLIO

LEZIONI SULLA «DEI VERBUM»

NOTA DELL'EDITORE: *Per concludere la pubblicazione delle lezioni prima del numero estivo, di indole particolare e distinta dagli altri numeri, pubblichiamo insieme le ultime quattro lezioni sulla* Dei Verbum, *che saranno, con le otto già pubblicate, un sussidio per catechesi speciali in gruppi particolari o in momenti particolari, come appunto sono quelli della catechesi durante le vacanze estive.*

NONA LEZIONE

Elementi umani della Sacra Scrittura Criteri di interpretazione

1. Dal testo conciliare

« Poiché Dio nella Sacra Scrittura *ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana*, l'interprete della Sacra Scrittura, per capir bene ciò che Egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano inteso realmente significare e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.

Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto tra l'altro anche dei "generi letterari". *La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire.* È necessario adunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo intese di esprimere ed espresse in determinate circostanze, *secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura*, per mezzo di generi letterari allora in uso » (*DV* 12).

« Nella Sacra Scrittura dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile *condiscendenza* dell'eterna Sapienza, affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e quanto Egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia contemperato il suo parlare » (*DV* 13).

2. Come va interpretata la Sacra Scrittura

Con il crescente risveglio di interesse verso la Sacra Scrittura, e con la diffusione a livello popolare del Libro sacro, non di rado si avvertono tra i fedeli delle reazioni negative.

Queste reazioni oggi non vengono tanto da descrizioni « veriste », che una volta — molto più di oggi — potevano turbare certi spiriti delicati; ma viene piuttosto dal constatare nell'Antico Testamento un tipo di comportamento tutt'altro che in linea con il quinto comandamento; comportamento che sembra non solo permesso, ma voluto da Dio (per portare un esempio fra i molti: *1 Sam* 15,2-3: « Così dice Jahvé: ... va', colpisci Amalec, vòtalo all'anatèma insieme con tutto ciò che gli appartiene, né risparmiare alcuna cosa di lui: uccidi uomini e donne, bambini e lattanti.. »).

Si pone quindi, drammatica, la domanda: « Che valore hanno queste pagine della Bibbia? *Come va interpretata la Sacra Scrittura?* ».

A queste domande risponde la Costituzione al n. 12; ma forse la risposta più profonda la troviamo al n. 13: « Nella Sacra Scrittura, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile *condiscendenza* dell'eterna Sapienza (...). Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo ». Si tratta di una condiscendenza non solo di parole, ma di mentalità. Dio non ha voluto bruciare l'uomo rivelandogli subito tutto (vedi lezione precedente), ma gli si è messo a fianco, ha camminato con il suo passo e lo ha *rifatto* gradualmente *dal di dentro*, cambiandogli il cuore.

Per questo motivo, la Bibbia ci conserva tante pagine in cui vediamo Israele ancora legato a credenze, mentalità, usi che il Vangelo certamente non può approvare. E nel modo di esprimersi, lo scrittore sacro è integralmente figlio dei suoi tempi, e perciò si esprime con *quel* linguaggio, secondo *quella* mentalità.

La rivelazione di Dio avviene innanzi tutto *dentro* l'uomo, come un invito alla conversione, e perciò è graduale. La rivelazione ha come un doppio movimento: da una parte, Dio cammina verso l'uomo, accanto all'uomo, e gli si rivela gradualmente; dall'altra, è l'uomo stesso che si sforza di andare incontro a Dio, di capirlo, di scoprirlo, di parlargli.

La Bibbia ci descrive sia l'uno che l'altro dei due movimenti; e perciò anche una viva testimonianza del lento cammino dell'umanità, sotto la sapiente e discreta guida dell'Altissimo. « La distanza che vi è tra il comando di Samuele: "Va' e distruggi tutti quei peccatori degli amaleciti", e il precetto del Vangelo: "Amate i vostri nemici" (*Mt* 5,44), indica quanto cammino dobbiamo fare, seguendo il movimento della storia biblica, lungo la via del discernimento della volontà di Dio » (Dodd, *La Bibbia nella Chiesa*, Torino, Gribaudi, p. 42).

La Bibbia è la testimone fedele del dialogo instaurato tra Dio e il suo popolo, dialogo che svela tutti i limiti umani di questo popolo, che solo a stento e con lentezza si apre alla luce che gli viene da Dio.

3. Il nostro atteggiamento di fronte alla Bibbia

Il nostro atteggiamento di fronte alla Bibbia deve essere perciò di grande rispetto. « Lasciamo l'autore parlare di suo e dirci esattamente ciò che voleva dire ai suoi primi lettori. Noi non abbiamo alcun bisogno dei grossolani tentativi di *modernizzare* le sue parole, bensì lo ascolteremo con quell'umiltà che non oserà interromperlo per cercare di far quadrare quel che dice con quanto crediamo che avrebbe dovuto dire. Noi gli permetteremo di dare le *proprie* risposte ai *propri* problemi, anziché insistere perché risponda ai *nostri* » (DODD, *op. cit.*, p. 43).

Superiamo in tal modo due ostacoli, nella lettura della Bibbia: 1) la « meraviglia » di fronte a situazioni e affermazioni poco evangeliche (nell'Antico Testamento); 2) la difficoltà di capire un mondo da noi così lontano sia geograficamente e storicamente, sia culturalmente. Al di là di questi ostacoli, cercheremo — nell'interpretazione del Libro di Dio — l'eterno problema, l'eterna tensione dell'uomo verso Dio, l'alternativa continuamente affiorante di una scelta sbagliata, di un rifiuto drammatico; ma anche forme sempre più perfette di adesione appassionata e disinteressata al « Dio del cielo e della terra ».

4. I « generi letterari »

Circa i *criteri pratici per la lettura fruttuosa e sincera* (cioè secondo verità) *della Bibbia*, la Costituzione afferma che « si deve tener conto tra l'altro anche dei *generi letterari*. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici, o poetici, o profetici, o con altri modi di dire » (n. 12).

In sostanza, non possiamo pensare che gli scrittori sacri avessero dei criteri letterari identici ai nostri. Il modo di concepire un'opera storica è diverso oggi da allora. Nella nostra civiltà del numero e della tecnica, ad esempio, il numero 40 significa 40, e non 39 o 41. Allora, invece, il numero aveva valore più simbolico, o anche allegorico, che non matematico. Perciò, gli anni in cui regnò Davide sono computati a 40, che è numero sacro che indica pienezza. Matteo, nel darci la genealogia di Gesù, pone 14 generazioni da Abramo a Davide, 14 da Davide all'esilio, e altrettante dall'esilio a Gesù.

Il compito dell'esegeta è quindi quello di approfondire sempre più la conoscenza della letteratura antica, per poterla valutare più obiettivamente, e poter quindi meglio comprendere il significato genuino che l'agiografo ha voluto dare alle sue parole.

Con questo criterio, non saranno necessari tanti salti mortali per spiegare i primi capitoli del Genesi, che descrivono la creazione del mondo e dell'uomo, e il peccato originale. Attorno a un nucleo centrale di verità religiose, è stato costruito un involucro artistico e letterario, con proprie leggi e caratteristiche, che ha nulla a vedere con la verità storica: è un ar-

tificio letterario, come è artificio letterario, ad esempio, la cosmogonia dantesca nella *Divina Commedia*. Chi oserebbe accusare Dante di menzogna, di falsificazione? Ogni persona intelligente sa distinguere nella sua opera ciò che è artificio poetico da ciò che costituisce il suo messaggio alla società italiana del Trecento.

Ma, a differenza della *Divina Commedia*, la Bibbia è opera storica, almeno in quei libri che narrano degli avvenimenti. Ma si tratta di una storia speciale, cioè di una storia religiosa, la quale ha per scopo di mettere in risalto la tensione Dio-uomo e uomo-Dio in una realtà, contemporaneamente, di peccato e di salvezza.

5. Altri criteri di interpretazione

Potremmo raccogliere altri criteri pratici per la lettura biblica:

1. Distinguere tra il valore reale di un'affermazione e il « modo di dire ». Molte volte, ad esempio, nell'Antico Testamento si pone come volontà espressa del Signore ciò che è opera semplicemente dell'uomo: nella mentalità antica, non si distingue in Dio la causalità diretta da quella indiretta, ciò che Dio *vuole* da ciò che solo *permette*, l'intervento ordinario (leggi di natura, fenomeni storico-culturali dipendenti dalle creature) dall'intervento straordinario, miracoloso. Così, quando si dice che « Dio indurò il cuore di Faraone », si intende dire semplicemente che Faraone non volle cedere di fronte ai segni della potenza di Dio.

2. Più che di errori, si deve parlare di verità incomplete, di una percezione ancora difettosa di quella verità che sarebbe apparsa nella sua pienezza solo con Gesù Cristo. Capita ancora oggi a noi di dover constatare come la chiara verità evangelica non sempre sia stata subito compresa pienamente. Possiamo noi giudicare evangelici certi interventi storici, come le Crociate, la guerra contro i Turchi, l'Inquisizione? Pur tuttavia essi furono animati da persone di indubbia buona fede e santità. Il cammino dell'uomo verso la verità è sempre lento e difficile.

3. Non si prenda mai un'affermazione isolatamente, ma la si esamini alla luce di tutto il contesto; e il contesto molte volte non si limita alla pagina o al capitolo o al libro, ma abbraccia un po' tutta la storia della salvezza.

« La rivelazione non è un fotogramma fisso, ma un film » (Dodd, *op. cit.*, p. 40). Nel film, nel suo dinamismo, la realtà non è tutta affermata in una sola immagine, in una sola sequenza; occorre vedere tutto il film per rendersi conto del valore di ciascun passaggio. È vero che *ogni* pagina della Bibbia di Dio per autore e quindi è veritiera; ma il valore di quella verità non è da prendersi isolatamente, bensì nel quadro di tutto il contesto.

Tutto ciò obbliga ad uno studio più attento e paziente della Bibbia; ma dà anche la soddisfazione di cogliere la storia della salvezza in una più vasta e suggestiva ampiezza di orizzonte. La drammaticità della situazione umana vi appare meglio; e per contrapposto spicca assai di più la grandezza dell'intervento di Dio.

DECIMA LEZIONE

Sintesi dell'Antico e del Nuovo Testamento

I. - L'Antico Testamento

1. *Le grandi linee della storia della salvezza, prima di Cristo.* La Costituzione non ci riporta una storia sintetica dell'Antico Testamento, ma sottolinea i momenti essenziali che dànno a questo periodo una fisionomia inconfondibile e irripetibile, e lo rendono un fatto unico nella storia della salvezza e nella storia dell'universo.

San Paolo (*Rom* 9,4-5) ci offre, con un periodo densissimo ma fortemente plastico, una sintesi della storia del popolo di Israele: « Essi sono gli israeliti. Ad essi appartiene l'adozione, la presenza gloriosa di Dio, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse. Loro gloria sono i patriarchi, e da essi discende — quanto alla carne — il Cristo, il quale è al di sopra di tutto, Dio benedetto per tutti i secoli ».

La Costituzione *Dei Verbum* evidenzia alcuni dei momenti elencati da san Paolo (*DV* 14-16):

a) « Si *scelse*... un popolo al quale affidare le *promesse* » (*DV* 14). Elezione e promessa sono due fatti che si richiamano vicendevolmente e si realizzano in modo progressivo. L'elezione comincia con Abramo e poi si precisa sempre meglio nei discendenti: Isacco e non Ismaele; Giacobbe e non Esaù. Contemporaneamente all'elezione, si precisano pure le promesse di Dio. Nella promessa fatta ad Abramo (*Gen* 12,1-3), sono contenute le successive che, passando da Mosè e Davide, giungono fino ai profeti e preparano l'attesa del Messia.

b) « Mediante l'*alleanza* stretta con Abramo, e col popolo di Israele per mezzo di Mosè » (*DV* 14). Mentre l'elezione e le promesse sono un atto unilaterale, che impegna solo Dio, l'alleanza chiama in causa anche l'uomo: cioè l'intero popolo di Israele. Essa è bilaterale: anche se l'iniziativa è di Dio, richiede un corrispettivo da parte del popolo.

Dio fa « sua proprietà » Israele, e gli garantisce una terra e un'assistenza tutta speciale; Israele si impegna ad essere fedele al Dio unico, creatore del cielo e della terra, e ad osservare la sua legge (questa legge, nel brano citato di *Rom* 9,4-5, non è solo un impegno ma, prima di tutto, un dono di Dio).

L'alleanza antica è simbolo e preparazione dell'alleanza nuova, che verrà stipulata tra Dio e il suo nuovo popolo, la Chiesa, nel sangue di Gesù.

c) « Egli si rivelò al popolo... in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Iddio per bocca dei profeti, Lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e Lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti » (*DV* 14).

La rivelazione di Dio a Israele è progressiva, e i testi biblici ne manifestano la gradualità (gli studi moderni mirano a delineare sempre meglio la gradualità di questa rivelazione). Essa ha per oggetto Dio e la storia; o meglio, Dio attraverso la storia. Dio si rivela mediante le parole profetiche; queste parole hanno lo scopo di spiegare al popolo i fatti storici di cui sono protagonisti: l'esodo dall'Egitto, l'alleanza, la conquista della terra promessa; l'organizzazione monarchica, i rapporti con le altre nazioni, la legge e il culto, ecc.

Attraverso l'interpretazione di questi fatti, Israele avverte la presenza attiva di Dio nella storia, scopre l'atteggiamento che deve tenere per prestargli la fedele collaborazione; e così si avvicina a Dio e lo conosce sempre meglio. Si può veramente dire che i profeti sono, per Israele, *guida all'esperienza di Dio.*

Questa esperienza non deve restare chiusa nei loro cuori, ma deve essere manifestata alle genti. L'esilio di Babilonia, se da una parte è un castigo per il popolo « di dura cervice », dall'altra contribuisce — come la diaspora (= dispersione degli ebrei fra le altre nazioni) dei secoli successivi — alla diffusione della conoscenza di Dio fra gli altri popoli. « I libri poi del Vecchio Testamento, secondo la condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestavano a tutti la conoscenza di Dio e dell'uomo, e il modo con cui Dio giusto e misericordioso si comporta con gli uomini » (*DV* 15).

d) « L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente e a significare con vari tipi l'avvento di Cristo » (*DV* 15). Questo « orientamento a Gesù Cristo » è il tema di fondo di tutto l'Antico Testamento, e la ragion d'essere di tutto il resto. Elezione, promesse, legge, rivelazione, alleanza sono tutte in funzione di Cristo Messia e Salvatore. L'Antico è per il Nuovo; il passeggero è per il definitivo; il segno è in funzione della Realtà.

In Gesù Cristo, l'elezione di un popolo diventa elezione di tutta l'umanità, le promesse si compiono, l'alleanza si perfeziona e diventa definitiva, la rivelazione raggiunge la sua pienezza, perché Cristo è la Rivelazione perfetta e completa del Padre.

2. *Le caratteristiche dell'Antico Testamento.* Per una fruttuosa comprensione dell'Antico Testamento, è necessario sottolineare alcune sue caratteristiche:

a) L'*unità fondamentale* tra Antico e Nuovo Testamento. Essa si basa sull'unità stessa di Dio, perché Egli è l'Autore della salvezza e il Rivelatore di essa. Si basa pure sull'unità del disegno di salvezza: Antico e Nuovo si richiamano a vicenda e non potrebbero, nessuno dei due, sussistere da soli. Un unico Dio e un'unica salvezza. Questa unità del disegno salvifico è egregiamente illustrata da san Paolo nelle sue lettere, soprattutto quelle della prigionia (cf *Ef* 1).

b) Da questa unità deriva la necessità di non presentare mai l'Antico Testamento come qualcosa a sé stante; esso è sempre in funzione del Nuovo. Non si è fedeli al disegno di Dio se ci si limita a raccontare gli episodi dell'Antico Testamento come « fatti edificanti » (ad esempio, in tante pubblicazioni di « Storia sacra », gli episodi di Caino e Abele, di Giuseppe, di Sansone, di Davide); e nemmeno se ci si perde nella collocazione geografica e politica dei fatti, o nella giustificazione storica di essi alla luce delle scoperte archeologiche; tutto ciò è compito degli esegeti, non dei catechisti. A questi spetta il compito di illustrare le grandi tappe del mistero dela salvezza, la « pedagogia divina » (*DV* 15) operante in esse.

c) A queste condizioni, l'Antico Testamento mantiene il suo valore e non potrà mai essere trascurato dalla Chiesa nella sua predicazione, perché le verrebbe a mancare un elemento portante. « L'economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera Parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne » (*DV* 14).

II. - Il Nuovo Testamento

La Costituzione afferma subito la *superiorità* del Nuovo Testamento in confronto all'Antico (*DV* 17) e, nel Nuovo, la superiorità dei Vangeli sugli altri libri (*DV* 18). Il motivo è che nel Nuovo Testamento si ha la manifestazione completa del mistero di Cristo, « quello che non fu manifestato agli uomini nelle generazioni passate, come ora è stato rivelato ai santi apostoli e ai profeti nello Spirito » (*Ef* 3,4-6). Non solo la manifestazione, ma l'attestazione che questo mistero si è realizzato definitivamente, a salvezza degli uomini.

Questa *manifestazione del mistero di Cristo,* che è mistero della salvezza, viene specificata dalla Costituzione attraverso alcune affermazioni:

a) « Cristo stabilì il regno di Dio sulla terra » (*DV* 17). La realtà del regno è fondamentale nel Nuovo Testamento. Si legga il par. 5 della *Lumen gentium,* tutto dedicato a questo argomento. « Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle *parole*, nelle *opere* e nella *Persona* di Cristo » (*LG* 5).

b) « (Cristo) manifestò con opere e parole il Padre suo e Se stesso » (*DV* 17). Tutta la rivelazione di Cristo rientra e viene sintetizzata nel-

l'affermazione di *DV* 2: « Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà. (...) La profonda verità poi... per mezzo di questa rivelazione risplende a noi in Cristo ». Gesù è quindi il Rivelatore dell'Amore del Padre (cf 1ª lezione). La pienezza di questa rivelazione dell'Amore del Padre l'abbiamo nella Passione e Morte; i discorsi di Gesù durante e dopo l'ultima cena — e riportatici da Giovanni — sviluppano in ampiezza questo tema: « Affinché il mondo sappia che Io amo il Padre... Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine... Nessuno dà prova più grande di amore che donando la propria vita per gli altri ».

c) « Portò a compimento l'opera sua con la morte, la risurrezione e la gloriosa ascensione, e l'invio dello Spirito Santo » (*DV* 17). Sono questi i fatti che gli apostoli hanno predicato in modo particolare, e che hanno posto alla base del loro evangelo. Attorno a questi fatti hanno chiesto e impegnato la fede dei primi discepoli. E questa fede è stata appunto una « fede in Gesù Cristo morto, risorto e glorioso ».

I Vangeli diventano così la testimonianza della fede dei primi cristiani, e come testimonianza sono giunti fino a noi. Attorno ad essi matura la nostra fede; ed è sempre una fede che aderisce innanzitutto alla Persona di Cristo e, della Sua opera, al mistero pasquale della morte, risurrezione e ascensione.

La portata storica e salvifica del Nuovo Testamento, e in particolare dei Vangeli, è quindi formidabile. Da essa dipende la salvezza di tutti gli uomini. Merita perciò una particolare attenzione. La Costituzione, molto opportunamente, impegna due paragrafi (18 e 19) per sottolineare l'origine apostolica e l'indole storica dei Vangeli.

Ad essi occorrerà dunque dedicare una lezione apposita.

UNDICESIMA LEZIONE

Storicità dei Vangeli

1. « Gli Apostoli, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità, godevano » (*DV* 19).

Il « passaggio » della Parola di Dio è semplice e chiaro: da Cristo alla predicazione apostolica, dalla predicazione apostolica ai Vangeli scritti. La caratteristica di questi passaggi è l'*assoluta fedeltà alla parola di Cristo*. Fedeltà che non impedisce, anzi richiede, una doppia attenzione:

a) l'attenzione agli « eventi gloriosi di Cristo », che gettano sulle parole da Lui pronunciate e sui fatti da Lui compiuti una luce nuova. L'epilogo glorioso della vita di Gesù non può non dare una forza nuova
15 alle sue azioni precedenti. Il dialogo tra Gesù e i discepoli di Emmaus ha

valore di interpretazione di tutti gli episodi e i discorsi di cui i due discepoli erano stati spettatori e di cui conservavano vivissimo ricordo. In questo senso è da intendersi la parola di Luca: « Allora Gesù aprì la loro mente all'intelligenza delle Scritture » (24,45). Già prima della Pentecoste, gli apostoli furono avviati da Gesù risorto a vedere i fatti e le parole del Signore come il compimento di tutta la predicazione profetica e dell'attesa del popolo eletto. La vittoria di Gesù sulla morte facilitava agli apostoli una tale comprensione;

b) l'attenzione alla « illuminazione dello Spirito Santo ». Con la Pentecoste si avverava la promessa di Gesù: « Lo Spirito Santo che il Padre invierà nel mio nome vi insegnerà tutte queste cose e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. (...) Egli vi introdurrà a tutta intera la verità » (*Gv* 14,23; 16,13; citati in nota a *DV* 19). Lo Spirito Santo non aggiungerà nulla alla rivelazione di Cristo, ma la renderà più comprensibile, e aiuterà ad approfondirla nella meditazione e nella predicazione.

Quindi, la predicazione apostolica, e i Vangeli che da essa traggono origine, ci presentano una fedeltà a Gesù: fedeltà che non si limita alla trascrizione materiale dei suoi detti o alla fredda descrizione delle sue imprese, ma che ci introduce nella « intelligenza interiore » di tutto. L'interpretazione dei fatti storici, alla luce del mistero della Pasqua e dell'interiore lezione dello Spirito, diventa più ricca e più fedele alle intenzioni di Dio.

2. *I Vangeli sono dunque opera veramente storica,* nel senso che ci riferiscono ciò che veramente è avvenuto. Questo valore storico è stato sempre cosciente nella Chiesa, e i documenti del Magistero lo hanno sempre solennemente affermato (cf *DV* 19: « in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità »).

Tuttavia, l'obiettivo degli evangelisti non è stato di fare un'opera di semplice « registrazione dei fatti ». La fedeltà storica era finalizzata alla predicazione, alla proclamazione della buona novella portata agli uomini da Gesù di Nazareth.

Anche se una predicazione così sconcertante e così essenziale per la salvezza e l'avvenire dell'umanità esigeva una rigorosa documentazione, l'oggettività storica non si sentiva legata ad una esposizione cronologica dei singoli fatti, bensì all'insieme del messaggio. Si trattava di una predicazione *per la fede, per la conversione;* ciò che contava era di dare una rappresentazione viva dell'opera di Gesù, concentrando tutta l'attenzione sulla Sua figura, senza preoccuparsi di collocare ogni episodio nell'ora, nel giorno e nel luogo in cui si era compiuto.

3. Quali sono *i criteri che hanno guidato gli evangelisti* nell'ordinare il materiale dei « detti e fatti » di Gesù? La Costituzione dice: « Scegliendo alcune cose tra le molte ». L'epilogo del Vangelo di Giovanni è esplicito: « Gesù fece ancora, in presenza dei suoi discepoli, molti altri miracoli che non sono scritti in questo libro » (20,30).

Tra tutti gli episodi, gli evangelisti hanno scelto quelli che loro sembravano più adatti alla predicazione della fede, non solo per particolari caratteristiche interne, ma anche perché, forse, più adatti a confortare i primi cristiani nei particolari momenti in cui vivevano.

I criteri della scelta erano ispirati « con riguardo alla situazione delle Chiese ». Noi sappiamo, ad esempio, che il Vangelo di Marco riflette la predicazione di Pietro a Roma. Non ci stupisce allora il fatto di trovare in questo Vangelo solo pochi accenni ai rapporti tra la legge nuova e l'antica legge mosaica: problema che non interessava una comunità di fedeli che provenivano in gran parte dal paganesimo e non dal giudaismo. Una caratteristica spiccatamente giudaica ha invece il Vangelo di Matteo, scritto per cristiani provenienti dall'ebraismo.

La Costituzione parla di « sintesi » e « spiegazione » come di due criteri che hanno assistito gli evangelisti nel loro lavoro. Vari discorsi di Gesù ci sono giunti in forma estremamente sintetica, sfoltiti di elementi che, nel caso specifico, risultavano meno importanti. Il discorso della montagna, che del resto è una raccolta di discorsi fatti in luoghi e date diverse, è più breve in Luca che in Matteo, perché Luca vi ha eliminato quasi ogni riferimento alla legge antica.

Atre volte, invece di sintetizzare, l'evangelista aggiunge una spiegazione al detto di Gesù. Il « beati i poveri » di Luca (formula probabilmente originaria) diventa in Matteo « beati i poveri *in spirito* ». Questa specificazione è quanto mai interessante; non si tratta di una falsificazione, ma di una spiegazione di un detto singolo alla luce dell'intero messaggio evangelico. Certamente Gesù non voleva fermarsi, anche se di lì prendeva spunto, alla povertà solo materiale. Matteo lo insinua espressamente.

Esempi di questo genere se ne possono trovare in gran quantità in opere di esegesi dei Vangeli, ed a queste si rimanda. Importa qui sottolineare l'importanza di uno studio attento e comparato dei quattro Vangeli, per riuscire a individuare, sia all'interno di ciascuno di essi sia nel rapporto con gli altri, questi elementi primordiali che dànno come le matrici di tutto l'insegnamento di Gesù.

Una lettura « mescolata » dei quattro Vangeli non è da consigliarsi, perché annega in un unico testo le caratteristiche peculiari di ciascuno; al contrario, una lettura attenta dei singoli Vangeli può aiutarci a scoprire le « linee di forza » che ne formano la trama. Per fare un esempio, il Vangelo di Luca ha un sapore tipicamente « sociale », e presenta l'ideale della povertà e dell'amore fraterno non solo con tinte molto vigorose, ma anche con abbondanza di episodi e di insegnamenti.

A sua volta, una lettura « confrontata » dei Vangeli può aiutare un ulteriore approfondimento delle tematiche di ciascuno.

4. A questo punto si può meglio comprendere il discorso che oggi si va facendo, da qualche settore non cattolico, sulla « demitizzazione ».

 Secondo la teoria demitizzante, bisognerebbe distinguere il Cristo della

storia (quello che è esistito) dal Cristo della fede (quello che è descritto nei Vangeli). Quest'ultimo non sarebbe un Cristo « oggettivo », ma sarebbe il frutto della fantasia dei primi cristiani, i quali, esaltati dal ricordo del loro Maestro, avrebbero poco per volta accumulato sulla sua persona una serie di leggende, di « miti », al fine di renderlo ai loro occhi in una statura sovrumana. Ma sovrumano Gesù — secondo questa teoria — non lo fu mai; fu solo un grand'uomo, ma semplice uomo. Il « mito » dei primi cristiani ne avrebbe fatto un Dio.

La scuola demitizzante si preoccupa perciò, leggendo il Vangelo, di sceverare, riga per riga, quanto è veramente storico da quanto è semplice mito; di qui il nome di scuola « de-mitizzante ».

Non è questa la sede per sviluppare una tale discussione. A noi basta sottolineare il valore storico della testimonianza evangelica; valore che si radica su una tradizione ininterrotta di millenovecento anni.

Il Cristo della fede è lo stesso Cristo della storia; vale a dire: il Cristo in cui crediamo è lo stesso che ha compiuto e detto tutto quanto è contenuto nei Vangeli. Certo, i primi cristiani, nell'ascoltare la predicazione apostolica e nel leggere gli scritti evangelici, hanno inteso rendere un omaggio di fede a Cristo Signore; ma questa fede, anziché ripudiare o camuffare la verità storica, l'ha sempre supposta e si è fondata su di essa.

A noi spetta il compito, che è di tutti i tempi, di leggere il Vangelo con spirito di fede, non come freddi spettatori di un avvenimento che non ci interessa, ma come coloro che sono stati proclamati beati da Gesù, perché « hanno creduto senza aver visto » (*Gv* 20,29).

DODICESIMA LEZIONE

La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

1. Se « il Popolo di Dio viene adunato *innanzitutto* per mezzo della Parola del Dio vivente » (*PO* 4), appare chiaro come la Sacra Scrittura, che contiene in modo eccellente la Parola di Dio, debba essere collocata nel cuore stesso della Chiesa. Il 6° e ultimo capitolo della *Dei Verbum*, trattando della « Sacra Scrittura nella vita della Chiesa », anche se scende a molte e svariate applicazioni pratiche, pone però a base di tutto il discorso il fatto del *primato* della Parola di Dio.

« Insieme con la sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le divine Scritture come *la regola suprema della propria fede* » (*DV* 21). Era necessaria una riabilitazione ufficiale della Sacra Scrittura, per troppo tempo dimenticata (praticamente) o collocata in secondo piano nella vita della Chiesa.

In quanto *regola suprema della fede*, la Sacra Scrittura è destinata a
 ispirare e orientare la vita spirituale e liturgica, l'azione pastorale e apo-

stolica, le stesse strutture gerarchiche e organizzative. Tutto ciò che nella Chiesa viene fatto e predicato, deve trovare la propria giustificazione e ispirazione nella Bibbia. Questo principio è chiaro e intuitivo; ma esistono ancora oggi molti nostri modi di pensare e di agire che non vi si ispirano. È una conversione, un cambiamento di mentalità che occorre operare, per un vero « ritorno alla Bibbia ».

Lo stesso Concilio Ecumenico ha dimostrato come, nell'elaborazione dei documenti, sia stato laborioso dare sempre ad essi un'ispirazione e un linguaggio biblici, e come di qui abbiano tratto una ricchezza e un valore maggiori.

La Costituzione *Dei Verbum* non tralascia di ricordare che « nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore alla Chiesa » (*DV* 21). E poco prima: « È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica (...) sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura » (*ibid.*).

Perché sia *biblica,* la predicazione non ha tanto bisogno di essere infarcita di citazioni dai Libri sacri, quanto di trarre ispirazione e orientamento da essi. E, ancor più, ha bisogno che il predicatore *creda* nell'efficacia della Parola di Dio per se stessa, e non per le proprie capacità oratorie. Oggi si insiste molto sulla necessità di una predicazione adeguata ai problemi e alle esigenze degli uomini. Sta bene. Ma la prima di queste esigenze è di sentire la Parola di Dio predicata da uno che creda profondamente all'efficacia di questa Parola.

2. *Parola di Dio e Liturgia.* « La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo » (*DV* 21). Queste parole fanno eco a quanto il Concilio aveva già affermato, due anni prima, nella Costituzione sulla Liturgia: « Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa infatti si attingono le letture da spiegare poi nell'omelia e i salmi da cantare; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i gesti liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra Liturgia, è necessario che venga favorita quella soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali » (*SC* 24; si veda anche il n. 35).

Il principio della rivalutazione della Parola di Dio nella Liturgia è anche manifestato esteriormente dal ripristino dell'ambone come elemento essenziale, assieme all'altare, per la celebrazione eucaristica. Perché i fedeli siano portati ad apprezzare di più la Parola di Dio, si deve aver cura che questa sia proclamata da un luogo degno, e stabilmente costruito. Finché, per la liturgia della Parola, ci si accontenta di un leggio spostabile o, peggio ancora, ci si riduce a svolgere tutto presso l'altare, il popolo di Dio

non potrà acquistare coscienza dell'importanza che la Parola di Dio ha nella vita della Chiesa.

La riforma liturgica è destinata al fallimento se resta pura e semplice modificazione di riti o traduzione di testi. Deve essere innanzitutto un ritorno alla comprensione di tutto quanto i riti contengono e manifestano; e ciò non è possibile senza una maggiore familiarità con il mondo e con il linguaggio biblico. Rinnovamento liturgico e rinnovamento biblico non possono non realizzarsi insieme.

3. *La lettura della Bibbia.* Anche se in linea di principio e nei documenti del Magistero ciò non era mai stato detto, di fatto i fedeli cattolici si erano allontanati quasi del tutto dalla lettura della Bibbia. Oggi il Concilio ha rimesso ufficialmente le cose al loro giusto posto: « È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura » (*DV* 22). « Il santo Sinodo esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli (...) ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo, con la frequente lettura delle divine Scritture » (*DV* 25).

Il « ritorno alla Bibbia » avviene oggi, non di rado, in modo disordinato e indiscriminato. Non si deve far passare per Bibbia una parafrasi di essa. Occorre accostare i fedeli al testo diretto della Scrittura. Nel tempo stesso, non si può dare la Bibbia in mano ai fedeli senza averli preparati ad una lettura intelligente e devota di essa. Una persona non preparata, accostandosi alla Bibbia, fosse anche il Nuovo Testamento, si troverebbe come spaesata, e cadrebbe presto nella tentazione di ritrarsi dal Libro Sacro. Le annotazioni sono già una cosa importante, ma non sufficiente. È necessario da parte dei pastori un continuo lavoro di esegesi, di introduzione, di commento facile e pastorale. La Bibbia diventi più sovente il testo del cristiano, e il sacerdote parta di lì, più che da altri libri, per la sua catechesi.

Qui si potrebbe aprire tutto un discorso sulla « pastorale della Bibbia »: l'uso delle Celebrazioni della Parola (in Avvento, in Quaresima, come serie di istruzioni religiose); l'incremento della buona pratica della lettura biblica privata, in famiglia; la preparazione dei catechisti più incentrata sul Vangelo e sulle Lettere; l'ispirazione biblica della catechesi sacramentale, ecc. La stessa preghiera pubblica e privata può essere alimentata in modo più ampio e più appropriato attingendo alla Parola di Dio.

4. *Bibbia e Teologia.* La teologia ha sentito in questi ultimi decenni il bisogno di ritornare alle sorgenti bibliche. Oggi si parla più diffusamente di « teologia biblica ». Il Concilio ha richiamato il principio che « la sacra Teologia si basa come su un fondamento perenne sulla Parola di Dio scritta, insieme con la sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e ringiovanisce sempre » (*DV* 24).

Il segreto del rinnovamento teologico non è nella ricerca di novità peregrine, ma nello sforzo di aderire più fedelmente al dato rivelato. La lettura attenta della Bibbia permetterà ai teologi di abbandonare questioni

sottili e inutili, per cogliere quegli elementi della rivelazione che meglio si adattano all'alimento spirituale dei fedeli. La teologia deve essere più pastorale, anche nel momento più alto della ricerca, nel senso che deve aver sempre di mira la salvezza degli uomini; perché questo è il fine che Dio si è proposto, rivelandosi (cf *DV* 2): una teologia « per la salvezza ».

5. *Bibbia ed ecumenismo.* Gli accostamenti tra Bibbia ed ecumenismo sono numerosi e importantissimi. L'autorità della Bibbia è stata uno dei punti di frizione maggiori tra cattolici e protestanti. Oggi, un riavvicinamento tra le varie confessioni cristiane avviene in modo molto sensibile proprio sul terreno biblico.

I protestanti vedono assai bene il rinnovamento biblico che si sta operando in seno alla Chiesa cattolica. E proprio in questo rinnovamento, in questo ritorno alla Bibbia sta il segreto dell'unità. Questa unità non può avvenire fuori della verità, fuori della Parola rivelata, perciò fuori della Bibbia. In una più attenta fedeltà alla Parola di Dio si trova la strada per ricongiungersi. Il Concilio ha detto chiaramente che ecumenismo non vuol dire semplicisticamente conversione dei cristiani separati alla Chiesa romana, ma piuttosto uno sforzo di tutti, cattolici e protestanti, verso una adesione più perfetta al Vangelo.

Non c'è ecumenismo senza riforma interiore. Non c'è riforma interiore se non avvicinandosi di più alla Parola di Dio. Per questo il movimento biblico è così importante ai fini ecumenici; e il massimo sforzo, nelle riunioni miste di cattolici e non cattolici, lo si fa nel leggere insieme la Bibbia.

La Costituzione *Dei Verbum* ha trovato, in genere, tra i fratelli separati, un'accoglienza favorevole; è servita alla causa dell'ecumenismo forse più che non il decreto *Unitatis redintegratio.*

Sono buoni auspici per arrivare un giorno ad ascoltare tutti uniti, nella stessa celebrazione liturgica, l'unica, santa Parola di Dio.

R. REVIGLIO

LA DEVOZIONE A MARIA HA ANCORA UN SENSO PER UN GIOVANE DEL NOSTRO SECOLO?

La beata Vergine Maria, per il dono e ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio Redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa; la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e madre. Poiché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio (...); quale nuova Eva credendo non all'antico serpente.

(Cost. LG, 63)

« *Il mondo della Redenzione è un organismo pieno di senso... La Chiesa è edificata solo se ciascuno occupa il posto che gli compete in virtù della Redenzione e se ciascuno ci tratta secondo il posto che occupiamo. Per questo motivo la Chiesa non è nell'ordine ma nel disordine, se Maria non vi occupa più il suo posto legittimo e se essa non è più trattata secondo il posto in vista del quale è stata redenta* ».

Queste parole sono di un teologo protestante. Possono essere utili, oggi, anche per i giovani, che vedono le trasformazioni che stanno avvenendo in seno alla Chiesa. È incontestabile che la devozione a Maria sta passando una crisi.

Ma forse questa crisi sar benefica, se ci darà il gusto di una devozione più autentica, che metta meglio in luce il compito di Maria nel disegno di Dio.

Saranno capaci i giovani di oggi di ciò che è caduco da ciò che è eterno nell'opera di rinnovamento, così da poter prendere il loro posto di battezzati nella Chiesa e vedere in Maria un modello eccezionale di santità che il Padre ci fa contemplare?

TESTO DI RELIGIONE
PER LE SCUOLE
SECONDARIE SUPERIORI

CIELI NUOVI E MONDI NUOVI

NEGRI-CIONCHI

BIENNIO

1° vol. DIO PRINCIPIO DI NOVITÀ L. 1000
2° vol. CRISTO NOVITÀ DEL MONDO L. 1000

TRIENNIO

3° vol. L'UOMO NUOVO IN CRISTO L. 1000
4° vol. L'UOMO NUOVO NELLA CHIESA (in preparazione)
5° vol. L'UOMO NUOVO NEL MONDO (in preparazione)

Testo secondo i nuovi progammi, approvato dalla competente autorità.

- Una impostazione nuova, ispirata al Concilio: Bibbia, Chiesa, Liturgia si mettono in dialogo con la realtà della cronaca, della Letteratura, della Scienza.
- Un testo nato dalla viva esperienza scolastica e sperimentato in numerose scuole d'Italia.
- Un metodo ben centrato: intuitivo alla mente, avvincente per i giovani: ricerche, scoperte, impegni.
- Una catechèsi che sgorga dalla vita stessa della classe attraverso l'uso collaudato di una assoluta novità didattica: il diario di classe.
- Una dottrina solida e robusta, prodotta dal confluire organico di testi biblici, liturgici, conciliari.
- Una risposta ragionata e soddisfacente ai problemi e alle aspirazioni più profonde dei giovani di oggi.

PER LE ADOZIONI RICHIEDETE IL SAGGIO - LDC - TO-LEUMANN

PER GLI ISTITUTI PROFESSIONALI E CORSI PROFESSIONALI

UOMINI PER UN MONDO NUOVO

G. CIONCHI - 1° ANNO - L. 1.000 Ed. LDC

Presentiamo un testo per gli Istituti Professionali.

È stato compilato da G. Cionchi, in contatto con il Centro Catechistico Salesiano.

Questo primo volume è in sperimentazione e viene quindi offerto a quanti desiderano collaborare con le loro osservazioni alla stesura definitiva nel prossimo anno.

Si è cercata l'impostazione dei problemi, i paragoni, la dottrina... psicologicamente proporzionata alla caratteristica categoria degli studenti dei « Professionali ».

Gli sperimentatori potranno dire se e fino a che punto il lavoro è ben iniziato.

Presentiamo intanto l'indice provvisorio del 1° volume:

1 - Centro d'interesse: IL DURO MESTIERE DI VIVERE	1. I sogni muoiono all'alba 2. La gioia di un incontro
2 - Centro di interesse: RITORNERÒ DA MIO PADRE...	3. Dio scrive il suo « diario » 4. La lunga marcia
3 - Centro di interesse: ALZARE I VOSTRI OCCHI VERSO L'ALTO	5. Un telegramma eccezionale: oggi è nato il Salvatore 6. Dio apprendista uomo 7. Solo Dio può agire così 8. Il capo-tecnico del Regno di Dio
4 - Centro di interesse: CIAK SU CRISTO	9. Il best-seller di tutti i tempi Cronologia della vita di Cristo
5 - Centro di interesse: TUTTI I FIGLI DI DIO HANNO UN'ARPA	10. Ci dona il Padre 11. Ci dona il suo Spirito 12. Ci dona un'« azienda » ben diretta e la Madre 13. Ci dà il potere e la gloria dei figli di Dio

CATECHESI | RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
Anno XXXVII
Maggio 1968
N. 5
Serie I
Numero 413

CATECHESI PER LA SCUOLA MATERNA E

UMBERTO PASQUALE

MAGGIO MARIANO CON I BIMBI

La Madonna deve far parte, con Gesù, della cerchia religiosa di ogni cristiano per quanto giovane. La sua presenza pone nella religione del bambino una nota di tenerezza materna che soddisfa il suo cuore. Tuttavia *non insistiamo troppo* a questa età sull'idea che la Madonna è la *sua* mamma. *Certi* bambini comprenderanno male il fatto di avere due mamme o rischieranno di stabilire tra la loro mamma della terra e la Madonna una inconscia identificazione che potrà alterare, forse per tutta la vita, il carattere religioso del loro amore per la santa Vergine. Amore che deve essere *meraviglia* per la sua grandezza e *imitazione* delle sue virtù.

A quest'età parliamo soprattutto della « Mamma di Gesù » che è anche la mamma di tutti gli uomini in generale.

La grandezza di Maria apparirà al bambino quando gli racconteremo come l'arcangelo Gabriele, inviato da Dio, andò a salutarla e ad annunciarle che sarebbe diventata la Mamma di Gesù. Le immagini che la rappresentano col Bambino Gesù tra le braccia riveleranno, con la sua grandezza, la sua materna bontà.

A questo punto dell'anno il piccolo deve già sapere che Ella si trova ora in cielo vicina a Gesù risuscitato, con gli angeli e con i santi.

La preghiera del bambino consisterà, soprattutto in questo mese, nel salutare Maria e felicitarla *come l'angelo,* nel cantare le sue lodi, onorare la sua immagine, nel comportarsi bene quanto Lei dinanzi al Signore, nell'implorarne l'aiuto per diventare, come Lei, l'amico di Gesù: perché la Madonna è anche la *mamma di tutti gli uomini.*

Il dono dei fiori per un bambino di questa età dev'essere presentato come espressione del dono di se stesso.

PRIMA CONVERSAZIONE

Come ha fatto l'angelo: «Un bel saluto alla Madonna»

Apriamo il mese di Maria col racconto dell'annunciazione. Facciamolo con un tono di rispetto e venerazione. Serviamoci della scena evangelica A 1 della LDC. Introduciamo l'angelo al momento opportuno.

C'era in un piccolo paese una ragazza che si chiamava Maria: il paese
1 è Nazaret. Dio le aveva dato un cuore bellissimo, un cuore più bello di

quello di tutte le altre ragazze della terra (*gesto largo*). Il suo cuore era pieno della luce di Dio (*gesto di ammirazione*). Nessuno aveva un cuore pieno di luce come lei.

Questa ragazza che aveva un cuore così bello era la Madonna.

Maria passava la sua giornata nella sua povera casa a lavorare e a pregare (*introdurre il fondale col paese di Nazaret... poi la casa... infine l'immagine della Madonna*).

Un giorno Dio inviò dal cielo (*indicare*) alla Madonna un angelo, l'angelo Gabriele, per dirle una cosa straordinaria. La cosa straordinaria (*in tono misterioso, perché è ancora un segreto per Maria*) era che il Signore Gesù doveva venire dal cielo e nascere sulla terra (*abbassare ancora la voce*). E lei, Maria, era stata prescelta per essere la sua Mamma... La santa Vergine non lo sapeva ancora (*pausa*).

L'angelo Gabriele entrò (*introdurre l'immagine*) nella casa della santa Vergine... Entrando la vide con il suo cuore pieno della luce di Dio... Le fece un profondo inchino... si inginocchiò, dicendo (*staccare ogni frase*):

Ti saluto, o Maria (*inchino*)
Piena di grazia (*gesto di ammirazione*)
Il Signore è con te (*mani giunte, occhi al cielo*)
Tu sei benedetta fra tutte le donne (*allargare molto le braccia*).

Come è bello l'inchino dell'angelo Gabriele!... Come sono belle le parole dette alla santa Vergine!... Facciamo come lui. Volgiamoci verso la Madonna e facciamole un bell'inchino come l'angelo Gabriele.

Celebrazione

Si organizzi una processione verso la sala dove avremo preparata su un bel trono una statua della Madonna, senza il Bambino; si spieghi ai piccoli che si andrà a salutare, come ha fatto l'angelo, un'immagine della Madonna *e a cantarle una bella lode. Possibimente sia illuminata con qualche cero.*

SECONDA CONVERSAZIONE

Un segreto straordinario: «Sarai la Mamma di Gesù»

Si ripresenti la scena evangelica della conversazione precedente, lasciando ai bambini ampia libertà di ripetere il racconto, che la maestra troverà nel Vangelo di san Luca al cap. I, versicoli 26,29. Se lo crede opportuno potrà leggerlo. Si raccomanda caldamente di attenersi ad esso senza ricamarlo con particolari inutili.

Ma Dio aveva inviato l'angelo dal cielo non solamente per salutare la santa Vergine; era per darle una grande notizia... un grande segreto. E quale? (*lasciar parlare i bambini*).

La santa Vergine vedendo l'angelo rimase meravigliata. Non s'aspettava davvero che un angelo venisse a visitarla... Le pareva di essere tanto piccola davanti al Signore... La sua casa era tanto povera per ricevere quel grande personaggio che veniva in nome del Signore!...

Ma l'angelo le disse: « Non temere, o Maria, io vengo per darti una grande notizia:

Tu diventerai mamma (*con gioia*)
Tu avrai un bambino (*mani sul petto come a cullare un bimbo*)
Questo bambino lo chiamerai Gesù (*inchino*)
Egli sarà il Figlio di Dio (*solenne, indice verso il cielo*)
E sarà un grande Re per sempre (*allargare le braccia*).

(*Dopo una pausa*) Poi l'angelo Gabriele salutò la santa Vergine e scomparve (*gesto espressivo*) così come un lampo.

La santa Vergine rimase in silenzio (*mani sul petto*). Aveva il cuore pieno di gioia, perché il Signore Gesù sarebbe nato da lei, a Natale. Sarebbe venuto con noi e sarebbe diventato l'amico di tutti: piccoli e grandi, poveri e ricchi!

La Madonna, contenta, disse (*mani al petto*):

Il Signore Gesù verrà con noi!
Egli sarà il Figlio di Dio!
Sarà per sempre un grande Re!
Sarà l'amico di tutti! (*gesto*)
Verrà ad aiutarci! (*mano tesa di chi si aggrappa a qualcuno*).

L'angelo disse « Gesù », ma disse anche « sarà grande » e « il suo regno non avrà fine ». Elisabetta, qualche riga più avanti nel Vangelo di san Luca, lo chiama « mio Signore ». Bisogna sapere che la parola « Gesù », alle orecchie delle persone alle quali era annunciata, richiamava l'espressione « il Signore è salvatore »; comprendeva quindi in se stessa il nome del Signore, ciò che dava a questa parola una maestà che non sempre è resa alle nostre orecchie dal semplice nome « Gesù ». Per questo faremmo bene a dire sempre ai bambini, parlando di Lui, « il Signore Gesù ».

L'angelo si è inchinato davanti alla Madonna e ha detto: « Il Signore
3 è con te », perché la luce del cielo risplendeva nel suo cuore... Dio l'aveva

fatta così bella nella sua anima fin dalla nascita, perché doveva essere la Mamma di Gesù... Ma ora che l'angelo le ha dato la grande notizia, Maria è ancora più bella. Sotto il suo cuore è entrato il Figlio di Dio. Lei a Natale sarà la sua Mamma... e lo potrà stringere fra le sue braccia.

Celebrazione

Si organizzi la processione come la volta precedente. Ma la statua della Madonna avrà ora fra le braccia Gesù Bambino!

Preghiera litanica:

Tu sei benedetta fra tutte le donne.
Tutti: Io ti saluto, o Maria!

Il Signore ha fatto per te grandi cose.
Tutti: Io ti saluto, o Maria!

Tu sei la Madre del mio Signore.
Tutti: Io ti saluto, o Maria!

Tu ci hai portato Gesù.
Tutti: Io ti saluto, o Maria!

Per non stancare i piccoli con una devozione giornaliera durante tutto il mese di maggio, si scelga di preferenza il sabato per una brevissima cerimonia davanti alla statua della Vergine. Si potranno richiamare, volta per volta, i pensieri delle due conversazioni, concludendo sempre con un omaggio floreale che facilmente sarà inteso dal bambino come un atto di donazione alla Madonna.

L'idea della maternità di Maria sugli uomini lo possiamo richiamare in modo indiretto, ma certamente efficace, collegandolo al richiamo della mamma di cui si celebra la festa in questo mese. Si possono usare queste frasi:

« Andiamo a parlare della più bella delle mamme: a quella che Dio ha dato al suo Figlio Gesù... ».

« Andiamo a parlare della nostra mamma alla più bella delle mamme... alla più buona ».

« Gesù ha dato la sua mamma a tutti gli uomini... Possiamo parlare nel nostro cuore alla Madonna come parliamo a Gesù ».

« Andiamo a parlare alla Madonna di tutti i bambini che non hanno più la mamma ».

Oppure possiamo formulare la preghiera evocando la famiglia:

O Maria, Mamma di Gesù, aiuta papà e mamma!
O Maria, Mamma di Gesù, benedici la nostra famiglia!
O Maria, Mamma di Gesù, aiuta tutte le famiglie della terra!

ELISA MANTOVANI

IL GIOCO-DRAMMA NELLA SCUOLA MATERNA

9. Burattini e marionette

Il fascino del teatro dei burattini sta nel fatto che permette di assimilare delle verità per mezzo di immagini, come fossero realtà tangibili. Chi maneggia i pupazzi e parla dietro al riparo che esso offrono, è una « voce » che si fa ascoltare senza ferire, che insegna ed ammonisce senza turbare.

In riferimento però alle specifiche caratteristiche del dialogo spontaneo, più che di veri e propri spettacoli si tratta, nel nostro caso, di modi personali di usare marionette e burattini; il bambino, cioè, è lasciato libero di scegliere il pupazzo che preferisce e di parlare con esso o attraverso di esso con un'azione drammatica tutta personale. I più piccini giocano con i burattini come con l'orsacchiotto di panno o la bambola, vivendo in una specie di «dialogo-monologo » l'immedesimazione con il personaggio che li ha interessati. Nella semplicità della sua struttura il burattino dà la gioia del giocattolo che lascia molto alla fantasia, diventa il piacevole compagno al quale si può dire tutto, e anche il fedele interprete di quello che non sempre il bambino saprebbe esprimere senza il suo schermo protettivo.

Seduta al suo tavolinetto, Mariella, di tre anni e mezzo, ha tra le mani un burattino di cartapesta che l'educatrice, coadiuvata da tanti piccoli alunni irrequieti e volenterosi, ha confezionato per la gioia di tutti. La bimba è assorta nella contemplazione di questo suo giocattolo, lo fissa, sorride e poi, in un dialogo che è un soliloquio, alternativamente parla al pupazzo e poi si fa pupazzo e parla alla bambina che ella stessa è.

L'educatrice le si avvicina: la incoraggia a pronunciare distintamente le parole:

« Gioca con me », dice il fantoccio attraverso la voce della bimba.

« Io ho la cioccolata per merenda e te la voglio regalare », risponde Mariella.

La bimba ora è felice, stringe il burattino tre le braccia, poi seria seria, lo depone nella scatola grande: il gioco è finito, ma nella piccola rimane la gioia di quell'incontro reso più vivo dalle parole pronunciate che stimoleranno in lei un più approfondito senso di socialità.

Qualche volta nel bel mezzo di uno di questi « dialoghi » dietro lo schema protettivo del pupazzo, il bimbo dice ciò che non oserebbe dire altrimenti. A volte inconsciamente rivela stati d'animo, apprensioni, aspirazioni, delusioni, pene che difficilmente sarebbero affiorate in altro modo.

Il corpo e la psiche partecipano a questa effusione verbale e il burattino assolve la sua parte di compagno di gioco.

Difficilmente nei limiti della scuola materna i bambini possono allestire uno « spettacolo » vero e proprio, mettere cioè in scena una sequela concatenata di azioni per formare una rappresentazione.

L'intervento dell'adulto dovrebbe essere in questi casi troppo massiccio, poiché per ottenere ciò dovremmo, in parte, alterare e costringere la spontaneità espressiva dei piccoli.

Essi, in modo più consone al loro grado di sviluppo, possono, con più profitto, usare i burattini per interpretare i brevi dialoghetti che nelle pagine precedenti abbiamo riportato, i quali sono espressi direttamente sotto lo stimolo dell'interesse immediato.

Ci sono personaggi ben definiti che aiutano il bambino nella sua azione imitativo-creativa: così è del lupo, del leone, dell'agnello, del re, del capo indiano, della guardia, della strega, dell'angelo; il bambino ne riassume in sé la tematica elementare: i burattini possono offrirgli la possibilità di esprimerla.

Molto spesso la timidezza di certi bambini è vinta dando loro da maneggiare burattini e marionette e invitandoli a farli agire nella parte che avrebbero dovuto interpretare nel gioco-dramma. Allora, fatti improvvisamente più loquaci, essi esplodono con segni di accentuata violenza nel maneggio dei fantocci. Quando poi si sentono più sicuri di sé, lasciano i burattini e si offrono volentieri all'azione più impegnativa dell'interpretazione diretta.

Attraverso questo schermo protettivo il bambino esprime più liberamente il suo mondo immaginativo, dove il senso magico che egli dà ad ogni cosa fa sì che ogni oggetto acquisti un suo potere benefico o malefico, a seconda delle intenzioni di chi lo maneggia. Il mondo incatenato della favola offre innumerevoli spunti al dialogo attraverso i burattini, ma queste azioni tra i più piccini, è bene non oltrepassino i limiti di una spontanea e immediata elaborazione.

Come più sopra è stato accennato, il « teatro dei burattini » è altra cosa dal « dialogo con il pupazzo » che abbiamo proposto in queste pagine. Per l'età dei piccoli, è consigliabile che essi possano avere contatto diretto con marionette e burattini senza per questo essere sospinti dall'adulto verso forme complesse di rappresentazione.

 Ciò a cui noi tendiamo è l'armonioso sviluppo del bambino e il fiorire

in lui di una sincera e spontanea vena espressiva, che non vuole in alcun modo sollecitare modi che superino il livello psico-mentale dell'età.

Il teatro dei burattini è altra cosa: è uno spettacolo al quale i piccoli sono felici di assistere come spettatori vivaci ed emozionati. Esso racchiude in sé dei temi di esperienza e il suo interesse non viene mai meno. Ricco di stimoli positivi, è sempre accolto con entusiasmo; i bambini si divertono e assimilano senza avvedersene ciò che esso può offrire di buono e di bello. Ma lasciamo liberi i più piccini da ogni preoccupazione intellettualistica nei riguardi dell'allestimento dello spettacolo.

(*continua*)

E. MANTOVANI

È NATO UN UCCELLINO

Cinguettano due uccelli in mezzo ai rami
con frulli, con svolazzi, con richiami.

Perlustrano le foglie ad una ad una,
lavorano col sole e con la luna.

Si mette lei felice sopra il nido,
paziente, calda, senza moto e grido.

Svolazza lui qua e là per la campagna,
nel becco porta il cibo alla compagna.

Per giorni e notti dura quel da fare,
per giorni e notti dura quel covare.

Si sente poi un batter contro il guscio,
si rompe l'uovo e s'apre un piccolo uscio.

Infine nel bel sole del mattino,
il bosco canta: « È nato un uccellino! ».

C. PESCI

SOFIA DARDANELLO

LA PREGHIERA DELLA FAMIGLIA

Appunti

1. La preghiera è *dialogo con Dio*. La famiglia dialoga con Dio ascoltando la sua parola e rispondendo con la preghiera di lode, di ringraziamento e di impetrazione.

2. Il dialogo della famiglia con Dio non è un dialogo di singole persone, ma il *dialogo di una comunità* di salvezza: la comunità familiare. Padre, madre e figli in questo loro atteggiamento religioso non esprimono se stessi individualmente, ma esprimono veramente la famiglia « chiesa domestica ».

3. Si potrebbe definire questo dialogo come *liturgia familiare* che, da un lato, è preparazione alla liturgia ufficiale della Chiesa in quanto è rivolta alla liturgia eucaristica secondo i ritmi dell'anno liturgico, e dall'altro lato riceve dalla liturgia ufficiale gli aiuti fondamentali per potersi esprimere (la Messa, i Sacramenti).

4. Gli sposi nella famiglia hanno il compito di promuovere e dirigere la vita religiosa. Sant'Agostino afferma: « Nella sua casa il padre di famiglia compirà una funzione ecclesiastica e in qualche modo episcopale ». *È un padre della Chiesa, un Vescovo*, per la sua « chiesa domestica ». Tutti i membri della famiglia partecipano al Sacerdozio di Cristo in forza del Battesimo, il padre ne è il capo anche perché il suo sacerdozio è rafforzato dal Sacramento del Matrimonio. La Costituzione *De Ecclesia* afferma in maniera chiara questi compiti dei genitori. « Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli » (cap. II, n. 11).

5. Come si realizza il dialogo con Dio in famiglia, la preghiera comunitaria della famiglia? A questo punto sorge una difficoltà o per lo meno è denunciata da molti: come si può trovare tempo per la preghiera in comune?

Una sola può essere la risposta: *Non può mancare la preghiera comunitaria in famiglia perché è la stessa posizione della famiglia nella Chiesa che la delega ad un culto domestico.*

Gli sposi, che in se stessi realizzano già l'unità misteriosa del Sacramento, devono innanzitutto porsi nei confronti di Dio come famiglia che prega insieme. Veramente si realizza per loro in questi momenti il voto augurale che già nell'Antico Testamento accompagna le nozze di Tobia e di Sara: « Ed ora, o Signore, fa' che essi ti benedicano più pienamente » (*Tob* 8,19).

La loro preghiera sarà la lettura, la meditazione dei Testi Sacri, a cui seguirà una preghiera di lode, di ringraziamento, anche senza un formulario, o mutando la loro preghiera spontanea con quella ufficiale della Chiesa. Recita di qualche salmo o ora: Compieta della sera, Vespro della domenica. Le forme sono svariate, l'essenziale è che ogni coppia preghi insieme, anche se questa preghiera dovesse essere limitatissima come tempo.

Tutta la famiglia, con i figli, deve trovare un suo ritmo di preghiera che varierà naturalmente da famiglia a famiglia secondo gli impegni e la vita della famiglia stessa. (La preghiera coniugale però non dovrebbe mai mancare, un minimo almeno, anche quando si attua una preghiera familiare; ne deve essere l'anima e l'espressione più profonda).

6. Pare opportuno indicare *alcuni momenti* di preghiera in comune durante il giorno che si possono effettuare in famiglia.

Sarà una semplice preghiera di offerta *al mattino* (quando non è possibile per il tempo si svolgerà in due momenti: i coniugi tra di loro e la mamma con i figli).

La *preghiera dei pasti*, se è possibile, si svolge in un momento di particolare intimità familiare. Può essere introdotta con la benedizione della mensa; anche questo rientra nei compiti « episcopali » dei genitori! È un sacramentale: la Costituzione liturgica dà grande rilievo ai sacramentali (art. 60 e 61) ed alcuni di essi in famiglia assumono particolare importanza. La benedizione della casa, ad esempio, esigerebbe una maggior presenza e preparazione da parte della famiglia. Così la benedizione dei figli stessi, come si è auspicato in Concilio. Notiamo quale importanza le veniva attribuita nella Storia Sacra!

Ma soprattutto *alla sera* può sembrare il momento in cui la famiglia, trovandosi più raccolta, può realizzare la sua preghiera comunitaria (lasciar da parte la televisione qualche volta). « In nome del Signore, vi supplichiamo, cari sposi, di cercare di mantenere intatta quella bella tradizione delle famiglie cristiane, la preghiera serale », esortava Pio XII in un discorso agli sposi.

7. *La preghiera familiare dovrà assumere un carattere particolare per ogni famiglia anche per quanto riguarda la composizione della famiglia stessa.* Si dovrà considerare l'età dei figli, il carattere di ciascun membro.

Così, ad esempio, per i piccoli: bisogna innanzitutto *creare attorno a loro un'atmosfera di calma e di raccoglimento che può essere favorita da un breve silenzio iniziale.* Non si dovrà con loro iniziare la preghiera subito con delle formule. La preghiera-formula dovrà essere preceduta dal-

l'iniziazione ad un colloquio personale con Dio, a cui la mamma avrà guidato il bambino fin da piccolissimo attraverso il segno della natura ad esempio, legando la sua scoperta piena di ammirazione del mondo, delle cose, degli uomini stessi con l'azione di Dio che continua a dare la vita, e portandolo progressivamente ad atteggiamenti di lode spontanea, di ringraziamento. Per questo durante il giorno le occasioni sono infinite: ad esempio, davanti ad un bel fiore, sottolineare: « Dio l'ha fatto per te... », e la risposta: « Signore ti lodo, quanto sei grande, grazie di questo dono ».

Attraverso questa iniziazione il bambino sarà portato a vivere alla presenza di Dio, capirà l'incomparabile fortuna di potersi rivolgere a Lui ogni momento della sua vita, Dio diventerà per lui il confidente abituale, l'amico, gli parlerà come parla a papà e mamma.

Vorremmo poi sottolineare a questo punto l'importanza fondamentale che il bambino veda i genitori pregare veramente con lui e non come quelli che « fanno dire le preghiere » e intanto si occupano di altre cose od anche soltanto osservano se il bimbo prega.

Il *segno della preghiera* è di base per il risveglio del senso di Dio nel bambino. Il bambino è un essere religioso che percepisce attraverso l'atteggiamento stesso del genitore la grandezza e la bontà di questo Dio che per i suoi genitori è qualcuno che veramente partecipa e dà il tono alla vita di famiglia. Ha bisogno di vedere i suoi genitori pregare insieme, come ha bisogno di sentirsi amato e di amare per capire che Dio gli è fedele, che lo ama di un amore infinito.

La *Dichiarazione sull'educazione cristiana* al n. 3 dice: « Soprattutto nelle famiglie cristiane, arricchite dalla grazia e dalla missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo... ».

Tornando a parlare della preghiera serale, questa deve essere sempre molto spontanea e soprattutto quando i bambini sono piccoli, semplice e breve. Le formule vanno insegnate gradatamente, riprendendone ogni tanto la spiegazione. Fondamentalmente la preghiera familiare cercherà di raccogliersi *nella meditazione della Parola di Dio.* Occorre mettere in risalto il valore della Sacra Scrittura ascoltandone sempre la lettura con un atteggiamento conveniente, magari accendendo un cero per indicarne la luce che ne proviene. Ciò è molto significativo per i bambini, perché il bambino percepisce attraverso le concretezze. Saranno letture di passi adatti per le singole età. La lettura della Bibbia, del Vangelo, deve veramente occupare un gran posto nella vita familiare. Si potrà continuare la preghiera anche con la recita di qualche versetto di salmo adatto. E via via si potrà introdurre nella preghiera familiare la preghiera liturgica della Chiesa, che è la preghiera più completa (ad esempio, i Salmi, il Cantico dei tre fanciulli nella fornace, l'Oremus della preghiera di Compieta: « Visita... »). Sotto la guida dei genitori, i figli impareranno a stare in ascolto della Parola di Dio, a mettersi in atteggiamento di riconoscenza verso il Signore per i suoi continui doni che preparerà « l'azione di grazie » della Messa, a sentirsi

tutti uniti nel chiedere perdono per le mancanze giornaliere. (Questo sviluppa, ad esempio, il senso comunitario della preghiera penitenziale).

Le « cose intime » della famiglia saranno messe alla presenza di Dio, ma dal piccolo cerchio domestico la preghiera familiare si allargherà a comprendere tutti i problemi della vita, i bisogni degli altri, della pace nel mondo. Sarà veramente la famiglia che si apre al mondo. Ed anche sarà viva la preoccupazione apostolica che le farà accogliere tutti i problemi della Chiesa e unirà la sua preghiera alla preghiera missionaria di tutta la comunità ecclesiale. Si darà una parte importante alla preghiera per i Sacerdoti.

8. Ogni comunità familiare troverà l'espressione della sua preghiera. Per rendere la preghiera sempre più varia, perché non formi l'abitudine nei figli, si potrà affidare a ciascuno un compito quando sono tanti: preghiera spontanea di lode, di riparazione, di offerta, di supplica. Almeno fino a una certa età anche a voce alta. Far fare la lettura dei testi sacri. Far dirigere da loro la recita di un salmo, ecc.

Man mano che i figli crescono le modalità della preghiera comunitaria saranno però sempre più attuate di comune accordo, nel rispetto reciproco. Soprattutto nel periodo dell'adolescenza bisognerà stare molto attenti a non imporre nulla nel richiedere la partecipazione ad una preghiera comunitaria; può darsi che questa talvolta non si possa più esplicare con tutti i membri e in una forma ben determinata.

Mentre la stessa unione spirituale dei coniugi si andrà via via approfondendo nello scorrere degli anni, quella familiare nel suo evolversi normale conosce un indebolimento. Tuttavia a noi pare che, proprio perché la famiglia sia espressione di Chiesa, si debba cercare di attuare in qualche forma questo culto a Dio, anche se in modo meno manifesto. E resterà pur sempre la preghiera coniugale come espressione della preghiera comunitaria.

9. Abbiamo detto all'inizio che la liturgia familiare è la preparazione e l'eco della liturgia ufficiale della Chiesa. La *liturgia della domenica* va preparata in famiglia mediante la liturgia della Parola proclamata in modo particolare in famiglia alla vigilia. In questo modo, quando ci sono bambini, si preparano anche a comprendere meglio l'omelia che in genere è rivolta a tutti, con la spiegazione dell'Epistola e del Vangelo.

La Messa, che è il misterioso punto in cui convergono tutte le linee lungo le quali scorre la storia della salvezza, è il culmine anche della vita liturgica familiare. La famiglia possibilmente vi deve partecipare al completo. I coniugi realizzano nel modo più pieno in loro l'unione di Cristo con la Chiesa partecipando alla S. Messa, che è appunto rinnovazione del mistero pasquale, dell'unione Cristo-Chiesa. (Ecco perché nella S. Messa si colloca il vero momento della celebrazione del matrimonio).

L'Eucaristia è il Sacramento dell'unità e attraverso l'Eucaristia non soltanto i coniugi ma tutti i familiari sono fatti segno di questa unità.

Non sempre sarà possibile partecipare insieme, ma ciò non toglie che persista nei singoli membri lo spirito di unità: ognuno di essi vi porta l'intera famiglia, con le sue gioie e le sue preoccupazioni, e vi ritorna portando il dono di grazia per tutti.

È vero che quando il cristiano è sposato, anche se prega da solo (e la preghiera personale non può mai mancare: è la stessa unione interiore a Cristo), non è mai solo: è legato intimamente all'altro coniuge, ai figli e la sua preghiera si svolge sempre nella linea del sacramento del Matrimonio.

La famiglia deve pregare Dio nei giorni di festa, come tutti i cristiani, non soltanto con la partecipazione alla Messa. E il giorno del Signore va celebrato anche dalla famiglia. Abbiamo accennato alla recita di Vespro possibilmente da parte dei coniugi, ma tutta la famiglia, anche durante la gita domenicale, ad esempio, può trovare il momento per raccogliersi a pregare, in una chiesa o anche in mezzo alle meraviglie della natura che ci parlano di Dio.

10. *La liturgia domenicale deve aiutarci a vivere nella settimana quel mistero che la Chiesa ci ha proposto ed attuato.* Inserire vitalmente la famiglia nell'anno liturgico, che potrà essere attualizzato nella famiglia stessa in vari modi.

Quando ci sono bambini, l'anno liturgico vissuto in famiglia li inserisce a sua volta in modo vivo e graduale nel piano di salvezza.

Ad esempio, la preparazione al Natale. Si presenterà a loro Gesù Salvatore collegando immediatamente il Natale alla Pasqua, a tutto il mistero pasquale. Natale è la festa della luce, della gioia, del dono. In questa prospettiva si può fare una breve novena del Natale in famiglia con i ceri accesi davanti al Presepio o sull'albero di Natale che simboleggiano la luce, mentre i doni simboleggiano il dono che il Padre ci ha fatto del Figlio.

Così in Quaresima metteremo nella casa, al posto d'onore, il Crocifisso, preoccupandoci sempre di parlare del Cristo morto e risorto perché il mistero pasquale sia presentato nella sua completezza.

Il linguaggio dei simboli ha un valore grandissimo per il bambino. Un cero acceso può ricordare il cero pasquale che simboleggia Cristo risorto. Anche i gesti nella preghiera hanno il loro significato, soprattutto per i bambini più piccoli. Ci facciamo piccoli davanti a Dio per chiedergli perdono, ecc. Il bambino prega con tutto il corpo. Pure il canto ha valore ed è possibile attuarlo anche in famiglia in forme molto semplici. Dove pregare? Ha molta importanza anche per i bambini che preghiamo in un ambiente bello, gioioso, in cui prepariamo un angolo dove ci sia un'immagine sacra. Poche cose, ma essenziali: un Crocifisso, una Madonna, un cero.

Il bambino è attratto dalle evidenze concrete.

Vi può essere come sfondo, di volta in volta, il colore liturgico dei vari tempi. Purché questo angolo non diventi il posto dove si ammucchiano

tutte le immaginette, le figure e i quadri di santi, che non hanno niente a che fare con la vita della Chiesa.

Così la famiglia ha il compito di preparare i figli ai Sacramenti. Avvieranno gradualmente il bambino a prendere coscienza del Battesimo, è bene farlo partecipare a qualche Battesimo (anche la veste battesimale, le candele, la torcia si possono conservare e farglieli vedere). Per la Confessione è la famiglia che prepara il bambino abituandolo ad atteggiamenti di pentimento, di ritorno a Dio. La preparazione alla Comunione sarà una iniziazione alla Messa: i genitori li porteranno con loro quando l'età lo permetta. Anche la mensa familiare può far capire meglio al bambino il banchetto eucaristico. In famiglia si possono celebrare anche nella preghiera le ricorrenze del Battesimo, della Cresima, degli onomastici, le ricorrenze gioiose, dolorose, l'anniversario dei defunti. Le feste religiose sono feste di famiglia che il bambino vive profondamente.

S. DARDANELLO

LA MAMMA

Dopo il buon Dio e la Vergine Maria
non amo tanto al mondo
quanto amo te, mammina mia.
Tu mi guardi, mi guidi, mi mantieni,
tu mi sostieni.
E io ti dico, o mamma, che per me
non c'è nessuno al mondo
che sia bello e buono come te.

RISPONDIAMO A CHI CI SCRIVE

1. In un convegno romano, il docente ha sottolineato di non eccedere nel raccontare ai bambini i miracoli biblici. Il suggerimento ha turbato più di una maestra. Che ne pensa « Catechesi »?

« Catechesi » pensa a catechizzare: cioè a formare cristianamente più che ad ammannire appetitose conoscenze... Al bambino piacciono i fatti strepitosi, ma ciò non giustifica un'abbondanza eccedente di racconti, anche se veri e sacrosanti, a soddisfazione della curiosità infantile o presentati soltanto a titolo di informazione e cultura.

Vi è molta *somiglianza coreografica* fra il soprannaturale e il fiabesco. Perciò è indispensabile, in questo campo, agire con senso pedagogico illuminato, per due motivi: il dovuto rispetto agli interventi straordinari di Dio e il giusto sviluppo della religiosità infantile. Si eviterà di sprecare un materiale prezioso sminuendolo del suo contenuto e di falsare nel bimbo l'idea dell'azione di Dio nella sua vita.

Buona Maestra, abbia la bontà di riflettere sul vero volto di Gesù. Egli nel Vangelo agisce per lo più come uomo cui le forze della natura resistono, anche se talvolta Egli le soggioga e compie miracoli. La tentazione, da parte di una maestra fervente, di aumentarne il numero e l'importanza è molto grande. Il bambino ne è adescato per natura. Ma, in verità, come dicono i Vangeli, è lo stesso Gesù che respinge la tentazione di moltiplicare i prodigi. Li rifiuta a Satana che l'invitava a cambiare le pietre in pane, ai suoi ascoltatori che gli chiedevano un segno dal cielo, agli apostoli che invocano il fuoco distruttore su un villaggio ostile, e loda la fede del centurione che non chiede segni per credere.

Pertanto la missione di Gesù Cristo non si manifesta, in primo luogo, attraverso una funzione di taumaturgo.

D'altronde i miracoli di Gesù devono essere interpretati soprattutto nel loro senso spirituale. Ridando la vista a un cieco, Gesù rende visibile la sua missione di illuminatore delle anime; risuscitando Lazzaro si fa conoscere come padrone della vita; i pani moltiplicati preannunciano l'Eucaristia, ecc.

Proprio in questa occasione Gesù fa comprendere di non essere venuto a dare agli uomini un cibo terrestre. È un compito che lascia a noi, quello di dividere il sostentamento e gli indumenti.

In fondo Gesù non favorisce una fede avida di prodigi. « Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, molti credettero nel suo nome, per i miracoli che compiva. Gesù però non si fidava di loro » (*Gv* 2,23-24).

Il bambino non può ancora essere capace di comprendere questo linguaggio: egli è affascinato dal meraviglioso... Ma — e questo può essere grave per la sua vita di fede — si stupirà di vedere che Gesù ora non è più quello che guarisce la mamma, il papà, il fratellino ammalati... o che rende la vita ad una persona cara. Se Gesù è potente e buono, pensa il bambino, come può rifiutarsi di venirci ad aiutare adesso?

Per questo noi pensiamo che è cosa delicata o immatura raccontare miracoli a dritta e manca a bambini dell'età della scuola materna. Parlargliene troppo rischia di falsare in loro il senso della religione, allo stesso modo che un racconto narrato con opportunità sarà giustamente interpretato.

Varrà la pena leggere quanto scrivono in proposito due eminenti catechisti.

«Bisogna evitare di favorire la confusione nella mente del bambino tra il "fiabesco" e il "soprannaturale". Gli episodi che gli racconteremo, le immagini che gli mostreremo, le attività che gli suggeriremo non saranno dunque scelte per il loro carattere pittoresco, ma piuttosto per il *valore dottrinale* o per il loro *valore di evocazione religiosa.* Essi devono condurre il bambino a *rappresentarsi in modo spirituale la presenza attuale e viva di Dio, ad adottare spontaneamente davanti ad essa un atteggiamento religioso.*

Di fronte ad immagini come quelle della moglie di Lot trasformata in sale, delle gesta di Sansone, del pesce di Giona... domandiamoci quale importanza dottrinale vi annette la Chiesa, come e in che cosa tali immagini possono essere utili alla vita religiosa del bambino. Proponiamo preferibilmente, a questa età, degli episodi in cui Dio in persona si rende presente a qualcuno, parla con lui, accorre in suo aiuto.

Non presentiamo un racconto religioso nella stessa maniera e nella stessa atmosfera di un racconto d'immaginazione. Escludiamo, in particolare, un modo di narrare *i miracoli* che li avvicinerebbe troppo a degli atti puramente di magia; così, peraltro, Dio non gli apparirebbe superiore agli uomini, anche perché il bambino si attribuisce personalmente e conferisce con facilità ad altri un potere magico. Un miracolo deve essere presentato, come ogni racconto religioso, innanzi tutto come *un mistero* ove Dio appare in tutta la sua grandezza e il suo amore.

Siamo sobri nell'evocazione di questo genere di fatti meravigliosi! Non moltiplichiamoli in eccesso per non dare al bambino una falsa idea dell'azione di Dio nella sua vita. Ma riserviamo loro un posto di elezione, perché il meraviglioso, sobrio e autentico, di alcune manifestazioni di Dio ha un potere speciale di rivelare al bambino il mistero di una presenza divina.

15 All'inizio, un bimbo non è affatto capace di distinguere in una storia

la parte della realtà da quella dell'invenzione e *non si tratta di precisare* che quel tale racconto è veramente accaduto mentre l'altro è frutto di immaginazione. Non lo capirebbe.

Tuttavia, per la serietà con cui gli racconteremo i fatti religiosi, per il modo di farne la descrizione, di trarne le conclusioni per la vita del bambino, è non solo possibile ma necessario stabilire una frontiera fra il campo soprannaturale e quello fiabesco.

Si può sfoggiare tutta la fantasia possibile per allungare un racconto di fate, ma non altrettanto per un brano del Vangelo: nella religione il meraviglioso è di un'altra qualità. Esso si accompagna al rispetto, all'amore, alla preghiera, alla sottomissione, all'offerta di se stesso.

Non si chiederà al bambino di amare Cappuccetto Rosso, né di pregare per Puccettino o qualcosa di simile; egli non vedrà mai i suoi genitori mettersi in ginocchio davanti a loro. Il bambino, *senza rendersene conto*, prenderà atto di queste differenze e, *più tardi*, sarà per lui naturale fare una distinzione » (LEFEBVRE-PERIN, *Il bambino davanti a Dio*, Edizioni Paoline, p. 77ss).

Il senso della misura nel raccontare i miracoli di Gesù, condiviso da catechisti di valore, deve tener conto di altre condizioni: che il miracolo sia presentato nelle sue motivazioni più che nella sua straordinarietà; che esso contenga un messaggio a cui i bambini possano rispondere con un atteggiamento religioso... Soltanto allora il suo racconto acquista un valore educativo.

MAGGIO - MESE MARIANO E FESTIVITA' ■

CON MARIA ALLA SCOPERTA DELLA MIA FEDE

24 Celebrazioni per il Mese di Maggio, impostate per rendere efficace e attivo l'Anno della Fede. L. 400

Le 24 Celebrazioni sono raccolte in 4 unità che ripropongono lo sviluppo ideologico sulla fede:

1. La fede è incontro con il Signore (tema: fede-incontro)
2. ... che scopro inserita nella mia vita e accetto in blocco (tema: fede-scoperta)
3. ... e vivo in comunità (tema: fede e comunità).
4. Per questo mi impegno in donazione agli altri (tema: fede-impegno).

Ecco un ottimo sussidio, valido, fresco e attuale per celebrare con i giovani il mese dedicato a Maria Santissima.

NOVITÀ SUSSIDI LITURGICI

Autori vari

CANTIERE MARIANO

pp. 494 - L. 1.600

Letture spirituali, sussidi, materiale vario per il mese di maggio, le novene mariane, le diverse solennità di Maria SS.

V. Gambino

PREGHIAMO CON MARIA MADRE DELLA CHIESA

L. 200

Sei celebrazioni della Parola di Dio per il mese di maggio e le feste della Madonna. Vengono proposti anche « fioretti » per ogni giorno del mese mariano sui temi delle celebrazioni.

TEMPO PASQUALE Canti del Proprio

Canti processionali di Entrata, Offertorio, Comunione e canto fra le letture per le domeniche dopo Pasqua e le feste di Ascensione e Pentecoste.

- *Partitura* di accompagnamento per organo L. 600
- *Libretto* con parole e musica *per schola e popolo* L. 200

PREGHIERA DEL VESPRO

Tutto per cantare i Vespri delle Domeniche e Festività. Scelta di Salmi - 8 Inni del Tempo.

- *Partitura* di accompagnamento per organo L. 600
- *Edizione per la schola* L. 240
- *Edizione per il popolo* L. 120

NOVITÀ

NOVITA' FILMINE

FILMINE BIBLICHE

		form. normale	form. grande
B 93	Noè scampato al diluvio (q. 33)	L. 1000	L. 1300
B 94	Abramo, l'amico di Dio (q. 33)	L. 1000	L. 1300
B 105	Rut, la straniera (q. 33)	L. 1000	L. 1300

Drammaticità, religiosità, modernità:
ecco i pregi di questa nuova serie biblica
che presenta le grandi figure della Storia Sacra.

BIOGRAFIE

L. 21	La Madonna delle rose (q. 45)	L. 1200	

SCOLASTICHE

Rv 23	I ghiacciai e la loro azione (q. 38)	L. 1200	L. 1600
Rv 24	Curiose forme di erosione (q. 40)	L. 1200	L. 1600
Rv 25	Le acque continentali e la loro azione (q. 40)	L. 1200	L. 1600
Rv 26	Geologia: stratigrafia, tettonica, petrografia (f. 40)	L. 1200	L. 1600
Rb 55	La Jugoslavia (f. 42)	L. 1100	
Rb 56	La Bulgaria (f. 40)	L. 1100	
Rb 74	L'Algeria (f. 40)	L. 1100	

FILMINE RICREATIVE

P 34	Il pesciolino d'oro	L. 900	L. 1200
P 35	L'apprendista mago	L. 900	L. 1200
	Disco di sonorizzazione cm. 25		**L. 2500**
P 44	Il fiore della felicità	L. 900	L. 1200
P 45	La tela di ragno	L. 1000	L. 1200
	Disco di sonorizzazione cm. 25		**L. 2500**
P 47	L'anello magico (q. 37)	L. 1000	
P 49	La volpe stregata (q. 41)	L. 1000	
P 48	La gazza parlante (q. 36)	L. 1000	
P 52	Il picchio picchiatello (q. 33)	L. 1000	

(Il disco per la sonorizzazione della P 48 e P 52 è in lavorazione)

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, aprile 1968, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390. - Sped. abb. post. Gr. III - N. 5 - Maggio 1968 - Scuola Grafica Salesiana (TO).

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

FAVORITE
SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

Novità LDC

..... Con Maria alla scoperta della mia fede L. 400
..... Realtà umane ed educazione cristiana L. 500
..... Sacra avventura (S. Stanislao da Kostha) L. 800
..... Catechismo e famiglia L. 1000
..... Gli Adolescenti: chi sono - cosa vogliono L. 1100
..... Adolescenza e Vocazioni L. 800
..... Cristo sapienza di Dio L. 800
..... La moderna irreligiosità e la sapienza cristiana L. 900

Filmine

..... Operazione « Mato Grosso » (F 57 - F 58)
caduna: form. normale L. 1000
form. grande L. 1300
Diapositive L. 1800
..... Disco di sonorizzazione cm. 25, 33 g. L. 2300
..... La mia croce è qui (F 59 - F 60)
caduna: form. normale L. 1000
form. grande L. 1300
Diapositive L. 1800
..... Disco di sonorizzazione cm. 25, 33 g. L. 2300

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

FAVORITE
SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

COPIE

.....	B 93	Noè scampato al diluvio	L. 1000	L. 1300
.....	B 94	Abramo, l'amico di Dio	L. 1000	L. 1300
.....	B 105	Rut, la straniera	L. 1000	L. 1300
.....	L 21	La Madonna delle rose	L. 1200	
.....	Rv 23	I ghiacciai e la loro azione	L. 1200	L. 1600
.....	Rv 24	Curiose forme di erosione	L. 1200	L. 1600
.....	Rv 25	Le acque continentali e la loro azione	L. 1200	L. 1600
.....	Rv 26	Geologia: stratigrafia, tettonica, petrografia	L. 1200	L. 1600
.....	Rb 55	La Jugoslavia	L. 1100	
.....	Rb 56	La Bulgaria	L. 1100	
.....	Rb 74	L'Algeria	L. 1100	
.....	P 34	Il pesciolino d'oro	L. 900	L. 1200
.....	P 35	L'apprendista mago	L. 900	L. 1200
		Disco di sonorizzazione cm. 25		L. 2500
.....	P 44	Il fiore della felicità	L. 900	L. 1200
.....	P 45	La tela di ragno	L. 1000	L. 1200
		Disco di sonorizzazione cm. 25		L. 2500
.....	P 47	L'anello magico	L. 1000	
.....	P 49	La volpe stregata	L. 1000	
.....	P 48	La gazza parlante	L. 1000	
.....	P 52	Il Picchio picchiatello	L. 1000	
		Disco di sonorizzazione cm. 25		L. 2500

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)